



RETE DELLE DIMORE STORICHE DEL LAZIO



RETE DELLE DIMORE
STORICHE DEL LAZIO



REGIONE
LAZIO

**RETE DELLE
DIMORE
STORICHE
DEL LAZIO**

PREMESSA

Il presente Catalogo intende offrire una delle prime azioni di comunicazione e valorizzazione del vasto patrimonio culturale di **dimore, ville, parchi e giardini storici** presenti nella nostra Regione, un patrimonio ancora poco conosciuto e visitato.

I Beni presentati in questa pubblicazione fanno parte della seconda edizione della **Rete regionale delle dimore, ville, complessi architettonici e del paesaggio, parchi e giardini di valore storico e storico-artistico**, costituita nel 2017 in attuazione della Legge regionale n. 8 del 2016.

La Rete include siti pubblici e privati che hanno presentato domanda e che possiedono i requisiti richiesti in base all'apposito avviso pubblico curato dall'Area Valorizzazione del Patrimonio Culturale della Direzione regionale Cultura e Politiche giovanili.

L'insieme dei Beni inclusi nella Rete, pertanto, al momento non è esaustivo dell'intero patrimonio esistente: si tratta di un lavoro di mappatura che verrà aggiornato annualmente sulla base delle candidature che man mano verranno presentate ai sensi dei successivi bandi.

PREFAZIONE

La valorizzazione del patrimonio storico, artistico e architettonico del Lazio è per la Regione un obiettivo primario. Lo facciamo in primo luogo perché convinti che sia nostro dovere lasciare alle generazioni future quei capolavori e quelle ricchezze che noi stessi abbiamo avuto la fortuna di ereditare e che sono parte integrante della nostra storia e del tessuto civile e sociale delle nostre comunità.

Ma non solo: lo facciamo anche perché siamo impegnati nella costruzione di un nuovo modello di sviluppo, nel quale il rilancio del patrimonio culturale assume una centralità inedita rispetto al passato. Tutelare la bellezza e il patrimonio di conoscenze della nostra società significa sapere coniugare tradizione e innovazione, utilizzare le proprie risorse naturali e artistiche come volano per il turismo e come elemento costituente di un sistema economico e sociale vitale, in grado di attrarre persone, idee, investimenti.

Per queste ragioni, nel 2016 abbiamo approvato una Legge specifica per la tutela delle ville, delle dimore e dei parchi storici. Uno strumento concreto per sostenere il recupero e la valorizzazione di una parte importante e fino a oggi sottoutilizzata del patrimonio architettonico e artistico del Lazio.

Perché le dimore storiche, come insegnano le esperienze positive di altre regioni d'Italia e d'Europa, non hanno solo un valore culturale proprio, che come tale deve essere tutelato, ma possono diventare un volano importante per produrre ricchezza e incentivare il turismo.

La Legge ha previsto una pluralità di strumenti per tutelare e far emergere questo patrimonio di bellezza, dando una mano concreta ai privati e alle istituzioni locali.

In primo luogo, abbiamo messo a disposizione importanti risorse per la manutenzione e il recupero degli edifici storici che siano aperti e utilizzabili dal pubblico e dai cittadini.

In secondo luogo, abbiamo previsto la nascita di una rete delle dimore, ville, complessi architettonici, parchi e giardini di valore storico e culturale con cui sostenere le comunità locali più piccole e riuscire a costruire un mosaico della bellezza in grado di svolgere una funzione di traino per il turismo paesaggistico e culturale di tutto il Lazio.

In questo volume presentiamo i primi risultati di questi due anni di attività.

Solo un primo passo, possibile grazie alla partecipazione di privati e comunità locali, di cui però siamo orgogliosi e che intendiamo proseguire e perseguire anche nei prossimi anni.

Nicola Zingaretti
Presidente della Regione Lazio

PROVINCIA di FROSINONE

BADIA DI SANTA MARIA DELLA GLORIA

La Badia di Santa Maria della Gloria è riconosciuta come bene di interesse storico artistico. Il complesso, costruito tutto in pietra tufacea di colore giallastro, costituisce un importante esempio di struttura monastica fortificata, munita di mura e torri su 3 lati, quasi che si trattasse di un vero e proprio castello forse eretto su preesistenze più antiche.

L'Abbazia fu voluta dal cardinale Ugolino Conti, futuro pontefice Gregorio IX, per il tramite dei monaci fiorentini della Badia di Sant'Angelo di Monte Mirteto, tra il 1226 e il 1231, e assegnata agli stessi monaci dell'Ordine.

Ebbe vicende complesse fin dalla sua fondazione: ciò che ne rimane reca i segni del tempo, che ha lasciato le sue tracce e buona memoria di ogni trasformazione subita nella forma e nell'uso.

L'ultima è datata 1739, con il complesso ceduto alla famiglia Martinelli, che ne rimase proprietaria fino al 1995, quando fu acquistato dal Comune di Anagni.

Il documento più antico che riguarda la Badia è una bolla del 12 giugno 1232, nella quale sono elencati anche i beni del monastero. Questo era abitato da 12 monaci, oltre l'abate, e 24 conversi. L'Abbazia era esente dalla giurisdizione del vescovo di Anagni e di altri eventuali vescovi e soggetta direttamente al Papa; possedeva un ingente patrimonio terriero, in Anagni e nel territorio dell'agro pontino, fra Cisterna e Terracina, che la rendeva pari agli altri maggiori monasteri della regione. Anche prelati e autorità civili d'Inghilterra, per mostrare a Papa Gregorio IX la propria devozione, attribuirono alcuni benefici a Santa Maria della Gloria.

Il complesso è stato oggetto di 2 importanti interventi di recupero nel 2000 e nel 2004.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Anagni (FR), Via Vittorio Emanuele, 187
www.comune.anagni.fr.it

Modalità di accesso: solo per eventi.

CASA MADRE DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE CISTERCENSI DELLA CARITÀ

Il Palazzo di Bonifacio VIII è stata la casa-fortezza dei papi di Anagni, da Innocenzo III allo stesso papa Caetani, tutti giganti della Chiesa basso-medievale. Elegante dimora e al contempo costruzione massiccia e ardita, fu sede di fatti storici memorabili, tra i quali l'incontro di pace tra Gregorio IX e Federico II di Svevia nel 1230 e, più tardi, l'oltraggio dello Schiaffo, che nel 1303 colpì al cuore la visione teocratica di Bonifacio VIII.

All'interno del Palazzo si segnalano soprattutto le stanze affrescate: in particolare la Sala delle Oche mostra un atlante di aviofauna ispirato al *De Arte venandi cum avibus* di Federico II di Svevia. Nella Sala dello Schiaffo, invece, si possono ammirare diverse scacchiere, mentre su un'altra parete sono affrescati uccelli entro ruote, che richiamano i ricami a oro filiforme del piviale di Bonifacio VIII e del *"piviale dei pappagalli"* conservato a Vicenza. Nella stessa sala corrono anche una cornice a racemi vegetali e uno zoccolo a finti pannelli marmorei rettangolari: alcuni particolari sono simili a quelli di residenze ecclesiastiche romane e di ambienti della torre di Innocenzo III nei Palazzi Vaticani. La partizione è del tutto simile a quella della *Domus* di Augusto sul Palatino: aspetto di notevole interesse, perché attraverso il richiamo all'antichità si pone l'accento sulla continuità tra la grande Roma imperiale e la grande Roma cristiana, concretizzando il detto canonistico *"Ubi Papa, ibi Roma"*. Successivamente il Palazzo rimase in proprietà ai Caetani fino al 1690 e passò poi agli Astalli. Nel 1764 l'ultimo degli Astalli, Tiberio Junior, morì indebitato. L'Opera delle Suore Cistercensi della Carità, figlie spirituali dell'anagnina Claudia De Angelis (1675-1715), aveva allora mezzo secolo di vita. Il primo nucleo del loro convento si era impostato su una casa ad atrio porticato poco lontana dal Palazzo: le Suore riscattarono anche il Palazzo e lo unirono alla loro Casa Madre settecentesca, creando con il tempo un grandioso complesso.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Anagni (FR), Via Vittorio Emanuele, 240
www.archeoares.it/palazzo-bonifacio-anagni
Modalità di accesso: accessibile tutti i giorni
 con biglietto di ingresso.

PALAZZO BONIFACIO, PROSPETTO NORD

SCHEDA 2

CHIESA DI SANTA MARIA DELLA LIBERA

La chiesa di S. Maria della Libera sorge in un'area anticamente occupata da una necropoli romana. Ciò sembra confermato dalla presenza di numerosi frammenti pertinenti a monumenti funerari reimpiegati nelle murature della chiesa. Un edificio di culto dedicato a S. Maria doveva essere già presente nell'827, come testimoniato da un documento d'archivio. Secondo Giovanni Carbonara la chiesa attuale risalirebbe agli anni tra il 1070 e il 1090 e alla sua costruzione avrebbero preso parte alcune maestranze provenienti dal cantiere dell'abbazia desideriana di Montecassino. All'esterno il portale della navata centrale è inquadrato da cinque frammenti pertinenti a un grosso fregio a girali d'acanto databile alla prima metà del I secolo d.C. Su di esso si imposta una lunetta con mosaico raffigurante Maria con Gesù Bambino e due donne rappresentate all'interno di sarcofagi. I loro nomi, Ottolina e Maria, sono ancora leggibili al di sopra dei sarcofagi. Le due donne potrebbero essere esponenti della famiglia dei d'Aquino vissute attorno al XII secolo. Nello stipite di sinistra del portale centrale si conserva un'iscrizione della fine del secolo XI che testimonia la costruzione di una nuova chiesa in sostituzione di quella più antica. All'interno della lunetta posta sul portale laterale destro si osserva quanto resta di un affresco del XVI secolo raffigurante una Madonna col Bambino affiancata da due santi. Il portico antistante la chiesa è databile a un rifacimento del XIX secolo, così come il rosone in facciata che ha sostituito le tre originarie finestre ogivali. Restauri e aggiunte alla struttura sembrano stati apportati tra il XII e il XIII secolo. L'interno della chiesa è suddiviso in tre navate: quella centrale, più ampia, è coperta da un tetto a capriate mentre quelle laterali sono caratterizzate da volte a crociera. Quello che oggi appare come uno spazio estremamente disadorno doveva essere, invece, riccamente decorato con un ciclo di affreschi, di cui restano piccoli lacerti sulle pareti. Arredi liturgici, realizzati in marmo con intarsi musivi, e un pavimento di tipo cosmatesco dovevano impreziosire ulteriormente gli spazi interni. Sul fondo della navata laterale sinistra, nel muro perimetrale del vano scala del campanile, è reimpiegato un rilievo con sella curule, originariamente posto su un monumento funerario di un magistrato romano. La sella curule inquadrata da fasci littori è simbolo del potere giudiziario esercitato dal magistrato rappresentato sulla fronte del sedile nell'atto di assolvere alle sue funzioni. All'interno della chiesa si trovava il sarcofago delle quadrighe rubato nel 1991 e recuperato dalla Guardia di Finanza in Inghilterra nel 2012. Il pezzo, di grande interesse archeologico, è oggi esposto nel vicino museo civico.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Aquino (FR), Via Latina Antica
 museo@comune.aquino.fr.it
 Tel. 0776 729061

Modalità di accesso: aperto al pubblico, tutti i giorni ore 9.00-18.00, visite libere o guidate.

FACCIATA

SCHEDA 3

PALAZZO VISOCCHI

Definito nel suo aspetto attuale nel secolo XVIII, Palazzo Visocchi – con la sua pianta a ‘T’ – costituisce un’eccellenza nell’ambito del tessuto edilizio del piccolo centro storico. Copre con la sua mole una parte del pendio nord del colle di Atina, dominando dal prospetto nord l’intera valle di Comino. Il Palazzo, insieme all’ampliamento e ammodernamento della Cattedrale di Santa Maria Assunta, è tra le ultime grandi realizzazioni del Settecento ad Atina e segue i canoni dell’architettura del tempo. All’interno rimane integro l’impianto settecentesco, costituito, in sequenza da piano terra, da cantine (*I cantinoni*), piano di servizio, cucine e dispense, piano di rappresentanza, appartamenti e granai. Attraverso il portone principale si accede all’atrio del palazzo con volta a padiglione e pavimentazione in ciottoli di pietra con listature in cotto, nicchie, stipiti in pietra e cornici mistilinee. La pendenza della scala, le decorazioni, lo stemma di famiglia che la sormonta, insieme agli elementi di arredo che fanno parte di una piccola collezione antiquaria, creano nell’insieme un’atmosfera di chiaro gusto neoclassico.

Nella camera da pranzo si può ammirare un raro esemplare di carta da parati, nota come “carta francese”, prodotta all’inizio dell’Ottocento con il sistema della macchina continua dalle Cartiere Lefevre di Isola del Liri. Collocata tra l’ingresso e la camera da pranzo, si trova la Cappella privata con coretto, dedicata alla Madonna di Loreto. La cappella è aperta al pubblico in occasione delle celebrazioni per la Madonna di Loreto e per il Corpus Domini, secondo antiche tradizioni locali.

Il confronto con edifici nell’area napoletana induce a ipotizzare la presenza di maestranze provenienti da quell’area, nelle fasi più importanti della realizzazione del Palazzo. Dall’archivio sono emerse notizie sulle maestranze coinvolte nella realizzazione degli elementi in pietra e in ferro, provenienti dall’area abruzzese, in particolare da Alfedena e Pescocostanzo.

Sempre dall’archivio personale della Famiglia Visocchi emerge il nome dell’architetto che ha progettato gli ampliamenti settecenteschi del Palazzo: si tratta di Rocco Bernasconi, che lavorò nel territorio principalmente su commissione dell’Abbazia di Montecassino. Il Bernasconi è citato negli scritti di Don Angelo Pantoni, storico dell’architettura della stessa Abbazia, come architetto di Mendrisio, afferente al circuito vanvitelliano.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Atina (FR), Via Samuele Pagano, 9
palazzovisocchi@gmail.com

Modalità di accesso: su prenotazione.

SALONE DA PRANZO, PARTICOLARE

SCHEDA 4

ROCCA JANULA

La Rocca Janula sorse come strumento difensivo di Montecassino e di San Germano, nome con cui fino al 1853 era conosciuta la città di Cassino.

Sorge a mezza costa di Monte Cassino, su un'altura in gran parte scoscesa, ergendosi con la sua torre e le mura, superba e imponente, e dominando la città martire.

Nata nel X secolo a scopo di avvistamento e di difesa del territorio di pertinenza dell'Abbazia, Rocca Janula è stata protagonista della storia del Cassinate dalla sua fondazione e fino al suo disuso avvenuto in età moderna, dovuto alla scoperta di nuove tecniche dell'arte bellica e all'utilizzo progredito delle armi da fuoco, che di fatto hanno reso inutile la difesa passiva della fortificazione.

L'importanza di Rocca Janula si manifesta attraverso le varie distruzioni e ricostruzioni e le contese per il suo possesso, accese di volta in volta contro gli Abati di Montecassino dalla stessa San Germano, da papi, imperatori e vari signori locali.

Dopo le distruzioni violente degli ultimi eventi bellici, si è provveduto al recupero e alla ristrutturazione con interventi a cura dei Ministeri per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo che, tra il 1996 e il 2013, hanno restituito alla città di Cassino un bene monumentale di particolare valore storico-architettonico. Lo stesso Comune di Cassino, ente proprietario, ha effettuato ulteriori interventi di riqualificazione dell'area esterna per assicurarne l'apertura al pubblico, con un idoneo accesso e parcheggi.

L'impianto monumentale è suddiviso tra la Corte grande agibile (nella quale si ritrovano alcuni ambienti come la Torre d'angolo, il Camminamento di ronda, la Torre circolare, la Chiesa Santissima Maria dell'Annunziata con annessa sagrestia e locali ipogei) e la Corte piccola non agibile, con la Torre pentagonale federiciana, le Cisterne interrato e l'originaria rampa cordonata in elementi calcarei.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Cassino (FR), Strada Regionale 149
ufficio.cultura@comunecassino.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico
la domenica o su prenotazione.

PANORAMICA

SCHEDA 5

CASTELLO SUCCORTE

L'epoca di costruzione del castello è collegata, dopo il Mille, alla diffusione del termine *castrum*, specifico in relazione al fenomeno dell'incastellamento, più che all'uso del toponimo "Fontana", indicato per la prima volta nel 1142.

Gli abitanti del borgo erano dediti all'agricoltura e alla pastorizia e condussero una vita relativamente tranquilla fino all'inizio dell'XI secolo, periodo in cui i Normanni iniziarono a percorrere da conquistatori il Lazio meridionale. Per questo gli abitanti di Fontana Liri effettuarono opere di difesa, seguendo anche l'esempio dei borghi limitrofi e avvalendosi dei suggerimenti degli abati di Montecassino.

Il Castello, poi denominato Succorte, sorse sullo scosceso monte di Santa Lucia, intorno al quale furono edificate le case del borgo, a sua volta circondato in seguito da una cerchia muraria.

Nel 1269 Fontana rientrò nel programma di Carlo I d'Angiò per la riorganizzazione dei castelli di Terra di Lavoro e di Abruzzo. Per ciascuno furono stabiliti le qualifiche dei castellani, il numero degli addetti per ogni fortificazione e l'ammontare degli stipendi, emanando direttive riguardo alle riparazioni da effettuare.

Il *castrum* di Fontana venne affidato a un castellano, *scutifer* (scudiero) che, avendo a sua disposizione 8 inservienti, risultava più importante di quello della Civita Vecchia di Arpino, con 6 inservienti.

Un'attenta analisi ha permesso di dedurre le sue funzioni principali: al piano terra c'erano un locale con il posto di guardia, una prigione e gli alloggi per soldati e servitori. Al piano superiore si trovava l'abitazione del castellano composta da vari locali, tra cui un vasto salone. Il tutto era arricchito da un torrione circolare e un mastio (di epoca successiva).

L'importanza del Castello Fontanese nel XV secolo è sottolineata dal fatto che il pontefice Pio II, nei suoi *Commentari* (V libro), scriveva che i due "oppida" (centri fortificati) di Fontana e di Casalvieri erano situati in posizioni idonee ed erano ben fortificati.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Fontana Liri (FR), Via delle Corte, 35/38
www.comunefontanaliri.fr.it
gianpiosarracco@gmail.com

Modalità di accesso: aperto al pubblico per ricorrenze o su richiesta.

PARTICOLARE ANTICO MURO

SCHEDA 6

CASA MUSEO “ADA E GIUSEPPE MARCHETTI”

La Casa Museo, ubicata nel Castello o Rocca di Fumone, è dedicata ad Ada e Giuseppe Marchetti, discendenti dell'illustre famiglia, proprietari e abitanti dei locali prima della donazione della struttura al Comune di Fumone, avvenuta il 24 febbraio del 1988.

Testimonianza di un'architettura nobile per la presenza di arredi di pregio artistico, la casa museo racconta la vita di Giuseppe Marchetti Longhi e della sua attività professionale di studioso, archeologo e senatore del Regno.

La storia della Rocca ha origini oscure e antichissime. Il termine Fumone si ritiene sia dovuto alla sua originaria funzione di sentinella per le popolazioni della valle, a beneficio delle quali comunicava, con segnali di fumo, l'imminente arrivo di pericoli e di scorribande nemiche.

Donato dall'imperatore sassone Ottone I a Papa Giovanni XII alla fine del X secolo, l'*arx Fumonis* intreccerà inesplicabilmente la sua storia con quella della Chiesa. La rocca infatti fu utilizzata come antiguardo e prigione per personaggi particolarmente scomodi. Il più illustre dei quali è senz'altro papa Celestino V che, dopo il “gran rifiuto” della tiara, fu rinchiuso nel 1295 dal suo successore, il potente Bonifacio VIII, in una angusta cella all'interno del castello, esistente ancora oggi, luogo in cui vi morì l'anno successivo.

Nel 1588 la famiglia Longhi trasformò la Rocca in una dimora principesca con annesso giardino pensile.

Nella foto, la Biblioteca della Casa Museo che, dal dicembre 2016, è divenuta luogo di celebrazione di matrimoni, grazie all'autorizzazione concessa al Comune di Fumone dalla Prefettura di Frosinone.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Fumone (FR), Via Umberto I
www.comunefumone.gov.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico,
visite guidate.

SALA BIBLIOTECA

SCHEDA 7

CASTELLO DEI MARCHESI LONGHI DE PAOLIS

Appartenuto agli Ernici (popolazione antichissima dell'alta Ciociaria), Fumone è segnalato come luogo di rifugio del Re Tarquinio il Superbo scacciato da Roma e in cerca di alleanze. Nella guerra del Sannio rivestì importanza militare per i Romani, che se ne servirono quando il generale cartaginese Annibale decise improvvisamente di puntare su Roma marciando attraverso la via Latina. A partire dal X secolo d. C. la storia di Fumone è strettamente legata a quella della Chiesa.

La Rocca di Fumone fu usata dai Papi per oltre 500 anni come anti guardo verso il mezzogiorno e prigione pontificia per prigionieri politici. Nel 1121 fu luogo di prigionia e morte di Maurizio Bordino Anti-papa (con il nome di Gregorio VIII), che venne sconfitto a Sutri da papa Callisto II. Il corpo dell'antipapa fu sepolto nel castello e non venne mai più ritrovato. Nel 1295 fu rinchiuso qui anche il santo Papa Celestino V, che vi morì dopo dieci mesi di dura prigionia, voluta dal suo successore Bonifacio VIII. Da allora il castello, che aveva sempre avuto caratteristiche di natura militare, divenne anche un luogo spiritualmente importante. Nel 1584 papa Sisto V decise che, essendovi morto Celestino V, il castello andava conservato come memoria storica e lo affidò a una famiglia aristocratica romana: i Marchesi Longhi, che lo trasformarono in propria residenza di campagna.

Oltre al Santuario, ampliarono il palazzo aggiungendo al mastio la parte seicentesca del Piano Nobile e quella settecentesca confinante con un giardino pensile. Il giardino ha un'estensione di circa 3.500 metri quadrati, che lo rende il più ampio d'Europa a una quota superiore agli 800 metri s.l.m. Fu ultimato nel XVII secolo con più di 20.000 ore di lavoro e centinaia di tonnellate di terra di castagno trasportate a dorso di mulo e venne arricchito da piante ornamentali e d'alto fusto che sopravvivono ancora oggi. Sostenuto da un muro in pietra dell'altezza di una decina di metri, si può raggiungere percorrendo tre rampe di scale all'interno del Palazzo gentilizio. Dalla sua terrazza, in un ordinato susseguirsi di viali di mirto e un boschetto di cipressi e alloro, si apre allo sguardo del visitatore uno spazio senza tempo, sospeso tra cielo e terra. Il panorama si estende dai colli Laziali a nord fino a quelli Ausoni a sud ed è limitato a est dai Monti Ernici e a ovest dalla catena dei monti Lepini. Qui si percepisce l'importanza strategica di Fumone nel tempo, dovuta alla possibilità di controllare agevolmente più di quaranta borghi e città e di inviare segnali di fumo in caso di invasioni di eserciti ostili. In questa sede non si può che rimarcare l'armonioso e composto succedersi, sia in planimetria che in altimetria, dei terrazzamenti, tra i dislivelli dei quali si ergono delicate balaustrate e lievi segni dell'ordine architettonico.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Fumone (FR), Via Umberto I, 27
www.castellodifumone.it
 Tel. 0775 49023

Modalità di accesso: accessibile
 al pubblico.

GIARDINO PENSILE

SCHEDA 8

VILLA NOTA PISANI

La Villa è stata la dimora di Ernesto Lefebvre, figlio di Carlo conte di Balsorano, fondatore delle omonime cartiere, industriale attivo e illuminato che dal 1816 si insediò in Isola del Liri, allora denominata Isola di Sora, dando vita in pochi lustri al miracolo industriale che portò fama e ricchezza alla cittadina ciociara e al regno borbonico.

Fu realizzata in stile eclettico, secondo il gusto architettonico allora in voga in Francia. Sita al centro di un parco di circa un ettaro di piante secolari d'alto fusto, possiede un giardino percorso da viali di breccia bianca e punteggiato da fontane che donano alla Villa un aspetto tipicamente romantico. La costruzione svetta coi suoi tetti aguzzi, gli abbaini, le guglie e i pinnacoli posti a decorazione del tetto, conferendole un spinta verso l'alto.

L'alternanza di vetrate, aggiunte nel periodo della Belle Époque, dà luminosità alle sale. Gli interni sono decorati con affreschi a trompe l'oeil e papier paint.

Molto decorativa la scala elicoidale che apre sull'ingresso e sui saloni del piano terra.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Isola del Liri (FR), Via Borgonuovo, 1
francesco.nota@hotmail.it

Modalità di accesso: visibile
solo esternamente.

FACCIATA LATERALE

SCHEDA 9

PALAZZO COLONNA

Siamo nel XVII secolo, un periodo di relativa tranquillità per l'Europa dopo i sanguinosi conflitti del secolo precedente, culminati con la guerra franco-spagnola e con la vittoria a Cipro della Lega Santa contro la flotta dell'impero Ottomano.

Paliano è una delle roccaforti strategiche dei Colonna.

Edificata nel XV secolo (oggi casa di reclusione), la Fortezza domina il paese e in origine ospitava un importante contingente delle truppe di famiglia. Ma con la pacificazione, prende avvio un tempo di trasformazioni sociali, di riassetto politico e di ricostruzione edilizia anche per la campagna romana. Tra gli anni Venti e Trenta del '600, il Duca Filippo I Colonna Gran Connestabile, porta a compimento la costruzione del Palazzo che tuttora costituisce la residenza di campagna del ramo principale della famiglia Colonna. Consolidato e ampliato negli anni Sessanta dello stesso secolo a opera dell'architetto Antonio Del Grande (autore a Roma di parte del palazzo Doria e della galleria Colonna nonché dei palazzi di famiglia di Genazzano, Marino e Rocca di Papa), il Palazzo con il tempo si è arricchito di opere d'arte e preziosi arredi.

Tra questi vanno certamente ricordati i trofei di guerra legati alla storica battaglia di Lepanto (1571), dove si distinse Marcantonio Colonna: la sua nave, insieme a quella reale di Giovanni d'Austria, catturò la nave ammiraglia della flotta turca, determinando l'esito finale della battaglia.

Il fabbricato è in ottimo stato conservativo sia all'esterno, i cui prospetti sono stati recentemente restaurati, sia all'interno, grazie alla quotidiana manutenzione curata dalla famiglia Colonna.

Il Palazzo è anche tra i beni aderenti all'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI).

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Paliano (FR), Piazza Marcantonio Colonna, 21
info@fondazionepalazzocolonna.it

Modalità di accesso: su prenotazione.

SALA COLLEZIONI ARMI MILITARI E DA CACCIA

SCHEDA 10

CASA LAWRENCE

Struttura di inizio '900, dal tipico stile inglese, Casa Lawrence è situata a Picinisco, nel versante laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Deve il nome al celebre scrittore e drammaturgo inglese David Herbert Lawrence, ospite – dopo la prima Guerra Mondiale – della villa vittoriana di Orazio Cervi. A Picinisco, Lawrence trovò l'ispirazione per completare *"The Lost Girl"*, usando l'ambiente, la natura e gli uomini di questa terra come sfondo per le vicende narrate nel romanzo. E proprio le minuziose descrizioni degli ambienti, delle stanze e degli arredi – riportate nel romanzo dello scrittore inglese – hanno consentito alla famiglia Pacitti, proprietaria dell'edificio, di restaurarlo rispettando lo scenario che tanto colpì e ispirò l'illustre ospite e sua moglie Frieda.

Il casolare è sviluppato su due piani: al pianterreno si svolge l'attività di ristorazione mentre il piano superiore ospita 2 camere da letto, una sala e una zona museo.

Casa Lawrence è oggi luogo di visita e agriturismo: offre agli ospiti la possibilità di gustare la cucina tipica contadina e momenti di relax, grazie anche al suggestivo scenario della montagna circostante e al verde assoluto degli alpeggi di Picinisco. Paesaggio incantevole che fa da sfondo alla storia d'amore narrata da Lawrence ne *"La ragazza perduta"*.

Il 16 Dicembre 1919, Lawrence scrive: *"...La casa è composta al pian terreno da una cucina più simile a una spelonca, le altre stanze sono un locale per il vino, uno per l'immagazzinamento e uno per il grano, al piano di sopra ci sono tre stanze da letto e un semi granaio per pannocchie di granturco, letti e un pavimento nudo... Dobbiamo cucinare su di un fuoco e mangiare i nostri cibi sulle ginocchia seduti su di una panca d'avanti al fuoco di una cupa cucina... lo credo che ti piacerebbe qui, ma come farai per i bambini? È impossibile! Non c'è nemmeno la parvenza di un bagno..."*.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Picinisco (FR), Contrada Serre
www.casalawrence.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 11

CONVENTO SAN FRANCESCO

Il Complesso, importante riferimento per l'intero territorio, ben si adagia tra gli olivi e le pendenze tipiche del paesaggio collinare sul quale si erge, fiancheggiando l'unica strada che collega il comune di Colle San Magno a quello di Roccasecca.

La compagine architettonica presenta una chiesa e un edificio conventuale a corte, posto in aderenza sulla parete occidentale del luogo di culto. La struttura portante è in pietra calcarea bianca, lavorata a blocchi e scaglie, secondo uno schema di posa del tipo pseudo-isodomo. Lo schema costruttivo rileva come l'assetto attuale sia frutto di una ricostruzione d'epoca più moderna, coeva con lo sviluppo dell'allora "Valle", l'attuale Roccasecca centro, dove, per motivi antisismici, alla pietra locale venivano interposti filari di mattoni in laterizio, creando piani regolari di scorrimento. La facciata è intonacata in color mattone molto chiaro, con effetto antichizzato, a emulare gli intonaci originari. Quest'elemento presenta i caratteri tipici del tardo barocco di scuola casertana.

La Chiesa presenta un'unica navata, scandita lateralmente da una teoria di edicole con nicchie definite da paraste e archi di raccordo soprastanti. Di notevole pregio sono gli stucchi e la complessa serie di cornici e fregi che, grazie all'effetto di luce soffusa data dal cleristorio, creano un'atmosfera distensiva nei momenti di preghiera.

Il convento, di epoca più moderna, presenta due livelli più un piano sottotetto. È composto da 4 corpi con differenti caratteristiche architettoniche ma armonizzati dal chiostro centrale, con un rigoglioso giardino e un pozzo.

Altri elementi di particolare pregio sono il portale, che si ricollega alla felice tradizione degli ingressi dei palazzi storici roccaseccani, ricchi di fregi e simboli, e la bifora in pietra nella soluzione d'angolo del raccordo tra chiesa e convento.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Roccasecca (FR), Via Littorio
Strada Provinciale 109
Località San Francesco – Moscellara
www.comune.roccasecca.fr.it
llpp@comune.roccasecca.fr.it
Modalità di accesso: su prenotazione.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 12

PROVINCIA di LATINA

GIARDINO DI NINFA

Il Giardino di Ninfa è stato costruito sulle rovine dell'antica città di Ninfa, che ne sono parte integrante. La sua estensione è di circa 8 ettari, è attraversato dal fiume Ninfa e incorniciato da uno specchio lacustre costituito dalla risorgiva delle acque che originano il fiume stesso. Entro la doppia cinta muraria, in parte preservata, sono racchiusi i principali edifici storici tra cui la torre e le mura dell'antico castello, il municipio (dimora dei Caetani, Duchi di Sermoneta, dagli inizi del Novecento e sino alla morte di Lelia Caetani nel 1977) e diverse chiese. Oltre a questi edifici si possono ammirare anche strutture murarie di torri e altri complessi diruti attorno a cui è stato impiantato il giardino. Dall'XI secolo Ninfa assunse il ruolo di città e fu governata da varie famiglie nobiliari che fecero fiorire l'architettura e ne accrebbero l'importanza economica e politica. Nel 1298 Benedetto Caetani, noto come Papa Bonifacio VIII, acquistò Ninfa e altri territori limitrofi per suo nipote Pietro II, segnando l'inizio della presenza dei Caetani nel territorio pontino e lepino. Nel 1382 Ninfa fu saccheggiata e distrutta da parte delle truppe dell'antipapa nel Grande Scisma. La città non fu più ricostruita, anche a causa della malaria che infestava la vicina pianura, e gli stessi Caetani si spostarono a Roma e altrove. Le chiese continuarono a essere officiate dagli abitanti delle vicine colline per tutto il XV e in parte del XVI secolo, per poi essere abbandonate. Oggi rimangono i ruderi di cinque chiese: San Giovanni, San Biagio, San Pietro fuori le mura, San Salvatore e Santa Maria Maggiore. Alla fine dell'Ottocento i Caetani ritornarono in questi luoghi. Ada Bootle Wilbraham, moglie di Onorato Caetani, con due dei suoi sei figli, Gelasio e Roffredo, si occupò di Ninfa, creandovi un giardino in stile anglosassone. Bonificarono le paludi, estirparono gran parte delle infestanti che ricoprivano i ruderi, piantarono i primi cipressi, lecci, faggi, rose in gran numero, e restaurarono alcune rovine, fra cui il municipio, che divenne la casa di campagna della famiglia, oggi sede di alcuni uffici della Fondazione Roffredo Caetani. Marguerite Chapin, moglie di Roffredo Caetani, introdusse nuove specie e, negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, aprì le porte del Giardino al circolo di letterati e artisti legato alle riviste da lei fondate, "Commerce" e "Botteghe Oscure". L'ultima erede e giardiniera fu Lelia, figlia di Roffredo Caetani, una pittrice che curò il giardino come un grande quadro, accostando colori, assecondando il naturale sviluppo delle piante ed evitando l'uso di sostanze inquinanti. Insieme alla madre Marguerite, introdusse magnolie, prunus, rose rampicanti e realizzò il rock garden o "colletto". Donna Lelia istituì la Fondazione Roffredo Caetani nel 1972, cinque anni prima della sua morte, per tutelare la memoria del Casato Caetani e preservare il giardino di Ninfa e il castello di Sermoneta.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Cisterna di Latina (LT),
Via Provinciale Ninfa, 68
www.frcaetani.it www.giardinodininfa.eu
Modalità di accesso: su prenotazione,
a pagamento.

LAGO E TORRE DEL GIARDINO DI NINFA

SCHEDA 13

PALAZZO CAETANI

Costruito dal duca Bonifacio Caetani nel 1560, inglobando la rocca dei Frangipane (ancora visibili il pozzo romano e la torre quadrata), il Palazzo sorge all'estremità e nel punto più elevato dell'antico borgo, a beneficio del quale costituiva un confine difensivo e offriva l'ingresso attraverso l'arco detto Porta Agrippina.

I lavori furono diretti dall'architetto Francesco da Volterra. I Caetani stabilirono qui la loro residenza principale per il dominio sui loro latifondi nelle paludi pontine, facendo abbellire le ampie sale a volta da vari artisti come i fratelli Federico e Taddeo Zuccari, Girolamo Siciolante e Stefano Duperac.

L'edificio, mutilato dell'esatta metà dai bombardamenti bellici del 1944, comprende 2 torri e un cortile interno porticato.

Luogo di ristoro lungo l'Appia per nobili viaggiatori e prestigioso ritrovo per battute di caccia, il Palazzo accolse cardinali, pontefici e principi di mezza Europa tra cui Papa Gregorio XIII, i Cardinali Lancellotti e Caraffa, Maria Carolina d'Austria e i papi Clemente VIII, Clemente XI, Pio VI e Benedetto XIII.

Nella Sala Zuccari sono visibili affreschi che rappresentano i possedimenti dei Caetani (Sermoneta, Norma, Ninfa, il Circeo e Fogliano), il mare e scene di vita quotidiana: una fotografia pittorica delle paludi pontine nel XVIII secolo. Sovrasta il tutto lo stemma della casata, posto sulla volta superiore della sala. Dalla corte interna, lungo una scala elicoidale, si giunge a un complesso di ampie grotte, cave e cunicoli sotterranei fino a 15 metri che si snodano sotto il Palazzo e il centro storico. Sono tuttora sconosciuti il motivo e l'autore di queste costruzioni.

Una leggenda le fa risalire all'epoca romana, come parte delle antiche cisterne di Nerone. Molto più probabilmente, però, sono una serie di antiche cave di tufo e pozzolana scavate per ricavare il materiale per la costruzione di Palazzo Caetani e numerose case di Cisterna. Certamente i Caetani le sfruttarono in parte come cantine per la conservazione del cibo e forse anche come passaggi segreti per fuggire in caso di pericolo.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, le grotte offrirono un sicuro riparo dai bombardamenti aerei per circa 4.000 persone.

Il Palazzo al suo interno ospita la Raccolta Civica dedicata al Buttero e al Cavallo, la Pinacoteca, la Biblioteca della Legalità, la Biblioteca comunale, una galleria espositiva. È inoltre sede di eventi culturali come rassegne letterarie, cortometraggi, concerti musicali, performances teatrali.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Cisterna di Latina (LT), Piazza XIX Marzo
www.comune.cisterna.latina.it
info@prolococisterna.it Tel. 392 7734271

Modalità di accesso: visite guidate su appuntamento.

FRONTE PIAZZA CAETANI

SCHEDA 14

MONUMENTO NATURALE TORRECCHIA VECCHIA

Il Monumento Naturale di Torrecchia Vecchia si trova a nord del territorio di Cisterna di Latina e riunisce i resti di un antico borgo medievale, immerso in una macchia boschiva di oltre 200 ettari. All'interno delle mura del castello, il vero gioiello è costituito dal giardino inglese di circa 2 ettari progettato dal celebre paesaggista Dan Person.

L'area naturale è caratterizzata da un sistema eterogeneo di biotopi, quali boschi e macchie di sclerofille sempreverdi, radure di prati naturali permanenti, corsi d'acqua, notevoli per la ricchezza e le peculiarità adattative della flora e della fauna ospitate e habitat di numerose specie animali.

Inserita nel paesaggio agrario della bonifica dell'agro-pontino, con il suo carattere di vasto comprensorio agroforestale, l'area presenta un indubbio valore storico testimoniale e una particolare importanza ecologica, assicurando la connessione tra territori di pregio naturalistico.

La zona verde, per la maggior parte costituita da boschi di alto fusto (querce secolari), è di particolare valore ecologico, naturalistico, faunistico e archeologico. È situata nei comuni di Cisterna e di Cori; è estesa su circa 450 ettari, tutti accorpatis, di terreno collinare coperto da boschi di alto fusto intervallati da radure di prati naturali permanenti.

L'elemento di maggiore interesse della riserva è la flora caratterizzata dalla quercia da sughero (*Quercus suber*), dalla roverella (*Quercus pubescens*), dal leccio (*Quercus ilex*) e dalla macchia sempreverde mediterranea. Verso il margine dei rilievi, lo strato arbustivo è ben strutturato con presenza di viburno, ginestra, biancospino e pungitopo. Nelle aree ripariali dei corsi d'acqua, si rileva la presenza di nocciolo (*Corylus avellana*), carpino bianco (*Carpinus betulus*), orniello (*Fraxinus ornus*), sughera (*Quercus suber*), leccio (*Quercus ilex*), acero campestre (*Acer campestre*) e un sottobosco assai vario e ricco.

Vi sono anche altre piante tipiche della macchia mediterranea come il corbezzolo, il lentisco, lo spazzaforno dai piccoli fiori bianchi, l'erica, la fillirea. È presente anche il cerro, una quercia dalle foglie allungate e caduche. Il bosco è costituito da roverelle, cerri, carpini, tigli e aceri, con esemplari di forme e dimensioni notevoli. Nella tenuta di Torrecchia sono stati inoltre censiti diversi alberi monumentali, sughere di 4 metri di circonferenza che possono superare i 14 metri di altezza.

La fauna è rappresentata da lepri, istrici, tassi, ricci, merli, tortore, quaglie, colombacci, beccacce, tordi, usignoli, ma soprattutto da uccelli tipici degli ambienti boschivi, come il picchio verde, il picchio rosso maggiore, l'upupa, il picchio muratore e da rapaci notturni come il barbagianni e la civetta. Sono presenti anche lo scoiattolo meridionale, il moscardino e il ghio.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Cisterna di Latina e Cori (LT),
Strada Provinciale Cisterna Cori, 76
contact@torrecchia.com
Modalità di accesso: su prenotazione.

EDIFICIO PRINCIPALE (ANTICO GRANAIO)

SCHEDA 15

CASTELLO DELLE QUERCE

La sua fondazione si fa risalire al Console di Fondi Litfredo che cedette questo territorio al monastero di Montecassino nel 1072. La struttura nel tempo ha subito notevoli modifiche, non ultima quella risalente al XVIII secolo, che forse ha portato all'aspetto che vediamo oggi.

L'edificio nascerebbe, secondo le ipotesi formulate, nel XIV secolo, come fortino difensivo e di avvistamento, per poi divenire residenza di campagna. La presenza di un impianto quadrangolare con torrette circolari negli angoli e di strette e lunghe feritoie nella cortina muraria di queste ultime, sono elementi che senza dubbio connotano una costruzione fortificata.

Dalla sua posizione si gode di un pregevole panorama sulla piana di Fondi e sulle montagne circostanti.

Ciò che caratterizza la costruzione è senza dubbio la conformazione a impianto quadrangolare, con torri circolari negli angoli e l'aggiunta di un corpo di fabbrica rettangolare, la posizione rialzata rispetto a chi lo raggiunge percorrendo la strada che giunge dalla città, a guisa di baluardo fortificato, e la struttura muraria completamente in pietra.

L'interno ha mantenuto pressoché inalterato il suo assetto originario, dove gli ambienti sono completati da coperture a volta con unghie in corrispondenza delle aperture, interventi questi ultimi risalenti al periodo manierista tra il 1400 e il 1500, quando a Fondi i Caetani svilupparono un senso estetico e artistico riscontrabile in numerosi edifici, chiese e palazzi presenti in città.

Aneddoti riferiscono che qui si incontravano spesso la contessa Giulia Gonzaga con un suo amante. Si dice, infatti, che Giulia scoprì per caso un passaggio segreto che dal castello baronale di Fondi portava fin su Monte Vago, dove c'era il convento. Da qui era possibile raggiungere il castello dove appunto si incontrava con il suo amato.

Il Castello delle Querce è attualmente di proprietà del Parco dei Monti Aurunci.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Fondi (LT), Via della Ripa
www.parcourunci.it

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

FACCIATA LATERALE

SCHEDA 16

COMPLESSO ARCHEOLOGICO, PAESAGGISTICO E MONUMENTALE DI FORMIA

Il Complesso è costituito da vari edifici storici.

- **Antico Acquedotto di età romana:** situato nel rione di Mola, vicino alla Chiesa di San Giovanni Battista ha origine alle falde del colle, detto di Sant'Antonio, una zona ancor oggi ricca di sorgenti.
- **Antico anfiteatro:** di notevoli dimensioni, è composto da 6 ambienti coperti a volta e disposti a raggiera, costituenti il basamento su cui poggiavano le gradinate in pietra per gli spettatori.
- **Area di Bassamare (Marina di Castellone, Formia):** ha il fronte di circa 56 metri, con 2 vasche rettangolari poste nella parte centrale, in buona parte coperte dal muro di cinta di un giardino con mura megalitiche e 4 ninfei romani con stucchi risalenti al I sec. a. C.
- **Cisternone ipogeo:** situato nel quartiere oggi chiamato Castellone, è una delle più grandi strutture idrauliche romane sotterranee visitabili, insieme a quella di Istanbul. Costruito nel I sec. a. C, fungeva da centro di raccolta dell'acqua proveniente dalle colline, poi distribuita tramite un'ingegnosa rete idrica.
- **Criptoportici sottostanti la villa comunale (con piscine romane):** parte di una villa marittima oggi interrata e inglobata nell'attuale villa comunale, i criptoportici risultano essere tra le recenti scoperte di maggiore interesse della costa pontina. Dalla villa comunale è visibile la piscina romana.
- **Porticciolo Caposele:** la zona prende il nome dalla villa limitrofa, probabile abitazione di Cicerone (Formianum), divenuta poi proprietà dei Principi di Caposele e poi della famiglia Rubino.
- **Porticciolo romano di Gianola:** all'interno del Parco di Gianola e Monte di Scauri, era un punto d'attracco per piccole navi romane. Nel secolo scorso fu trasformato in una peschiera per allevamenti ittici della villa dal marchese Carlo Afan de Rivera, che ne fece il proprio attracco privato.
- **Teatro romano "Gliu Canciegl":** sorge nel borgo di Castellane e risale al I sec. a. C. Il teatro aveva l'asse longitudinale orientato nord-ovest sud-est, disposizione che costringeva gli spettatori a una lunga esposizione al sole, per cui è probabile che avesse un velarium.
- **Torre di Castellone:** unica torre superstite delle 12 che cingevano le mura di cinta del borgo, a presidio dell'accesso da nord. Possiede anche un coronamento merlato, feritoie e piccole finestre quadrate. L'adiacente borgo di Castellane è una suggestiva fusione di strutture romane e medievali.
- **Torre di Mola:** fortilizio edificato verso la fine del '200 da Carlo II d'Angiò, re di Napoli, quando fortificò Gaeta e l'avamposto di Mola. Nel 1460 il complesso passa dagli Aragonesi a Nicola Caetani. I conti Caetani d'Aragona detengono la castellania fino al 1805 (con nome di Castelmola), adeguando l'edificio a funzioni residenziali.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Formia (LT)

www.comune.formia.lt.it

www.welcometoformia.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

CISTERNONE ROMANO

SCHEDE 17

CASTELLO DI GIANOLA

Posto a 43 metri sul livello del mare, a sud di Formia, sull'omonima collina che domina la Baia di Santo Janni nel golfo di Gaeta, il Castello di Gianola venne eretto nel Sedicesimo secolo sui resti di una villa marittima del I sec. a.C. appartenuta a Lucio Mamurra, prefetto degli ingegneri bellici al servizio di Giulio Cesare, per ordine del Vicerè spagnolo Don Pedro da Toledo e per scopi difensivi. Ben presto, tuttavia, a causa del consolidamento politico-militare del Regno di Napoli e dell'affievolimento del pericolo delle scorribande piratesche turche, andò perdendo la sua originaria funzione militare per essere trasformato in residenza nobiliare, anche grazie ai dieci ettari di suolo agricolo di cui è circondato e alla presenza di un torrente - il Rio Santa Croce - che li attraversa.

Il fabbricato originario era costituito da una torre saracena con funzioni di avvistamento, dotata di un accesso rialzato, servito da scala esterna in muratura, ponte levatoio e cisterne idriche di epoca romana, ed è stato accresciuto nei secoli mediante l'inserimento di nuovi corpi di fabbrica, realizzati secondo lo stile del "castrum" (accampamento fortificato), o, meglio, del suo diminutivo "castrellum" (fortino). Il complesso ha finito così per configurarsi come una villa fortificata, un edificio ad uso abitativo capace anche di assolvere a funzioni di accumulazione di viveri e protezione per gli abitanti, e dotata di una tenuta agricola deputata al sostentamento della guarnigione militare e dei proprietari che si sono succeduti nel tempo.

Tra questi ricordiamo, negli ultimi due secoli, il Duca di Traetto (Minturno), il Senatore Pietro Fedele Ministro della Pubblica Istruzione, il Conte di Frosinone Prof. Ugo Pellegrini, la Contessa russa Barbara Sciurovskij, imparentata con lo Zar Nicola II. Ciò ha favorito la frequentazione della dimora da parte di nobili teste coronate, come la Regina Elena di Savoia e il Re Vittorio Emanuele III, e la realizzazione di numerose opere decorative.

La sua collocazione sulla "Linea Gustav" e il fatto di essere stato occupato dai militari tedeschi resero il Castello di Gianola oggetto di bombardamenti alleati. Anche e soprattutto per questo la struttura è ancora oggi oggetto di interventi di recupero e ricostruzione ad opera della Soprintendenza per i Beni Architettonici del Lazio.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Formia (LT), Via Foce, 53

Tel. 336 803508

Modalità di accesso: su appuntamento.

PANORAMICA

SCHEDA 18

BASTIONE “LA FAVORITA”

L'edificio, ex terrapieno Corpo di Guardia “La Favorita”, denominato anche “Giardini o pensile di Via Faustina” ebbe un'importanza rilevante durante la dominazione spagnola, iniziata nel 1504, quando il ruolo per Gaeta di piazzaforte del Regno di Napoli fu ancora più accentuato. La città fu dotata di nuovissime fortificazioni bastionate, in grado di sostenere le ultime e più potenti armi da fuoco.

Nel 1506 Gaeta, ormai possesso degli spagnoli, venne visitata dal re Ferdinando il Cattolico.

Memore dell'esperienza maturata 2 anni prima, quando le sue truppe avevano sottratto Gaeta ai Francesi dopo aver occupato la collina di Monte Orlando (in quel tempo fuori delle mura), il Sovrano decise di cingere la città con nuove opere di fortificazione che impedissero alle artiglierie, ormai sempre più perfezionate e potenti, di battere dall'alto il centro abitato e il castello. Fece quindi gettare le fondamenta di quella poderosa cinta muraria, poi ultimata dal nipote, l'imperatore Carlo V, e che da questi prese il nome. Così, tra il 1516 e il 1538, sorsero in linea ininterrotta diversi bastioni e cortine, sovrastati dalle relative batterie di cannoni. Tra questi, appunto, il Bastione con la Batteria della Favorita. Nei secoli successivi, le fortificazioni di Gaeta subirono diversi rimaneggiamenti e modifiche sulla base di mutate esigenze strategiche e di esperienze maturate durante gli assedi. In particolare, nell'anno 1684, si rese necessaria un'opera accessoria alle mura dal lato di mare. Un ingresso dalla strada principale della città venne fatto realizzare con la costruzione della rampa che unisce l'attuale via Faustina alla batteria della Favorita, che fu assegnata alla Marina Militare e, alla metà del secolo scorso, all'Amministrazione Finanziaria, utilizzata come mensa e circolo ufficiali.

Venuto meno l'interesse militare, l'immobile fu posto in vendita dall'Agenzia del Demanio.

A seguito di specifica autorizzazione da parte del Ministero per i Beni e le Attività culturali, il bene fu acquistato nel 2012 dal Comune di Gaeta, che ha subito attivato le procedure per il suo recupero, concluso nel maggio 2018 con un impegno economico sul bilancio comunale. Oggi il Bastione è aperto al pubblico nell'ambito del programma delle attività culturali della Città di Gaeta.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Gaeta (LT), Via Faustina, 13

www.comune.gaeta.lt.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

VISTA DAL BASTIONE

SCHEDA 19

EDIFICIO IN LARGO SANT'ANGELO

L'area in cui sorge lo stabile ha conservato l'impostazione architettonica medievale nei lineamenti estetici, negli stili e nelle volumetrie del centro storico di Itri, e si sviluppa su una collina da cui domina la parte sottostante della città, sorta intorno a 2 strade storiche: la via Appia e la via Civita Farnese, arteria realizzata nell'800 per i collegamenti col Frusinate.

Questi caratteri sono ancora ben evidenti, malgrado le ferite dell'ultimo conflitto mondiale. Ne è prova l'intera scenografia della piazzetta di Largo Sant' Angelo dove, davanti alla chiesa di San Michele Arcangelo, monumento in stile arabo-normanno risalente al secolo XI, si trovano alcuni edifici privati con tracce di architettura medievale tipica del meridione.

Il portale di ingresso è contornato da un originale arco a sesto acuto di epoca medievale in pietra calcarea locale e, sul decoro posto nella chiave di volta, è scolpito in bassorilievo un leone. Altri 2 elementi marmorei si trovano ai vertici dei piedritti su cui insistono le basi dell'arcata.

Il primo piano è formato da un ingresso da cui si accede a 4 stanze e alla cucina, dotata di un grande camino. Ancora a livello del primo piano, c'è una piccola stanza molto caratteristica, inserita nel palazzo confinante, con un soffitto in muratura realizzato ad archi a tutto sesto intrecciati, a cui si accede da una porta non molto alta.

Un'altra scala porta al secondo piano, formato da un primo ambiente con forno e da 2 grandi ambienti sotto un tetto realizzato con coppi antichi su travi in legno.

Le stanze hanno una pavimentazione in cotto e soffitti realizzati in legni piani e travi a vista. In alcuni vani i soffitti sono invece realizzati con arcate a tutto sesto.

Il frantoio ha un soffitto con travi in legno e ampie arcate in pietra che sovrastano l'antica struttura per la molitura delle olive, anch'essa in pietra, e gli spazi di supporto per la lavorazione dell'olio, compresa la mangiatoia e il giaciglio per l'asino che veniva utilizzato per far roteare la grande ruota in pietra.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Itri (LT), Largo Sant'Angelo, 22
www.itri.it
Modalità di accesso: visibile
solo esternamente.

SCALINATA DI INGRESSO

SCHEDA 20

VILLA FOGLIANO (GIÀ VILLA CAETANI)

La Villa si trova all'interno del borgo settecentesco del comprensorio di Fogliano, area di grande interesse storico paesaggistico lungo la costa tirrenica. Ci troviamo a 10 Km da Latina, nella parte settentrionale del Parco Nazionale del Circeo e, più precisamente, lungo il lago costiero di Fogliano. Nel comprensorio di Fogliano sono stati rinvenuti raschiatoi, punte di freccia, e altre tracce della presenza dell'uomo sin dai tempi preistorici.

I Romani realizzarono importanti opere di bonifica, trasformandolo in un centro di allevamento e pesca e costruendo piscine e canali per sfruttare al meglio la ricchezza del lago.

Dopo un periodo di abbandono Fogliano, divenuto d'influenza pontificia, rifiorisce. Sermoneta, Ninfa e i laghi di Fogliano e Caprolace costituiscono un unico fiorente possedimento che papa Bonifacio VIII, al secolo Benedetto Caetani, affida alla sua famiglia. Quest'ultima arricchirà l'area di nuovi edifici.

È del 1742 la costruzione della casina di caccia, nata per ospitare il Conte d'Albany e il Cardinale di York, nipoti di Giacomo II di Stuart, durante le loro battute di caccia.

Risale invece al 1877 la realizzazione della villa padronale (Villa Fogliano, appunto) e la cosiddetta Villa Inglese.

Villa Fogliano si sviluppa su 2 piani fuori terra per una superficie totale complessiva di circa 1.600 mq e necessita di importanti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, compreso il ripristino di alcune coperture.

Successivi rimaneggiamenti hanno portato a un totale mutamento nell'architettura della villa padronale e della casa di caccia, che attualmente costituiscono un corpo unico, inglobando i resti dell'antica chiesa di San Andrea, in seguito sostituita da una chiesetta in stile neogotico situata nei pressi della villa.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Latina (LT), Via Strada di Fogliano
Lago di Fogliano
www.agenziademanio.it

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

FACCIATA

SCHEDA 21

AREA SIECI SCAURI

Percorrendo l'Appia o il lungomare di Scauri si possono osservare le strutture e il fumaiolo della fabbrica di laterizi "Sieci - fornace di Scauri", non più attiva dal 1982.

L'ex stabilimento, con imponenti capannoni, una ciminiera e un lungo pontile sul mare (oggi non più presente), fu creato nel 1880 da una società di Firenze, sul modello della fabbrica originaria di Pontassieve.

La fabbrica produceva mattoni e tegole *marsigliesi*, esportati via mare anche in Sudamerica.

Le 3 zone dell'ex complesso industriale arrivate fino a oggi sono: l'area tra la via Appia e il corpo fornace, nella quale sono ospitati la Sede del Parco Regionale Riviera di Ulisse, la Delegazione Comunale, la Delegazione di Spiaggia, l'Ufficio IAT in convenzione Regione-Comune, l'Avis, la Pro Loco Minturno e il Centro anziani; l'area tra corpo fornace e lungomare e il corpo fornace.

Il complesso rappresenta oggi un esempio di archeologia industriale, con il suo tipico forno per la cottura di laterizi a funzionamento continuato, inventato da Friedrich Eduard Hoffmann.

Nell'ampio piazzale antistante la fornace si svolge il mercato settimanale del mercoledì, mentre nei restanti giorni dell'anno l'area è utilizzata come parcheggio, particolarmente affollato nel periodo estivo. Il piazzale è sede di manifestazioni canore e artistiche in ogni periodo dell'anno.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
 Minturno (LT), Via Lungomare e
 Via Appia-Scauri
www.comune.minturno.lt.it
Modalità di accesso: visibile solo
 esternamente.



CASTELLO DUCALE CARACCIOLLO CARAFA

Il Castello si erge nella parte sud-ovest della cima di Minturno, seguendo la conformazione naturale della rocca. È costituito da un torrione cilindrico, un camminamento di ronda e un porticato interno con archi ogivali che ricordano le strutture tardo-romantiche amalfitane.

L'edificio appare oggi nelle forme architettoniche stratificatesi nei secoli. Il castello era dotato di una torre alta 60 metri, semidistrutta da un fulmine nell'800. Nell'angolo sud-est si apre l'ingresso da cui si entra in un androne che immette in un piccolo cortile con porticato a sesto acuto e finestre bifore. A sinistra è presente una comoda scalinata che dà accesso alle stanze e alla grande Sala dei Baroni. Il castello venne danneggiato nel 1799 dai francesi e nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Secondo recenti ricerche, la costruzione del Castello è da attribuirsi al vescovo Leone (IX secolo circa), che troviamo menzionato nella Carta Originale Cassinese n. 5 dell'839.

Rappresentò la residenza dei più nobili personaggi vissuti a Traetto, che dal 1879 ha assunto la denominazione di Minturno. Nel 1105 passò a Riccardo dell'Aquila e nel XIII secolo fu residenza dei Caetani.

Nel secolo XVI appartenne alla più bella donna d'Italia, Giulia Gonzaga, contessa di Traetto e di Fondi, quindi a Isabella Colonna. Il 7 gennaio 1689 morì senza eredi don Nicola Guzman-Carafa, figlio primogenito di Donna Anna Carafa e del duca Medina de las Torres, Vicerè di Napoli dal 1637 al 1644. I beni del principe di Stigliano, Guzman, incluso il Castello, furono incamerati dalla Regia Camera e successivamente banditi in pubblica asta.

Dal 1693 al 1948 il Castello fu sede dei Caracciolo-Carafa. Successivamente, il Principe Giovanbattista Caracciolo-Carafa donò parte del Castello all'Ente Morale per gli Asili d'Infanzia di Minturno, affinché fosse adibito «a scopo veramente educativo di apostolato e di cultura».

Nel 1990 Il Comune di Minturno ha acquistato parte del Castello dal Principe Francesco Caracciolo-Carafa e parte dall'Ente Asili, per 15 milioni di lire.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Minturno (LT), Piazza Roma
www.comune.minturno.lt.it

Modalità di accesso: solo su prenotazione
 esclusivamente per la parte restaurata.

PANORAMICA

SCHEDA 23

TORRE DI SCAURI

La Torre di Scauri (detta anche Quadrata o dei Cavallari) è una struttura isolata sul Monte d'Oro, costruita dai viceré del Regno di Napoli, tra il 1563 e il 1590, come parte di un sistema di difesa passivo diffuso in tutto il territorio del Regno, che abbracciava le coste del mar Tirreno fino al mare Adriatico. Ha forma tronco-piramidale, realizzata con una muratura a sacco in bozze e scapoli di pietra calcarea e un paramento esterno in blocchetti di tufo giallo campano.

In origine era costituita da un vano cisterna, sopra cui insistevano i locali destinati ai militari che la presidiavano e una terrazza usata come punto di avvistamento.

Passò in seguito al demanio, diventando postazione doganale fino alla prima metà del XX secolo. Abbandonata dopo il secondo conflitto mondiale, è andata progressivamente deperendo fino a diventare un rudere, anche a causa di diversi crolli.

Dal 1987 fa parte del Parco Regionale di Gianola e del Monte di Scauri (ora "Parco Regionale Riviera di Ulisse") di cui è elemento dominante del sistema paesaggio.

La Torre di Scauri è stata restaurata nel 2007.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Minturno (LT), Località Monte d'Oro-Scauri
www.comune.minturno.lt.it

Modalità di accesso: accesso gratuito.

TORRE QUADRATA

SCHEDA 24

VILLA DI MARCO EMILIO SCAURO E TORRE DEI MOLINI

Il toponimo di Scauri deriva, secondo gli studiosi, da Marco Emilio Scàuro (162-90/89 a.C.), console nel 115, princeps senatus e politico romano legato a Caio Mario e alla potente famiglia dei Metelli. Per oltre 30 anni fu leader dei conservatori. A lui si deve la costruzione del Ponte Milvio (a Roma) e della via Emilia che collegava Vada (Livorno) a Tortona (Alessandria). A Marco Emilio Scauro è da attribuire la villa romana, i cui resti sono racchiusi oggi in proprietà private, nell'antico rione, ma inseriti nell'area del Parco Regionale Riviera di Ulisse. La villa marittima residenziale era arricchita probabilmente da statue, piscine e porticati e dotata di una pars fructuaria. Frammenti di anfore di Dressel, rinvenuti in via Mura Megalitiche, sembrano attestare l'antica esistenza, in loco, di una produzione vinaria, destinata anche all'esportazione. I resti della fastosa dimora, ubicati a ridosso del Monte d'Oro, sono inglobati in proprietà private.

Spiccano una porta a doppio arco, che immette in un alto corridoio, decorato da pitture parietali riferibili al III stile pompeiano, e sette arcate cieche in opera incerta o fornici (II-I sec. a.C.). A Scauri vecchia, durante i lavori per la coltivazione dei campi e per la costruzione di alcuni fabbricati, sono ritornati alla luce un mosaico pavimentale, colonne di marmo, anfore, monete, una statua maschile e un blocco in pietra calcarea (con iscrizione incompleta).

A Scauri vecchia, nei pressi del Monte d'Oro, sorgono imponenti vestigia, identificate da vari esperti come talune rovine della città ausone di Pirae. L'insediamento preromano diede vita a un attivo scalo marittimo e attraversò un periodo florido forse tra il VII-VI secolo a.C., gestendo rapporti politico-economici con le vicine città di Minturnae, Suessa, Sinuessa, Vescia, Ausona. Riguardo all'etimologia, l'archeologo Jotham Johnson ipotizzò un'origine greca. Il termine Pirae, secondo lo storico Giuseppe Tommasino, starebbe a significare "una punta di terra o promontorio che, insinuandosi nel mare, forma un comodo approdo o porto". La città fu distrutta totalmente dai Romani fra il 358 e il 337 a.C. Infatti, lo scrittore latino Plinio il Vecchio, vissuto nel I sec. d.C., evidenziò nella Naturalis Historia: "fuit oppidum". Successivamente, l'area in questione venne indicata come massa pirana.

Della città ausone di Pirae si conservano un tratto, lungo oltre 120 metri, della cinta poligonale in blocchi di calcare (le Mura Megalitiche) e una porta a ogiva tronca databile, secondo alcuni studiosi, al VII-VI sec. a.C. Quest'ultima è collegata ad un criptoportico coperto con volta a botte in opera cementizia che si estende per più di 20 metri. Tali testimonianze sono racchiuse in proprietà private, ma sono inserite nell'Area Protetta del Monte di Scauri che fa parte del Parco Regionale Riviera di Ulisse. Nel Medioevo, per l'esattezza nel XIV secolo, fu edificata in loco anche un'alta torre a difesa dei mulini.

La struttura attualmente è stata trasformata in ristorante e location per eventi privati.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Scauri (LT), Piazza Marco Emilio Scauro, 16
Facebook "Dal Console"
www.dalconsole.it
Tel. 334 7111591

Modalità di accesso: accesso al pubblico solo per il giardino, quando il locale è aperto.

TORRE DEI MOLINI

SCHEDA 25

CASTELLO E PARCO DI SAN MARTINO

Il complesso del Castello di San Martino è situato nella campagna privernate, sulla via Marittima, in un luogo quasi baricentrico tra Priverno e l'Abbazia di Fossanova.

Prima della sua costruzione, nei terreni incolti e boschivi della contrada erano presenti i resti di una chiesetta dedicata a San Martino e alcuni casolari.

L'edificio fu realizzato intorno alla metà del XVI secolo, grazie al Cardinal Bartolomeo Gallio (1526-1607), di origine lariana, il cui nome è legato alla costruzione di ville e palazzi in Lombardia e nel Lazio. Sebbene le fonti non siano precise, sembra che il Cardinale amasse soggiornare al Castello nel periodo in cui fu designato governatore delle province di Campagna e Marittima (intorno al 1562). L'imponente palazzo – una villa fortificata a pianta quadrata su 2 livelli, circondata da un grande vigneto, da boschi, uliveti e frutteti – ospitò verso la fine del secolo anche Papa Sisto V, di passaggio per Terracina.

Nel XVII secolo iniziarono le contese per la proprietà del complesso tra gli eredi del Gallio e la diocesi di Terracina. Sul finire del XIX secolo il Castello giunse in possesso dei principi Borghese, già proprietari della tenuta di Fossanova, e nel 1914 i beni furono acquistati dalla famiglia Di Stefano.

La denominazione e il carattere di castello sono dovuti alle 4 torri angolari e alla serie di poderosi contrafforti che caratterizzano la struttura.

Sulla facciata è visibile lo stemma dei Borghese e l'androne ospita la Cappella dedicata a San Martino. Il Porticato interno, ritmato a 3 campate con volte a crociera, si apre sul vasto cortile interno pavimentato in cubetti calcarei. Il piano superiore presenta diversi ambienti con copertura lignea, recentemente restaurati.

Il Parco circostante occupa una superficie di quasi 3 ettari ed è costituito prevalentemente da un bosco di querce, da una pineta a pino domestico e da una vasta radura attraversata da una strada bianca che sale alla villa sul versante occidentale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Priverno (LT), Località San Martino
www.comune.priverno.latina.it

Modalità di accesso: visibile solo esternamente. Parco con accesso controllato.

VISTA DAL PARCO

SCHEDA 26

CASTELLO CAETANI DI SERMONETA

Il Castello Caetani, costruito sul punto più alto di Sermoneta, è stata la residenza della famiglia Caetani per secoli. È caratterizzato dalla torre del Maschio, con lo studio e la camera da letto degli ultimi Caetani, dalla controtorre detta Maschietto, da un'ampia Piazza d'Armi con cisterna, un salone denominato Casa del Cardinale, le Camere Pinte, la Sala dei Baroni, le cucine, le scuderie, camminamenti di ronda e prigioni.

Le origini del castello, situato nel borgo di Sermoneta, risalgono al XIII secolo quando ne erano proprietari i baroni Annibaldi. La rocca già allora era caratterizzata dal Maschio, una torre alta 42 metri, e da una contro torre, detta Maschietto. Nel 1297 Sermoneta e altri possedimenti divennero di proprietà della famiglia Caetani, che nel XV secolo avviò grandi opere di ampliamento del Castello. La collegiata di San Pietro, dove erano custodite le spoglie Caetani, venne inglobata in Piazza D'Armi e al 1470 risalgono le Camere Pinte, stanze affrescate con scene mitologiche e allegoriche. Nel 1499 Alessandro VI Borgia, con una bolla pontificia, scomunicò i Caetani e si appropriò dei loro beni, privandoli di privilegi e diritti. Il castello sotto i Borgia divenne una fortezza militare: fu rinforzata la cinta muraria, fu costruito il rivellino e il muraglione del camminamento di ronda, fu scavato un fossato e i bastioni furono muniti di cannoniere, ma fu anche distrutto l'ultimo piano del Maschio e fu rasa al suolo la chiesa di san Pietro in Corte, presente in Piazza D'Armi, senza alcun rispetto per le spoglie dei Caetani ivi sepolte sin dal 1400. Il Castello ritornò possesso dei Caetani alla morte di Alessandro VI, quando Papa Giulio II riconfermò alla Famiglia i diritti e i privilegi di Signori di Sermoneta. Il castello ha visto il passaggio di ospiti illustri come imperatori, papi, principi e cardinali. Memorabili furono gli onori tributati a Carlo V che si recò in visita al Castello il 2 aprile 1536, con un seguito di 1000 cavalieri e 4000 fanti, ospite di Bonifacio I Caetani (1514-1574). Nel Seicento Sermoneta perse l'importanza strategica di un tempo, i Caetani si trasferirono altrove e iniziò così il lento abbandono del castello. Nel Settecento il complesso subì devastazioni e saccheggi da parte di militari spagnoli e francesi, e durante l'Ottocento venne dato in affitto come magazzino militare e per derrate alimentari. Solo alle fine dell'Ottocento i Caetani tornarono a occuparsene, avviando imponenti lavori di restauro al fine di renderlo la loro dimora e successivamente lo trasformarono in centro sociale. Oggi la Fondazione Roffredo Caetani lo tutela e conserva, cercando di perpetuare l'opera iniziata dal plurisecolare Casato.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Sermoneta (LT), Via della Fortezza, 13
www.frcaetani.it

www.castellocaetanidisermonea.it

Modalità di accesso: su prenotazione,
a pagamento.

PANORAMICA

SCHEDA 27

CHIESA DI SANTA PARASCEVE

La Chiesa di Santa Parasceve, situata nella porta “pascibella”, ormai in disuso, risale probabilmente intorno all’Anno Mille e fu edificata da alcuni monaci bizantini, seguaci di San Nilo, sopra un tempio dedicato al dio Apollo.

A questa chiesa era congiunto, secondo le istituzioni di quegli anni, un collegio di clero regolare per gli uffici liturgici. Tra le patrie memorie, si rinviene anche un documento redatto in *claustrum domorum S. Parasceves*.

La navata della chiesa si è mantenuta inalterata fino al XVIII secolo, quando lungo la parete destra fu aperta una cappella decorata con elementi architettonici dipinti.

Successivamente, negli anni ‘20 del secolo scorso, furono eseguiti restauri di un certo rilievo; mentre agli anni ‘50 risalgono il rivestimento in marmo del presbiterio, il nuovo altare maggiore e il pavimento della navata.

Sul fondo di una nicchia, ricavata nella parete destra, è visibile l’affresco di un Crocifisso. Anche la cappella laterale è decorata da affreschi e finte decorazioni architettoniche. Sulla controfacciata sono murate 2 acquasantiere a conchiglia del XVIII secolo.

Attualmente il bene è in disuso: mentre la struttura portante muraria è in buone condizioni, il tetto e i locali della sacrestia necessitano di interventi.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Sezze (LT), Via del Guglietto, 11
Info presso Parrocchia Santa Lucia,
Piazza Santa Lucia

Modalità di accesso: visibile
solo esternamente.

LA VECCHIA PORTA

SCHEDA 28

PALAZZO FORANI

Costruito alla fine del XVI secolo dalla famiglia asprese dei Bruschi (feudataria degli Orsini), il Palazzo è stato castello derealizzato a ridosso della parte settentrionale della cinta muraria risalente al '200, di cui ingloba anche uno dei 5 torrioni.

A forma rettangolare, la struttura termina con la torre medievale e si sviluppa su 3 livelli: il seminterrato, composto da magazzini, granai, cantine e altri locali; il pianterreno, il cui ingresso è costituito da un ampio corridoio colonnato che raggiunge l'estremità opposta dell'immobile, completo di salone dei papier paint e sala da pranzo e infine il primo piano, il cui accesso è garantito da uno scalone monumentale in pietra, che ospita le camere da letto e 3 sale comunicanti dette "giapponese", "della musica" e "dell'arpa". La torre medievale ospita al piano terra un salone circolare e al primo livello le camere da letto.

Il palazzo conta oltre 50 stanze e una cappella.

Un omaggio alla potente famiglia guelfa degli Orsini è rappresentato dai 2 orsi in pietra presenti a lato del portale del palazzo, che nel 1781 ospitò il Cardinal Corsini durante la sua visita pastorale. Un evento ancora oggi celebrato con la dedica della stanza, appositamente arredata per l'illustre ospite, ribattezzata "Camera del Cardinale".

Durante il dominio napoleonico il palazzo è stato restaurato secondo lo stile impero dalla famiglia Bruschi, vicina alla Repubblica Romana e allo stesso Napoleone. Confiscato dopo il Concilio di Vienna dallo Stato Pontificio, l'immobile fu acquistato dalla famiglia Petrocchi e, dopo il 1870, passato alla famiglia Pompili-Maldura.

Quest'ultima lo arricchì di beni archeologici. Nel 1871 Costante Maldura acquistò una delle 2 pregevoli statue romane rinvenute a Paranzano.

Nel 1929 il palazzo passa in eredità ai Forani, che lo ristrutturano, sistemando anche il parco collinare che lo circonda e realizzando la strada carrozzabile per l'accesso dal lato nord-ovest.

Oggi la dimora storica, costantemente restaurata, mantiene le caratteristiche dell'epoca ed è adibita anche a casa vacanze.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Casperia (RI), Via Massari, 126/136

www.palazzoforani.com

palazzoforani@gmail.com

Modalità di accesso: su prenotazione.

SALA INTERNA

SCHEDA 29

PALAZZO LATINI

I Latini di Collalto sono una famiglia antichissima che trae origini, come i conti di Rieti e i Mareri di Abruzzo, dai Conti dei Marsi, consanguinei di Carlo Magno, precisamente attraverso Gentile (XII secolo), figlio di Teodino di Rainaldo di Oderisio Litelda, come ramo diretto della Casa Castaldale di Collalto. Secondo altre fonti, l'origine della famiglia è da ricondurre a un Latino vivente nel XVI secolo, ultimo signore di Collalto, figlio di Giovan Battista.

Nel XVI secolo, mentre lo Stato della Chiesa consolidava i propri confini a est di Roma, i Savelli si impadronirono di Collalto, smembrarono il feudo e iniziarono la costruzione e la fortificazione del castello, opera proseguita poi dai Soderini e dai Barberini. Contro lo strapotere dei Savelli, il già citato Latino di Collalto organizzò, con altre 73 famiglie, la Magnifica Comunità di Collalto. Con suo figlio Leonardo, nel XVI secolo, la famiglia feudale prese a chiamarsi Latini e le generazioni successive mantennero dignità e terre, dando i natali a uomini illustri, vanto della Sabina.

Palazzo Latini ha uno schema antichissimo, tipico delle costruzioni medioevali signorili; è sito nel punto più alto del paese di Collalto Sabino; è a pianta irregolare ed era chiamato "Castelluccio".

Il fabbricato è a 4 piani più sottotetto, con 2 motivi a torre non visibili, una sita all'angolo sud e l'altra sul prospetto principale, in corrispondenza della scala.

Attualmente le 2 torri risultano alla stessa altezza del palazzo, ma, da notizie storiche e dall'esame stesso della struttura, si può facilmente dedurre che erano sopraelevate, a giorno per 2 lati e coperte a tetto, simili ad altane. Le finestre – lunghe e strette, o piccole e rettangolari, poste in maniera asimmetrica – ben evidenziano il nucleo medioevale dall'ampliamento e caratterizzano la parte più antica protesa verso sud; sono composte da comici in arenaria grigia e calcare compatto. I portali, in materiale lapideo a cornice semplice scanalata, sono 3 e inquadrano le varie porte di accesso.

L'ingresso alle cantine, il cui portone ha le chiodature originali, conduce anche ai magazzini e alla dispensa. Il portale principale è fornito, in chiave, di stemma gentilizio rappresentante una colomba con ramoscello d'ulivo su 3 monti e una stella a 8 punte fuori scudo, stemma della famiglia Latini.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Collalto Sabino (RI), Piazza San Gregorio, 1
www.palazzolatinicollalto.it
Tel. 339 8803763

Modalità di accesso: su prenotazione.

VIALE DI INGRESSO

SCHEDA 30

CONVENTO DEI CAPPUCCINI ANNESSO ALLA CHIESA DI S. ANDREA

Il Convento di Sant'Andrea sorge in cima a un'altura panoramica tra i paesi di Collevectchio e Cicignano (RI). Immerso nel verde delle colline sabine, il Convento presenta una struttura a pianta rettangolare di circa 1.000 mq con al centro un chiostro e ai lati Nord, Est e Ovest le ali, mentre sul lato Sud si trova l'adiacente Chiesa di Sant'Andrea. Il complesso dispone inoltre di un terreno circostante che misura circa 2 ettari, in parte adibito a giardino, in parte a orto con uliveto e vigneto, e in parte boschivo.

La posizione dominante, l'ampia disponibilità di fertili terreni limitrofi e la presenza di una sorgente d'acqua sotterranea sono caratteristiche del luogo che nel corso della storia hanno attirato l'attenzione degli uomini. Infatti già i romani vi costruirono alcune cisterne per la raccolta delle acque del sottosuolo e proprio sulla base delle antiche cisterne (ancora visibili) venne in seguito edificato l'attuale complesso ad opera dei frati francescani cappuccini.

Il 24 maggio 1597, per ordine del Vicario Generale del Cardinale Paleotti, Vescovo della Sabina, vennero demolite alcune piccole chiese e, con il materiale ricavato, iniziò la costruzione dell'attuale Convento. Il 26 agosto 1614 Mons. Beroli, Vescovo di Narni, consacrò la nuova chiesa, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, patrono di Collevectchio.

Il Convento fu costruito secondo la forma cappuccina, con 17 celle per i frati, oltre alle aree comuni quali la cucina, la lavanderia, una piccola biblioteca e il refettorio. Le pareti sono impreziosite da affreschi seicenteschi a carattere religioso. Le mura del Convento, realizzate grazie alla manodopera volontaria degli abitanti del luogo, nel corso dei secoli furono modificate più volte, fino a raggiungere l'attuale struttura agli inizi del secolo scorso.

I frati cappuccini hanno potuto vivere in quest'oasi di pace e tranquillità, una vita semplice e povera, fatta di lavoro e di preghiera, abitando il Convento senza soluzione di continuità fino al 1968, anno in cui venne abbandonato.

Nel 1989, dopo oltre un ventennio di degrado, Giuseppe Florio, teologo biblista, insieme a un gruppo di amici animati da una concezione spirituale e solidaristica della vita, decideva, pur restando nel solco della tradizione cappuccina, di ridare nuova vita al Convento, rendendo il luogo una "casa comune" per tanti, punto di riferimento e luogo permanente di incontro. Nello stesso anno veniva fondata l'Associazione di solidarietà internazionale, Progetto Continenti, cui veniva intestata la proprietà del Convento e alla quale sono oggi destinati i proventi delle varie attività.

Oggi il Convento Sant'Andrea è una struttura ricettiva che ospita in particolare parrocchie, associazioni culturali e religiose, scuole e gruppi di varia natura da ogni parte d'Italia per eventi di formazione e meditazione e appuntamenti celebrativi.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Collevectchio (RI), Via dei Cappuccini, 18
www.ilconvento.it www.progettocontinenti.org
info@progettocontinenti.org
Modalità di accesso: su prenotazione.

VILLA BATTISTINI

Dimora storica del baritono Mattia Battistini (1856 -1928), artista di fama mondiale che ha caratterizzato l'opera dei teatri italiani e stranieri, la villa risale alla prima metà del XVIII secolo e presenta all'interno pregevoli affreschi di Antonino Calcagnadoro, maestro pittore e artista che dipinse gli spazi più importanti nel 1901 ed eseguì ritratti dello stesso Battistini e di Giuseppe Verdi. In virtù della Convenzione stipulata a partire dall'Anno Accademico 2008/2009, il prestigioso sito – già dimora del grande baritono, è divenuto la sede delocalizzata di Rieti del Conservatorio di Musica di Santa Cecilia di Roma e quindi luogo deputato per avviare attività di sensibilizzazione, alfabetizzazione e orientamento nel settore delle arti musicali, coreutiche e teatrali, per favorire l'integrazione sociale e sviluppare politiche culturali, anche al fine di far progredire e valorizzare le professionalità presenti nel territorio.

I locali del "Parco della Musica di Villa Battistini" sono attualmente dotati di pianoforti e di altri arredi e attrezzature necessarie per lo svolgimento delle lezioni.

Sono stati inoltre recuperati, restaurati ed esposti in loco anche alcuni dei mobili del Battistini e, con la preziosa collaborazione del Comune di Contigliano, sono stati raccolti costumi di scena dell'artista e i suoi 2 pianoforti.

Gli spazi del Parco della Musica sono disponibili anche per la realizzazione di saggi, esercitazioni accademiche, master, corsi di perfezionamento in ambito artistico e produzioni artistico-culturali.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Contigliano (RI), Via Mattia Battistini, 6
Località Collebaccaro
www.parcodellamusica.com
parcodellamusica@ifrieti.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico
su prenotazione e per eventi musicali.

EDIFICIO PARCO DELLA MUSICA

SCHEDA 32

ABBAZIA DI SAN PASTORE

Abbazia cistercense edificata tra il 1255 e il 1264, la struttura insiste su un colle su cui esisteva una chiesa benedettina e prima ancora un ospedale romano.

Il complesso rappresenta una fusione tra stile gotico e romanico ed è costruito secondo la pianta tipica delle abbazie dell'Ordine Cistercense del XIII secolo, con grande chiesa a croce latina e con le cappelle adiacenti il coro.

Appartenente alla cosiddetta linea di Clairvaux (importante abbazia fondata intorno al 1115 da Bernardo di Chiaravalle), nel corso del XIV secolo San Pastore diviene una potenza economica con possedimenti in tutto il territorio reatino, bonificando e coltivando terreni e sostenendo spesso anche la cittadinanza di Rieti nei periodi di necessità.

Con la commenda inizia il declino dell'Abbazia, dovuto alla cattiva gestione dei vari abati che col tempo alienarono tutti i terreni, azzerando le entrate dell'abbazia, che in breve tempo cadde in rovina e venne abbandonata.

L'abbazia è stata oggetto di un lungo restauro che ha mantenuto e valorizzato il suo aspetto storico e monumentale originale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Greccio (RI), Località Contigliano
www.abbaziadisanpastore.it

Modalità di accesso: visite guidate,
 su prenotazione.

PANORAMICA

SCHEDA 33

CASTELLO ORSINI

Attraverso la cospicua documentazione proveniente dagli archivi dell'Abbazia di Farfa, apprendiamo che la prima citazione del "castrum montis nigri" risale al 1089; mentre in un altro documento, del 1023, si trova la semplice attestazione, di "locus qui dicitur montenirium". Questo fa ritenere che la fondazione del Castello Orsini risalga intorno ai primi decenni dell'anno 1000.

Bisogna attendere il 1250 per incontrare nuovamente il nostro castrum all'interno di fonti documentarie: in un importante atto di compravendita che vede da una parte la consorteria dei Camponeschi (un'unione di famiglie abruzzesi rappresentate da tale Giovanna de Rodulfis) e dall'altra Napoleone Orsini. Con tale atto Napoleone Orsini acquista una serie di castelli sabini e proprietà che gli consentiranno di aprire una via per la transumanza di bestiame, attraverso il valico del Monte Tancia, verso la Sabina tiberina e il Mar Tirreno. Da quella data e per molti secoli, gli Orsini saranno la famiglia più a lungo proprietaria del Castello, con qualche parentesi, per passaggi di proprietà, con i Mattei e infine con i Vincentini (famiglia nobile del reatino). Nel 1982 tutta l'imponente struttura passa nelle mani del Comune di Montenero Sabino.

In origine la struttura, pensata come semplice avamposto militare farfense, era costituita da un semplice recinto rettangolare con una torre centrale poligonale (il mastio). Di essa resta ancora ben visibile la torre e qualche porzione di mura primigenie, inglobata nelle strutture successive. Quello che vediamo oggi è il risultato di diverse stratificazioni architettoniche del Quattrocento e, soprattutto, del Cinque/Seicento. A quest'ultimo periodo risalgono la doppia scala monumentale di ingresso, il portale con le due torri circolari, la corte interna e buona parte delle strutture residenziali dei piani alti.

L'impianto monumentale è in gran parte visitabile. Sono a disposizione dei visitatori la corte – dotata di un buon sistema della raccolta dell'acqua (coevo alla fondazione, l'impluvium) – con il pozzo ancora funzionante; al piano terreno i locali di servizio, come il forno, la falegnameria, le cantine, la fucina e le scuderie. Il primo piano, il piano nobile, è la parte più suggestiva. Oltre al grande salone dei ricevimenti, la cappella privata e le stanze "da giorno" dei signori, vi si trova una bellissima sequenza di stanze – con un effetto prospettico di grande impatto – che non avevano altra funzione se non quella di stupire visitatori e ospiti.

Assai interessanti sono gli affreschi di alcune sale. Uno di essi riporta la seguente iscrizione: "Gerolamo Mattei Generale di Clemente VII Papae anno MDXXVI". Testimonianza che Papa Clemente VII, prevedendo l'arrivo dei Lanzecinecchi di Carlo V, stava organizzando la difesa del territorio sabino e, a tale scopo, aveva inviato un suo generale della famiglia Mattei. Ma ciò non bastò a impedire, l'anno successivo, l'invasione e il saccheggio di Roma da parte delle truppe germaniche.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Montenero Sabino (RI), Via Ducale
www.montenerosabino.com
Tel. 0765 324012

Modalità di accesso: accessibile al pubblico.

INGRESSO MONUMENTALE

SCHEDA 34

CASTELLO DI ROCCA SINIBALDA

Il Castello nasce come fortezza militare, intorno alla metà dell'XI secolo, in una posizione strategica che domina la valle del Turano. Deve il suo nome a Sinibaldo, conte e rettore della Sabina tra il 1058 e il 1065. Nei secoli successivi appartenne ai monaci benedettini di Farfa e, con la dilapidazione dei beni dell'Abbazia, tra il XIV e il XV secolo entrò nei feudi di 2 famiglie poi scomparse – i Buzzi e i Brancaleone di Romancia.

Durante il pontificato di Clemente VII Medici (1523-1534), il Castello fu assegnato alla famiglia Cesarini, con l'obbligo di provvedere al suo mantenimento e al rafforzamento del suo ruolo strategico sul confine tra lo Stato Pontificio e il Reame di Napoli.

Dopo il Sacco di Roma del 1527, Alessandro Cesarini rinforzò il Castello, con l'obiettivo tuttavia di fare della vecchia Rocca medievale anche un luogo di stampo rinascimentale, adatto a feste ed eventi. Commissionò dunque a Baldassarre Peruzzi, architetto della Fabbrica di San Pietro dal 1530, l'incarico di superare la distinzione tra villa e fortezza, unendo la funzione militare a quella di palazzo nobiliare. I disegni per il rinnovo del vecchio impianto, conservati agli Uffizi di Firenze, evidenziano l'innovativo progetto architettonico, i cui lavori – tuttavia – non furono portati a compimento dal Peruzzi, scomparso anzitempo nel 1536, e subirono diversi adattamenti in corso d'opera.

Il Castello presenta un corpo anteriore a sperone con torri merlate, mentre l'ala nord comprende l'abitazione nobiliare e una splendida Coda con funzione difensiva. Meritano un cenno anche i giardini sospesi, riprogettati da Ippolito Pizzetti nel 1972.

La decorazione delle pareti interne del palazzo, ispirata dalle Metamorfosi di Ovidio con innesti di narrazioni legate alla storia della famiglia Cesarini, fu effettuata da diverse mani e in stili diversi. Tra i vari ricordiamo Girolamo Muziano e le scuole del Manierismo romano e umbro-toscano.

Il Castello, nei secoli successivi, è passato di proprietà numerose volte.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Rocca Sinibalda (RI), Via del Castello, 19

www.castelloroccasinibalda.it

Modalità di accesso: su prenotazione.

PANORAMICA

SCHEDA 35

PALAZZO CASTELLO MARERI SOLIVETTI

Il Castello Mareri-Solivetti si staglia, massiccio, sull'arce dell'abitato di Posticciola, frazione di Rocca Sinibalda, circondata dal fiume Turano, a picco sulla antica via Ceciliana, a controllare un antico ponte altomedioevale, in passato costituente il confine tra lo Stato Pontificio e il Ducato Mareri, luogo ove, secondo la tradizione, Beatrice Cenci fu riconsegnata alla giustizia pontificia.

Il fortilizio, da considerare avamposto del Castello di Rocca Sinibalda, fu eretto, interamente in pietra, e in parte scavato nella roccia, in epoca tardo-barbarica, intorno all'VIII-X secolo, a seguito del fenomeno dell'incastellamento, forse sulle rovine di un preesistente insediamento romano.

Costruito seguendo l'andamento delle rocce, intorno a un nucleo centrale costituito dalla merlata piazza d'armi, mostra, alle due estremità, una torre rotonda e un'altra quadrata, entrambe in grado di controllare la strada sottostante.

L'edificio fu ristrutturato agli inizi del '500 da un non meglio noto Mastro Zino, poco prima dell'insediamento dei Cesarini Sforza a Rocca, rimanendo poi praticamente immodificato sino ad oggi e mantenendo intatto il suo aspetto antico.

Il palazzo, dopo un periodo di splendore in epoca longobarda, con il potente Arcivescovado della Massa Torana, divenne feudo dell'Abate di San Salvatore Magno e di questo periodo mantiene rari graffiti al suo interno, oltre a lacerti di affreschi rinascimentali. In un momento imprecisato tra il XII e il XIV secolo, entrò in possesso dei De Romania - Brancaleoni, la più importante famiglia della nobiltà rurale sabina. I Brancaleoni ne mantennero il controllo fin dopo la metà del XIV secolo, quando, probabilmente a seguito di una suddivisione ereditaria, passò ai Mareri, che erano imparentati con loro. I Mareri governarono con un rigido regime feudale, causando ricorrenti fiammate di ribellione, ma diedero un buon impulso all'agricoltura. Nel 1400 introdussero la coltivazione dello zafferano e si sviluppò così un vasto commercio sia nella Valle del Turano che nella Valle del Salto.

Dopo il crollo politico dei Mareri, il feudo di Rocca passò ai Cesarini Sforza e Posticciola ebbe altri feudatari. Il 18 dicembre 1682 Papa Innocenzo XI, con chirografo apposito, autorizzò i Barberini a venderlo alla famiglia dei Flacchi, patrizi reatini. Il feudo passò più tardi ai Cavalletti Belloni Rondanini, nobile famiglia con possedimenti in Monteleone Sabino, ereditati nel 1750, a causa dell'estinzione dei Marchesi Belloni.

La piccola fortezza, dopo un utilizzo come Caserma e Procura, versò quindi in uno stato di abbandono e alla fine del '900 la famiglia Solivetti - Flacchi, ultimi discendenti degli antichi feudatari, ha provveduto a ristrutturare completamente l'edificio e lo abita tuttora.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Rocca Sinibalda (RI), Loc. Posticciola,
Via della Chiesa

Modalità di accesso: accesso al pubblico non previsto.

PANORAMICA

SCHEDA 36

CONVENTO SAN FRANCESCO

Il Complesso è costituito dalla Chiesa, quasi del tutto scoperta, e dal Convento annesso. Al piano terra presenta un tratto di portico con 2 campate voltate a crociera, il chiostro ad arcate su pilastri, con deambulacro scandito da crociere, e al piano superiore le ex celle (che oggi hanno funzioni abitative).

Il complesso è sorto nel XIII secolo e costituisce un esempio caratteristico di edilizia conventuale francescana.

Dal punto di vista costruttivo, la chiesa si mostra come opera di particolare manifattura. Il convento è ricordato nel "Provinciale Vetustissimus" del 1344; fu risparmiato dalle soppressioni decise da Papa Innocenzo X tra il 1649 e il 1652 nei confronti di conventi con meno di 6 frati ed è citato ancora in essere nel 1771 dallo storico Righini.

Nel 1790 il convento risultava soppresso ma nella chiesa si officiava ancora e nell'ala residenziale rimaneva uno sparuto presidio di frati.

Lo studioso Marocco, nel 1833, riferisce che "era ridotto a casino di campagna", ma la Chiesa "non aveva sofferto alcuna molestia". Nel 1872 l'indice guida del Guardabassi ne registrava le vetrate decorate, di cui ancora sussistevano tracce consistenti, che erano state rielaborate nel XVI secolo.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Tarano (RI), Contrada Sant'Antonino
pierovasa@virgilio.it Tel. 330 652457

Modalità di accesso: visitabile sabato e domenica su appuntamento.

PORTONE DI INGRESSO

SCHEDA 37

PROVINCIA di ROMA

PALAZZO CHIGI

Ariccia può essere definita una creazione integrale di Giovan Lorenzo Bernini, principe del barocco, secondo il principio dell'unità delle arti o del "meraviglioso composto".

Palazzo Chigi, edificato alla fine del '500 da Carlo Lambardi su commissione del cardinale Silvio Savelli, ristrutturato e ampliato tra il 1664 e il 1672 su progetto di Carlo Fontana secondo un'idea di Giovan Lorenzo Bernini, è un esempio unico di dimora storica rimasta inalterata nel suo arredamento. Sulla frontistante piazza di Corte, disegnata da Bernini per papa Alessandro VII Chigi e costituente uno dei complessi architettonici più prestigiosi del barocco romano, il complesso dell'Assunta, la collegiata, le palazzine laterali, la teatrale esedra e le eleganti fontane a tazza.

"Museo di se stesso", presenta sale arredate da rarissimi parati in cuoio decorato, dipinti, affreschi, sculture e arredi realizzati dai massimi maestri del '600 e '700 romano, tra cui lo stesso Bernini, il Cavalier d'Arpino, Baciccio, Maratta, Pier Francesco Mola, Salvator Rosa, Liborio Coccetti, Giuseppe Cades.

Il palazzo ospita il "Museo del Barocco Romano", arricchito negli ultimi anni da importanti donazioni quali le collezioni Lemme, Fagiolo e Laschena, che offrono una panoramica completa della pittura romana fino al neoclassicismo, con capolavori di Mattia Preti, Pietro da Cortona, Giacinto Brandi, Sebastiano Conca, Corrado Giaquinto, Pompeo Batoni, Domenico Corvi e tanti altri.

La dimora - set di numerosi film tra cui "Il Gattopardo" di Luchino Visconti, "l'Avaro" con Alberto Sordi, "I Vicerè" di Roberto Faenza, la serie televisiva "Orgoglio" - è oggi sede di convegni, conferenze, concerti e mostre temporanee. E ospita anche matrimoni e congressi.

Al Palazzo è annesso un vasto parco di 28 ettari che conserva la vegetazione originaria dei Colli Albani. Caratterizzato da un bosco misto di latifoglie, vanta piante secolari e numerosi patriarchi, tra cui alcune sequoia californiane.

Ultimo residuo del *nemus aricinum* sacro a Diana, è un eccezionale esempio di giardino preromantico concepito dal genio berniniano, con reperti archeologici, fontane e rovine seicentesche, l'Uccelliera risalente ai Savelli e il sepolcreto della II Legione Partica di Settimio Severo, recentemente riscoperto.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Ariccia (RM), Conservatore
Piazza di Corte, 14
www.palazzochigiariccia.com
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

SALA DA PRANZO ESTIVA

SCHEDA 38

VILLINO VOLTERRA

Il Villino è situato ad Ariccia, tra la via Appia e via Vito Volterra. Presenta un apparato architettonico di qualità dovuto a Giulio Magni, architetto tra i più conosciuti agli inizi del '900, all'interno di un parco ricco di numerose varietà botaniche.

Il Villino fu costruito all'inizio del XX secolo per il matematico Vito Volterra.

La famiglia ha conservato ininterrottamente la proprietà fino a oggi, mantenendo la caratteristica fisionomia delle case di campagna destinate a residenza estiva.

L'edificio si compone di 3 piani, ampi saloni con alti soffitti e stanze con grandi finestre. Sono presenti anche una serra con locale annesso e un edificio più piccolo che un tempo ospitava il custode.

La proprietà, come detto, è immersa in uno splendido parco nello stile del giardino all'italiana, ricco di secolari alberi ad alto fusto, con resti di reperti archeologici, sparsi qua e là, che erano parte della collezione del matematico.

Per una visita virtuale del giardino è disponibile sul sito, gratuitamente, l'App "Giardino Villino Volterra".

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Ariccia (RM), Via Vito Volterra, 1

antonvillinovolterra@gmail.com

Modalità di accesso: su prenotazione.

FACCIATA LATERALE

SCHEDA 39

CASTELLO MASSIMO

Di origini molto antiche, il Castello presenta una fortificazione con torri e merlature, ospita all'interno una Cappella con le Stanze di San Filippo Neri, un giardino pensile con un chiostro del '600 e un corpo di fabbrica neogotico. L'impianto generale oggi visibile risale al XVI secolo mentre le merlature e alcune pertinenze sono state aggiunte nell'800.

L'interno è composto di stanze e saloni a uso residenziale: il piano più basso conserva le antiche cucine, rimaste sostanzialmente nello stato originale; le pareti sono tutte decorate ed è anche presente un teatro del '700, con sipario, scena e quinte originali.

Il castello apparteneva in epoca medievale al monastero benedettino di Subiaco. È menzionato in un documento della fine del X secolo ma preesistenze romane fanno presupporre l'esistenza di un castrum successivamente sviluppato in epoca medioevale. Il complesso fu acquistato nel 1574 da Fabrizio Massimo su consiglio di San Filippo Neri, per la salubrità dell'aria e delle sue acque.

La struttura odierna è in gran parte dovuta a interventi dello stesso Fabrizio Massimo che vi fece lavorare importanti architetti come Vignola e Giacomo della Porta. Da quest'ultimo fece edificare anche la Chiesa del Santissimo Salvatore entro le mura di cinta del Castello. Cicli di decorazioni pittoriche si sono succeduti a partire dal '500. Nel Salone del baldacchino sono conservati nella volta affreschi a grottesche dei fratelli Zuccari, datati 1557, pitture che ritroviamo simili anche nella Rocca di Subiaco. Sulle pareti sono poi state raffigurate le Fatiche di Ercole, eseguite dal pittore Antonio Maccio nel 1700. Un altro salone fu dipinto dal pittore Marco Benefial nel 1749: la volta presenta il matrimonio di Perseo e Andromeda, mentre sulle pareti, probabilmente dipinte da Paolo Anesi nello stesso periodo, sono rappresentati elementi architettonici e vedute dei feudi Massimo, tra cui Arsoli stessa, elementi interessanti per seguire lo sviluppo del centro abitato e del Castello. Attigue alla Cappella vi sono le stanze che ospitarono San Filippo Neri.

Dal giardino pensile ci si affaccia sul parco del Castello, in cui coesistono 2 giardini di epoca diversa: il primo, all'italiana, risale alla fine del '500; l'altro appartiene all'epoca romantica ed è costituito da una lunga passeggiata nel bosco, fiancheggiata da siepi di bosso. Entrambi sono corredati da fontane e ninfei. Una monumentale statua romana della Dea Roma seduta in trono domina il tutto.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Arsoli (RM), Piazza dei Massimo, 3
qfabmax@gmail.com

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

PANORAMICA

SCHEDA 40

MONTERANO

Posto sulla sommità pianeggiante di un piccolo altopiano tufaceo, il complesso monumentale si presenta “stratificato”, realizzato probabilmente su preesistenze di età antica ma con prime evidenze di rilievo riconducibili a un edificio fortificato risalenti probabilmente ai secoli XII e XIII.

La prima fase di sviluppo dell’abitato risale alla prima metà del XVI secolo, ma fu dopo il 1670, con l’acquisto del feudo da parte della famiglia Altieri, che Monterano conobbe la fase di massimo sviluppo con la costruzione del palazzo baronale, del Convento e della Chiesa di San Bonaventura e di un complesso di edifici minori. Imponenti lavori di trasformazione dell’originario tessuto urbanistico presente sul pianoro furono realizzati sotto la direzione di Gian Lorenzo Bernini, almeno in fase iniziale, e soprattutto di Carlo Fontana.

A questo periodo risale la realizzazione della splendida facciata del Castello/Palazzo con la Fontana del Leone alimentata dal grande acquedotto a doppia arcata del XVI secolo. Nel 1676 fu avviata la costruzione della Chiesa e del Convento di San Bonaventura da affidare ai padri Scolopi, su progetto iniziale di Matthia De Rossi, mentre nel 1702 viene citato il nome di Gian Lorenzo Bernini come ideatore della Chiesa.

Il complesso di edifici, che assume un vero e proprio aspetto di monumentalità, si erge su un ampio tratto della Valle del Fiume Mignone, che domina per gran parte del suo corso all’interno del territorio comunale. Il pianoro ha una forma a cuspide, con la punta che si affaccia sulla Valle, con ripide pareti tufacee a strapiombo che per millenni costituirono baluardi naturali per la difesa dell’insediamento. Prima della costruzione dell’ardito acquedotto a doppia arcata (secolo XVI) l’approvvigionamento idrico della comunità veniva assicurato attraverso la copiosa presenza di ruscelli ai margini del pianoro. Monterano si configura, pertanto, come un eccezionale esempio di insediamento stratificato, a partire dalla caduta dell’Impero Romano (epoca che ha lasciato cospicue tracce nel territorio circostante) e sino al definitivo abbandono, avvenuto agli albori del XIX secolo.

L’inserimento del complesso nel cuore della Riserva naturale, che da esso prende nome, contribuisce a esaltare il suo valore testimoniale in un territorio che ha conservato un elevatissimo livello qualitativo dal punto di vista naturalistico e ambientale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Canale Monterano (RM), Località Monterano
www.comune.canalemonterano.rm.it

Modalità di accesso: apertura al pubblico
con limitazioni per motivi di sicurezza.

ROCCA COLONNA

Il palazzo ducale di Castelnuovo di Porto, comunemente definito “Rocca Colonna”, è il risultato della trasformazione da insediamento militare fortificato a palazzo rinascimentale. Posto sullo sperone tufaceo stretto tra la valle del fosso di Chiarano e della Mola, occupa il punto più alto del borgo antico che, nei secoli, si è sviluppato tutto intorno seguendo uno schema a cerchi concentrici. Si presenta come un complesso architettonico massiccio, a cui si accede dalla piazza principale attraverso due rampe di scale. La facciata ha due torri laterali, di cui una, a est, è l'originario mastio mentre quella a ovest è stata costruita dove era il rivellino, per armonizzare la vista. Il fabbricato si sviluppa su tre livelli che corrispondono al suo sviluppo diacronico.

Incerte sono le origine del nucleo più antico che si ipotizza sorgesse su un oppidum capenate. Il toponimo Castelnuovo di Porto, suggerisce la ricostruzione di un “Castello nuovo” probabilmente dei monaci Benedettini di San Paolo. Il primo incastellamento risale a prima dell'anno Mille, ad opera del principe e senatore romano Alberico. Occupata da Stefano di Teobaldo nel 1139, viene restituita al Monastero di S. Paolo da Papa Innocenzo II. Ma già nel 1252 la Rocca è proprietà dei Colonna e a Stefano Colonna si devono le opere fortificatorie. Intorno al 1290, Giacomo Colonna detto “Sciarra”, noto come l'artefice dello “schiaffo di Anagni”, aggiunge una torre di rivellino, di cui si vedono i resti “decapitati”. Torre e rocca erano collegate attraverso un camminamento protetto, che non esiste più ma di cui si ha traccia nelle murature a ovest del corpo del castello. Furono creati ambienti di abitazione e impreziosita la Cappella di San Silvestro, già citata in una bolla di Giovanni XIX del 1026 come “chiesa antichissima di san Silvestro in Colonna ch'è nel cortile della rocca di Castelnovo”. La Chiesa è tornata alla luce solo da pochi anni, quando un accurato restauro ha liberato il complesso degli affreschi da pesanti scialbi di diverse tinte che li celavano alla vista. Il piccolo ambiente (3.60 m. x3.20 m.) è completamente affrescato sia sulle pareti che nella volta a crociera.

Nel 1548 Alessandro Colonna concede il feudo al figlio Sciarra che decreta gli Statuti regolatori per mercato, tribunali e giustizia e trasforma la rocca in palazzo rinascimentale con opere rilevanti, tra cui la costruzione di un nuovo piano nobile. L'intervento più significativo è la Sala Pinta (un tempo una loggia con due arcate aperte, poi quella che guarda la piazza è stata chiusa), datata 1568 e attribuita a Federico Zuccari.

Numerosi personaggi illustri sono stati ospitati nel castello. Tra tutti ricordiamo la Regina Cristina di Svezia alla fine del Seicento e nel 1734 Carlo III di Borbone mentre andava alla conquista del Regno di Napoli. Dal 1870 fino alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, il complesso è stato sede di Pretura e carcere mandamentale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Castelnuovo di Porto (RM),
Piazza Vittorio Veneto
www.comune.castelnuovodiporto.rm.it
f.polinari@comune.castelnuovodiporto.rm.it
Modalità di accesso: su prenotazione
e in occasioni di eventi e visite guidate.

SALA PINTA - PARTICOLARE

SCHEDA 42

PALAZZO RUSPOLI

Il cinquecentesco Palazzo Principi Ruspoli di Cerveteri, attuale dimora delle principesse Maria Pia e Giacinta Ruspoli, è uno degli edifici storici più belli e importanti d'Italia. È situato nel cuore della cittadina di Cerveteri, nella meravigliosa Piazza Santa Maria, di fronte al rinomato Museo Etrusco, tecnologicamente il più avanzato dell'alto Lazio.

L'edificio, dalla facciata di grande sobrietà, è caratterizzato da un elegante colonnato su due piani che, in particolare nel piano alto, crea una bellissima terrazza coperta dove è possibile sedersi o ammirare il panorama.

Costituito dalla sovrapposizione di due alzati di epoche diverse, il palazzo fu probabilmente edificato nella sua prima struttura da Franceschetto Cybo o da Bartolomeo della Rovere nel Quattrocento. Tra il 1517 e il 1533 fu sottoposto a una profonda ristrutturazione voluta da Gentile Virginio Orsini.

Le finestre e il portale conservano a tutt'oggi la struttura cinquecentesca con archi a tutto sesto, mentre il portico, la loggia e altre strutture interne sono state aggiunte in seguito. Probabilmente nel XVII secolo.

Le sue stanze custodiscono affreschi del Rossi (allievo di Benvenuto Cellini) su soffitti e pareti, e sono adornate da meravigliosi bassorilievi opera di Benvenuto Cellini. Il Salone delle Feste, che si estende per più di 200 mq, propone un'accoglienza indimenticabile.

Nel palazzo hanno soggiornato personaggi famosi come Papa Innocenzo VIII, che veniva in queste terre per la caccia al cinghiale, il famoso scrittore inglese David Herbert Lawrence, che ha vissuto qui durante il suo soggiorno italiano, e il musicista Georg Friedrich Händel, che compose proprio in questo luogo la celebre cantata "Diana Cacciatrice".

In seguito, essendo la città di Cerveteri nota per la sua Necropoli Etrusca, vari archeologi di fama internazionale hanno soggiornato al Palazzo dei Principi Ruspoli di Cerveteri per seguire gli scavi della Necropoli tra cui, nei primi anni del Novecento, Re Gustavo di Svezia, grande appassionato di archeologia. Mentre recentemente la Principessa Margaret d'Inghilterra è stata ospite nel palazzo dei Principi Ruspoli.

Forte di questa tradizione di accoglienza secolare, il Palazzo è stato trasformato oggi in una residenza con quattro suite esclusive e in una location per eventi professionali e privati, disponibile anche per set cinematografici.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Cerveteri (RM), Piazza Santa Maria, 12
www.residenzaprincipiruspolicerveteri.com

Modalità di accesso: accessibile
 al pubblico come residenza e per eventi.

TERRAZZA

SCHEDA 43

CASTELLO THEODOLI

Il Castello si erge sulla sommità del colle occupato dal centro storico del paese di Ciciliano. Un regesto sublacense dell'anno Mille riporta la notizia della donazione del Castello di Ciciliano all'Abbazia di Subiaco.

Fonti storiche attribuiscono la fondazione del maniero e del borgo sottostante a maestranze arabe sconfitte nel 916 lungo il fiume Aniene. Altre fonti datano la fondazione al XII secolo.

Per un lungo periodo di proprietà della famiglia Colonna, alla fine del XV secolo passò alla Chiesa di Roma e, con alterne vicende, ritornò più volte di proprietà dei Colonna.

Confiscato da papa Alessandro VI Borgia e da lui donato ai figli Cesare e Lucrezia, nota per i metodi sbrigativi di risolvere le sue inimicizie, il castello tornò alla famiglia Colonna solo dopo la morte dello stesso papa, avvenuta nel 1503.

Durante il pontificato di Paolo III Farnese (1534-1549), il castello venne espugnato e conquistato dalla famiglia del pontefice. È il 1545. Pochi anni dopo, nel 1563, Marco Antonio Colonna cedette il bene al principe Domenico Massimo. Infine, nel 1576, passò alla famiglia Theodoli che ancora oggi ne è in possesso.

Di forma quadrangolare, con 4 bastioni agli angoli (circolare quello sull'angolo meridionale aggiunto nel XV secolo e a pianta quadrangolare gli altri 3), presenta un accesso costituito da 2 rampe simmetriche a esedra, frutto di trasformazioni eseguite nei primi decenni del XX secolo. Al livello di accesso, tra le 2 rampe, è presente un locale adibito a rimessa. Dello stesso periodo sono le trasformazioni realizzate all'ultimo livello, in particolare la realizzazione della copertura piana a seguito della rimozione della copertura a falde della merlatura guelfa voluta dall'architetto Gerolamo Theodoli.

Dal piano nobile si accede a 2 piccoli ma splendidi giardini pensili, lungo il muro di cinta dei quali si trovano i camminamenti di ronda.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Ciciliano (RM), Piazza della Corte, 7
valerio.calvari@alice.it

Modalità di accesso: visite guidate a pagamento, sabato e domenica.

PANORAMICA

SCHEDA 44

CASTELLO ABBAZIALE DEI MONACI DI SAN PAOLO

Tra gli esempi più interessanti di architettura medievale della media Valtiberina, il Castello sorge in una posizione strategica di controllo della valle del Tevere. La sua funzione di fortilizio militare appare chiara dalla struttura della rocca quadrilatera (lunga circa 32 metri, larga 13 e alta 20) che presenta un rafforzamento delle mura nella parte bassa, un'accentuata sporgenza del bordo superiore delle stesse, ampi merli e assenza originaria di finestre (quelle che si possono osservare sono state aperte in epoca recente, anticamente c'erano solo strettissime aperture).

Il Monastero di San Paolo era sotto la protezione dello Stato Pontificio, quindi la merlatura del castello è guelfa, diversa da quella ghibellina a coda di rondine. I massicci merli rettangolari hanno una distanza l'uno dall'altro sufficiente a permettere il lancio di sassi e frecce e lo scarico di olio bollente sui nemici assediati. Tra i merli, alternativamente, sono presenti feritoie a carattere difensivo e offensivo, utili per vedere e non essere visti.

Sul terrazzo del Castello c'erano 2 punti di osservazione strategica, uno dei quali sulla torre. Il Castello formava un tutt'uno con un sistema di mura, torri, torrette e bastioni che circondava tutto l'abitato. Anticamente l'accesso al borgo era possibile per mezzo di Porta Capena o grazie all'ingresso principale della fortezza, munito di ponte levatoio in legno, che si alzava e si abbassava sopra il fossato che girava tutt'intorno. Oggi il ponte è stabile, ma i cardini sono ancora visibili sugli stipiti della porta.

Sulla facciata del cortile, in occasione dei lavori di restauro del 1969, sono venute alla luce una finestra e una piccola nicchia, probabilmente l'inizio di un camminamento nel muro verso la torre quadrata. Sul portoncino centrale, un'iscrizione in latino ricorda che nel 1852 l'abate e i monaci resero agibile il palazzo abbaziale, in gran parte disabitato. Il Castello è affiancato dal palazzetto residenziale, costruito tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, e che incorpora l'adiacente Chiesa di Santa Maria. La maggioranza delle sale dell'edificio presentano soffitti a cassettoni di legno; quelli della stanza al piano terra sono decorati con dipinti raffiguranti putti, cornucopie e ghirlande. Il loggiato del palazzetto si affacciava forse su un giardino pensile, poi coperto per esigenze di spazio.

Il palazzetto residenziale, che per molti anni ha ospitato le suore Battistine e l'asilo, dopo l'acquisto da parte del Comune e il restauro, è diventato sede provvisoria del Municipio.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Civitella San Paolo (RM), Piazza Santa Maria
www.comune.civitellasanpaolo.rm.gov.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico
in occasione di particolari ricorrenze.

ROCCA QUADRILATERA

SCHEDA 45

CITTÀ MORANDIANA

Colleferro nasce all'inizio del '900 come un villaggio privato a servizio della fabbrica militare sorta durante il primo conflitto mondiale. Tra gli anni Trenta e Cinquanta – accanto al villaggio e ai siti industriali – nasce la Città, che si sviluppa secondo il piano urbanistico progettato dall'ingegner Riccardo Morandi.

Il complesso monumentale della Città Morandiana è dunque il nucleo della Città di Fondazione, progettato secondo un piano di espansione unitario destinato ad accogliere 10.000 abitanti e ad ampliare l'area industriale.

Si tratta di una città giardino dotata di tutti i servizi: Municipio, Chiesa, Casa del fascio, edifici assistenziali, caserme, alberghi, dormitori per operai, cinematografo, mercato coperto, palestre, campi sportivi, residenze, rifugi antiaerei di sicurezza in caso di attacco militare.

Il tutto nell'ambito di un sistema urbanistico pensato affinché i suoi elementi fossero funzionali a garantire il comfort abitativo dei lavoratori, la vita e le attività della comunità e il funzionamento dell'industria.

La dislocazione dei diversi edifici segue l'andamento delle curve di livello, privilegiando soleggiamento e paesaggio, con una stretta connessione tra morfologia del terreno e disposizione planimetrica delle funzioni.

L'architettura, mai celebrativa o ridondante, è caratterizzata da elementi specifici che, oltre agli influssi architettonici dell'epoca, la arricchiscono di connotazioni proprie, in una sperimentazione tecnica del progettista, resa possibile anche grazie all'ampliamento dei siti industriali.

Oggi la Città di Fondazione è pressoché intatta, con uno stato di conservazione, uso e manutenzione degli edifici e delle strade sostanzialmente buono. A tale scopo, la perimetrazione del Complesso Monumentale è volta alla tutela, alla valorizzazione e alla promozione del nucleo originario della città e del suo carattere identitario.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Colleferro (RM), Piazza Italia, 1
www.comune.colleferro.rm.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

PARTICOLARE FACCIATA CHIESA

SCHEDA 46

PARCO DELL'OMBRELLINO

Situato a sud-est di Frascati lungo il viale anticamente denominato “del paradiso” che conduce alla villa Falconieri e al Tuscolo, il Parco dell'Ombrellino deve la sua creazione al principe Filippo Massimo Lancellotti, che acquistò nel 1866 la proprietà già dei Piccolomini e da questi ceduta nel 1840 al barone Francesco De Melhem.

Il nucleo originario della villa fu voluto dagli oratoriani di San Filippo Neri che ne iniziarono la costruzione nell'ultimo quarto del XVI secolo, avvalendosi della collaborazione, soprattutto economica, di Silvio Antoniano (detto “Il poetino”). L'opera fu in seguito proseguita dal Cardinal Alfonso Visconti, affittuario della villa per alcuni anni, di cui sono ancora visibili alcuni stemmi all'interno dell'edificio. Con la morte del Visconti, avvenuta nel 1608, si concluse la prima fase costruttiva della villa. Un anno dopo, venne venduta dagli Oratoriani al duca Mario Mattei e, forse nel 1612, dal Mattei a Ferdinando Gonzaga che, nel 1617, la cedette a sua volta al banchiere pisano Roberto Primo (o Primi), tesoriere di Papa Paolo V Borghese.

In seguito al matrimonio di Caterina, figlia di Roberto Primo, con un Piccolomini, la Villa passò alla nobile famiglia senese che ne rimase proprietaria per oltre 2 secoli. È probabile che in alcuni periodi la villa fosse ceduta in affitto. Si potrebbe spiegare così il passo di un documento del 22 agosto 1620, pubblicato da F. Grossi Gondi (“La villa dei Quintili e villa di Mondragone”, Roma 1901, p. 245), secondo cui la proprietà in quel periodo sarebbe stata del Cardinal Capponi.

Tralasciando le varie discrepanze nella cronologia dei vari passaggi di proprietà della costruzione, è certo che l'aspetto ancor oggi visibile dell'edificio si deve ai Piccolomini che, nel corso dei secoli XVII e XVIII, ne ampliarono il nucleo originario con l'aggiunta di altri corpi di fabbrica e provvidero alla decorazione di alcune sale interne.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Frascati (RM), Via A. Celli

www.comune.frascati.rm.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

FONTANA

SCHEDA 47

PARCO MONUMENTALE DI VILLA TORLONIA

La Villa Torlonia attuale è un edificio costruito nell'immediato dopoguerra, a seguito dei terribili bombardamenti subiti da Frascati nel '43 e nel '44, che distrussero 3 delle numerose ville che costellano tutt'oggi il territorio comunale.

Il Parco – miracolosamente salvo e oggi accessibile attraverso 4 scalee in pietra sperone – nel suo complesso rappresenta una tra le più grandiose realizzazioni nell'ambito delle Ville Tuscolane e delle dimore nobili dei Castelli Romani.

È posto in posizione strategica, a breve distanza dal centro storico di Frascati e con affaccio mirabile su Roma. Due rampe convergono verso una fontana con un mascherone e un'aquila, simbolo della famiglia Conti, per poi proseguire fino al livello del parco e dei sentieri alberati. La presenza di antiche essenze arboree impreziosiscono l'insieme, caratterizzato da un sapiente dosaggio di emergenze storico artistiche e di giochi d'acqua, secondo i principi seicenteschi e i desiderata di un Cardinale illuminato come Scipione Borghese.

Il Teatro delle Acque costituisce un unicum per la struttura originale che lo caratterizza. Da una grande peschiera, servita dall'acquedotto del Canalicchio, ubicata a monte del parco e realizzata dagli architetti Carlo Maderno, Flaminio Ponzio e Giovanni Fontana, inizia il grandioso gioco delle acque che si distribuiscono in vasche digradanti, accompagnate da scalee articolate, per poi confluire in antico in un ampio bacino delimitato da balaustre. Il Maderno, su incarico dei Ludovisi, completò il Teatro delle Acque con la realizzazione di una lunga parete scandita da nicchie con mascheroni da cui esce acqua, intervallate da pilastri e un tempo arricchite da statue e vasi. Il muro aveva lo scopo di contenere il declivio e di risolvere in modo spettacolare il gioco delle acque che partivano dalla piscina superiore per fuoriuscire da un grande mascherone e redistribuirsi attraverso i mascheroni delle nicchie.

La Fontana del Candelieri disegnata da Flaminio Ponzio, su basamento e a più tazze, campeggia nel Piazzale del Belvedere, da dove il visitatore gode di una splendida vista su Roma, sulla campagna romana, sul mare e sugli avamposti dell'Appennino Centrale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Frascati (RM), Via Annibal Caro
www.comune.frascati.rm.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

SCALINATA

SCHEDA 48

PORTALE DEL FALCO (VILLA FALCONIERI)

L'antico Oliveto di Villa Rufina-Falconieri, con il muro di cinta a Sud e il Portale del Falco (ivi compresa la pavimentazione antica, oggi su proprietà demaniale antistante la cancellata) appartengono storicamente al complesso di Villa Rufina-Falconieri.

Il Portale del Falco (o Cancellato del Falco, come si ritrova in numerosi documenti) prende nome dalla scultura che lo sovrasta – riferimento araldico ai Falconieri che ne commissionarono la costruzione – e costituì il principale accesso alla proprietà fino al 1898, quando la sua storia, insieme a quella dell'oliveto e del muro di cinta, si separa dal destino della Villa.

Secondo M.B. Guerrieri Borsoi, il Portale sarebbe stato edificato dal Capomastro Girolamo Casini, inglobando e trasformando un portale precedente, preesistenza confermata da una stampa del Greuter del 1620.

Si ritiene che la costruzione del Portale del Falco e del muro di cinta avvenne tra il 1724 – anno in cui Alessandro Falconieri divenne Cardinale – e il 1729, come conferma la data riportata sull'iscrizione che sovrasta il grande arco: "ALEXANDER S. MARIAE DE SCALA DIACONUS CARDINALIS FALCONERIUS ANNO D. MDCCXXIX".

Il Portale del Falco è probabilmente il più rilevante tra i portali appartenenti al complesso di Villa Falconieri.

L'importanza del manufatto, che doveva servire da monumentale segnale di avvicinamento alla "nuova" Villa del Cardinale Alessandro Falconieri, si deduce anche dalla somma ingente da lui pagata per la sua costruzione.

Secondo Paolo Portoghesi, che ha approfondito lo studio della Villa in relazione all'opera di Borromini, non vi è dubbio che il celebre architetto abbia preso parte al progetto di questo portale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Frascati (RM), Viale Francesco Borromini, 1
info@acamprovides.com

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

VILLA TUSCOLANA ("LA RUFINELLA")

Detta "La Rufinella" o Villa Tuscolana e sorta sulle rovine della dimora di Marco Tullio Cicerone, la Villa è posizionata a un'altezza invidiabile rispetto alle altre dimore tuscolane. Per questo è considerata la più panoramica.

La Rufinella si sviluppa su 7 piani fuori terra e presenta una pianta a 'T'. Al centro della facciata vi è un portico d'ingresso a 3 arcate e sopra di esso si trova il salone centrale con ancora in alto la loggia cosiddetta "belvedere", da cui si gode di un panorama unico tra tutte le altre ville della zona.

La struttura più antica fu edificata nel 1578 su un terreno di proprietà dell'Abbazia di San Nilo, ceduto in enfiteusi ad Ascanio Rufini nel 1564. Monsignor Alessandro Rufini, già proprietario di villa Falconieri o Rufina, la chiamerà Rufinella per distinguerla dalla prima. Dopo la morte del Rufini si susseguirono vari proprietari tra cui anche gli Aldobrandini, finché nel 1639 passò in proprietà alla famiglia Sacchetti che la custodì per circa un secolo. Nel 1740 fu acquistata dai Padri Gesuiti che diedero inizio a grandi lavori di trasformazione fino a realizzare l'edificio di oggi, una Villa-Convento. Si occuperà dei lavori il noto architetto neoclassico Luigi Vanvitelli. Prima di questi lavori, la villa aveva pianta rettangolare e 3 piani, distinti da cornici marcapiano sulle 4 facciate. Il Vanvitelli aggiunse alla struttura già esistente un corpo perpendicolare, dove oggi si trova l'entrata principale, dando luogo a una grande "T".

Ciò che colpisce il visitatore è soprattutto la vista straordinaria, la bellezza del verde e i resti archeologici sparsi ovunque, testimonianza unica di un ricco passato. Durante i lavori del Vanvitelli, infatti, emersero tracce di un'antica villa romana, il famoso "Tuscolanum". Emersero inoltre mosaici antichi che confluirono nel Museo Nazionale Romano, ora a Palazzo Massimo.

Con la soppressione dell'Ordine dei Gesuiti, la dimora ritornò alla Camera Apostolica e nel 1804 fu venduta a Luciano Bonaparte, principe di Canino. Dopo il disastroso passaggio delle truppe austriache e il possesso di Vittorio Emanuele di Savoia, la Villa fu acquistata da Elisabetta Aldobrandini Lancellotti che la collegò con nuovi viali a villa Aldobrandini. La Villa restò ai Lancellotti fino al 1966, anno in cui fu comprata dai Salesiani, che diedero seguito a un radicale intervento di restauro successivamente ultimato dall'attuale proprietà al fine di ripristinare l'antico splendore.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Frascati (RM), Via del Tuscolo Km 1,5
www.villatuscolana.com

Modalità di accesso: aperto al pubblico,
 a pagamento.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 50

ACQUEDOTTO PARCO DEGLI ELCINI

L'area del Parco degli Elcini è legata al complesso del Castello Colonna. Nel cortile di quest'ultimo si trovano un pozzo e una fontana ottagonali, di periodo rinascimentale, voluti da Filippo Colonna. Entrambe le strutture ricevevano l'acqua dall'acquedotto romano, i cui resti permangono ancora nell'attuale giardino comunale, una volta parco privato della famiglia e concesso poi in affitto come terreno agricolo nel 1800.

La storia dell'acquedotto è legata anch'essa, come il Castello, alla famiglia Colonna che nel corso del tempo, grazie ad ampliamenti, modifiche e opere di abbellimento, ha trasformato il Castello da semplice fortezza difensiva in residenza padronale di grande rilievo artistico e architettonico.

Già nel 1053 il possedimento era tra i beni della potente famiglia, e il parco era considerato il giardino della famiglia.

Nel lato occidentale del Parco degli Elcini sono ancora visibili i resti dell'antico acquedotto romano, fatto ricostruire da Filippo I Colonna, duca di Paliano, per fornire acqua al Castello.

La parte terminale dell'acquedotto, utilizzato anche come ponte per l'accesso al castello, venne distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra. L'acquedotto fu poi ricostruito, a una sola campata e in cemento armato, dal Genio Civile.

L'antico acquedotto convogliava le sorgenti di Colle Sant'Andrea fino alla fontana del Palazzo, dove tutta la popolazione poteva attingere.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Genazzano (RM), Viale del Giardino
www.genazzano.org

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

ACQUEDOTTO ROMANO

SCHEDA 51

CASTELLO COLONNA

La storia del Castello è legata alla famiglia Colonna che nel corso del tempo – grazie ad ampliamenti, modifiche e opere di abbellimento – ha trasformato il Castello da semplice fortezza difensiva in residenza padronale di grande rilievo artistico e architettonico.

Risale al 1053 il passaggio ai Colonna che realizzarono una prima roccaforte, mentre solo intorno al XIII secolo furono avviati i lavori per adibire la struttura ad avamposto difensivo.

Importanti trasformazioni avvennero con Ottone Colonna, divenuto Papa nel 1417 con il nome di Martino V, che fece restaurare la parte ovest del castello per adibirla a sua residenza.

Sotto il suo pontificato, si ebbero importanti trasformazioni urbane e il Castello abbandonò definitivamente le sue origini di rocca militare per trasformarsi in lussuosa dimora signorile.

Grandi cambiamenti furono apportati poi da Filippo I Colonna, Signore di Genazzano, tra il 1611 e il 1639. Gli interventi più importanti riguardarono la sopra-elevazione dell'ala orientale e il rifacimento del torrione nord-est, in cui fu inserito il suo appartamento privato, con una cappella affrescata dal pittore Marzio Ganassini nel 1616.

Successivamente il Cardinale Girolamo promosse ulteriori cambiamenti, tra cui il rifacimento del loggiato del cortile, facendo così assumere al Castello l'assetto attuale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Genazzano (RM), Piazza San Nicola
www.genazzano.org/castello-colonna.html
 Tel. 06 9578516

Modalità di accesso: aperto al pubblico
 su prenotazione.

NINFEO DI BRAMANTE

Il complesso rinascimentale denominato Ninfeo di Bramante è una pregevole architettura risalente ai primi anni del XVI secolo, attribuita al noto architetto e pittore Donato Bramante (1444-1514), uno dei maggiori uomini d'arte del Rinascimento.

La grandiosità e magnificenza di questa imponente opera, che coniuga le reminiscenze della classicità romana con le aspirazioni del classicismo rinascimentale, sono volte a creare un luogo suggestivo e magico, appartato sul bordo di un corso d'acqua e circondato dal verde dove il progettista ha voluto dare vita a un'armoniosa interazione tra l'uomo e la natura, testimoniando modelli di vita e di costume dell'aristocrazia rinascimentale.

L'attribuzione del Ninfeo a Bramante è indiscussa, vista la presenza di elementi stilistici caratterizzanti il suo operato, quali le serliane con i 5 oculi nelle archivoltate o l'estensione delle disposizioni ma anche per i singoli motivi come la profilatura di parti costruttive portanti e l'ornamento tipico a conchiglia. Si tratta infatti di motivi comuni usati nei primi decenni del '500 dal Bramante e dai suoi allievi.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Genazzano (RM), Via Pier Paolo Pasolini
www.genazzano.org/ninfeo-bramante.html

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

PALAZZO E PARCO SFORZA CESARINI

Il Complesso storico costituito dal Palazzo e dal Parco Sforza Cesarini, emergenza monumentale principale di Genzano di Roma, è al centro di un'articolata rete di fattori storici e valori culturali che ne fanno il fulcro per lo sviluppo della realtà locale.

L'intero Complesso è stato oggetto di un piano organico di recupero che riguarda non soltanto il Palazzo storico ma anche l'annesso Parco ottocentesco, anch'esso restaurato e premiato in competizioni internazionali, raro esempio di autentico giardino all'inglese, digradante fino alle sponde del sottostante lago di Nemi.

Di straordinario interesse è la facciata principale che, nel complesso, è un convincente esempio di una tendenza architettonica affermata a Roma tra la fine del '600 e l'inizio del '700, solo recentemente studiata e riconosciuta.

All'incirca tra il 1847 e il 1857 furono condotti imponenti lavori di ristrutturazione dall'architetto Augusto Lanciani, con la committenza dei giovani coniugi Duca Lorenzo Sforza Cesarini (1807-1866) e Duchessa Caroline Shirley (1818- 1897), che chiusero il lungo ciclo storico-evolutivo dell'organismo architettonico del Palazzo Ducale di Genzano.

Il complesso è sede prestigiosa di numerosissime manifestazioni che qualificano l'immagine del Comune e del territorio circostante. Mostre, rassegne e concerti, sono solo alcune delle attività che sempre più di frequente vengono ospitate all'interno del Palazzo e del Parco.

Anche durante la famosa "Infiorata", il Palazzo e il suo Parco si animano di una serie di eventi collaterali della grande festa cittadina in occasione della festività del Corpus Domini.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Genzano (RM), Piazzale Cesarini
www.comune.genzanodiroma.roma.it

Modalità di accesso: visite guidate a pagamento.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 54

VILLA ARRIGONI MUTI

È una delle 12 ville realizzate nel XVI secolo dalla classe nobiliare papale, realizzata per volontà di Monsignor Cerasoli.

Villa Arrigoni Muti è un complesso che consta di un grande parco e di piccole costruzioni un tempo adibite a stalle, depositi e dimore per il personale a servizio della proprietà.

La caratteristica predominante del complesso è il rapporto col colle su cui sorge. Per consentire la vista verso Roma, il Palazzo fu costruito sulla cima dell'altura e anche il giardino fu orientato in questa direzione, con una terrazza, il parterre, chiusa da un boschetto nella parte scoscesa verso la Valle della Molar. Prima del 1620, come testimonia l'incisione del Greuter, fu affiancato al primo un altro parterre, anch'esso delimitato da un boschetto. L'edificio, a 4 piani, aveva una pianta a 'U' per permettere lo sviluppo di un cortile che trovava uno sfondo scenografico nell'edera a 3 absidi della quarta parete, a chiusura del cortile.

Oltre al grande e curato parco, nella Villa si possono ammirare alcuni affreschi del XVII secolo, opera dei maggiori artisti del Barocco: Giovanni Lanfranco, Pietro da Cortona, Ludovico Cigoli e Domenico Passignano.

La Villa ha un elegante giardino all'inglese con effetti scenografici caratterizzati da sculture fantastiche tipiche del Manierismo romano; il giardino è strutturato su vari livelli di stratificazione storica risalente fino al 1850.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Grottaferrata (RM), Via di Frascati, 13
amministrazione@villatuscolana.com

Modalità di accesso: visibile
solo esternamente.

FACCIATA LATERALE

SCHEDA 55

VILLA GRAZIOLI

La Villa, antica dimora cardinalizia del XVI secolo, fu commissionata dal Cardinale Antonio Carafa nel 1580 e racchiude tra le sue mura opere d'arte di Maestri del XVI e XVII secolo.

Così come Lucullo e Catone nel I secolo a.C., Carafa si costruì una dimora sui colli del Tuscolo per il clima mite e l'atmosfera di pace. Alla sua morte, la Villa passò in eredità al Cardinale Ottavio Acquaviva d'Aragona che commissionò gran parte della decorazione pittorica dei soffitti dei quattro saloni del piano nobile ad Agostino Ciampelli, che realizzò una pittura composta, contenuta, quasi intima che rimanda al tema della meditazione.

Nel 1613 la Villa passò al Principe Michele Peretti che, sotto suggerimento di suo fratello il Cardinale Montalto, commissionò la decorazione della Stanza dell'Eliseo al piano nobile a un pittore della scuola bolognese dei Carracci, probabilmente lo stesso Antonio Carracci, nipote del celebre Annibale. Uno di questi dipinti ritrae la Villa così come appariva in quegli anni: il platano dipinto 400 anni fa è lo stesso che si trova ancora oggi all'interno del parco.

L'acquisto della proprietà da parte della famiglia Odescalchi (1683), segnò un periodo di trasformazioni, con grandi ampliamenti che modificarono completamente la facciata meridionale e la costruzione di un secondo piano che comportò la copertura della terrazza cinquecentesca.

Nel 1737, Baldassarre Erba Odescalchi commissionò la decorazione della nuova galleria a uno dei più celebri pittori dell'epoca: Giovanni Paolo Pannini. Formatosi come scenografo alla scuola del Bibbiena, l'artista raffigurò sulle pareti Apollo e Diana e Allegorie delle Stagioni e dei quattro continenti. Nella volta, coppie di geni affiancano gli stemmi Odescalchi, l'aquila, il leone, la navicella e i segni dello Zodiaco, e possenti figure maschili sorreggono le cornici con i quattro elementi, Aria, Acqua, Fuoco e Terra, accompagnati dai rispettivi attributi.

Nel 1843 il Duca Pio Grazioli acquistò la Villa. Modificò l'ultimo piano della facciata settentrionale, che affaccia su Roma e fece inglobare la torre centrale del XVI secolo in una nuova struttura, che rese l'edificio quello che è oggi. La II Guerra Mondiale segnò l'inizio di un lungo periodo di abbandono e incuria. In seguito ai bombardamenti di Frascati, fu scelta come rifugio di un gruppo di cittadini rimasti senza tetto e, una volta abbandonata dagli sfollati, fu lasciata in uno stato di rovina e isolamento per più di quaranta anni. Un complesso intervento di restauro, iniziato nel 1987 dalla Società Villa Grazioli S.r.l. ha ora restituito alla struttura la sua eleganza architettonica.

Un tempo dimenticata dalla Storia dell'Arte, Villa Grazioli ha oggi riconquistato la dignità che spetta a un bene storico e culturale di importanza nazionale. Per i prossimi anni è previsto il completo restauro delle decorazioni pittoriche, secondo il programma approvato e supervisionato dal Ministero dei Beni e Attività Culturali.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Grottaferrata (RM), Via Umberto Pavoni, 19
www.villagrazioli.com

Modalità di accesso: Hotel aperto tutto l'anno.

FACCIATA

SCHEDA 56

BORGO DI PALO VECCHIO

Palo è un borgo storico annesso al castello Odescalchi (già Orsini) di origine medioevale, sito lungo la via Aurelia a circa 40 chilometri a nord di Roma, oggi ricompreso nel territorio comunale di Ladispoli.

Il borgo, raggiungibile dalla Via Aurelia all'altezza della stazione ferroviaria di Palo Laziale, è costituito da un villaggio sul mare immediatamente a nord del Castello Odescalchi, anch'esso sul mare. Si estende per circa 50 ettari ed è immerso nel verde del parco della storica Tenuta di Palo. Nel 1981 è stata istituita l'Oasi Naturale di Palo, gestita dal WWF, che comprende anche buona parte dell'originaria superficie della Tenuta, tra la via Aurelia e il mare. Oltre il Castello, immediatamente a sud del borgo, è presente anche il settecentesco edificio della Posta Vecchia, oggi divenuto albergo di lusso.

Nelle sue vicinanze sono presenti resti di epoca imperiale, in particolare le vestigia di una piccola domus: la più antica casa di Ladispoli, probabilmente appartenuta all'antica città di *Alsium*, scomparsa a seguito delle invasioni longobarde e delle scorrerie saracene. In epoca medievale, intorno al 1330, Bertoldo Orsini acquista dai monaci di San Saba buona parte dell'intero fondo, in cui erano stati edificati un *castrum* e una rocca. Nei documenti relativi a questo periodo compare per la prima volta il nome odierno di Palo.

Sino alla fine del XIV secolo i monaci di San Saba continuarono a conservarne la proprietà per un terzo. Nel 1509 Giulio Orsini vendette la sua parte a Felice Orsini per 8.000 ducati, dopo che la rocca medioevale era stata semidistrutta dagli eventi bellici dei precedenti decenni. In una planimetria a stampa del 1687, il sito del "castello diruto" sembra corrispondere a quello dell'odierno edificio della Posta Vecchia, distinto dalla fortezza, ben individuabile invece come il castello poi denominato Odescalchi.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Ladispoli (RM), Via Stazione di Palo Laziale, 14
odesmolajoni@virgilio.it

Modalità di accesso: visibile
solo esternamente.

PANORAMICA

SCHEDA 57

CASTELLACCIO DI MONTERONI

La struttura, fortificata da 4 torri angolari provviste di merlatura, venne edificata nel XIV secolo. Appartenuta nel 1400 alla Basilica di San Pietro, fu più volte ristrutturata e svolse per secoli la funzione di stazione di sosta, rappresentando un sicuro punto di riferimento per i pellegrini, i corrieri e i viaggiatori che si trovavano a passare per l'Aurelia e avevano bisogno di rifocillarsi, dormire o cambiare i cavalli.

Il corpo di fabbrica del Castellaccio, databile presumibilmente al XV secolo, si erge come un volume parallelepipedo fortificato con 4 torri angolari.

È suddiviso in 3 livelli, di cui 2 sopra terra e uno interrato che ospita la cisterna ipogea con il pozzo in muratura.

Sul fronte retrostante, a est, è presente un corpo secondario con paramento esterno in intonaco, di più recente costruzione (XVIII secolo), distribuito fra piano terra e piano mezzanino e accessibile dalla scala centrale.

La copertura del Castellaccio è composta da un tetto ligneo a 2 falde semplici con orditura di travi grandi (puntoni), medie (arcarecci) e piccole (palombelli), a sostegno delle pianelle in cotto su cui poggiano coppi ed embrici.

Il corpo secondario è coperto da un tetto a falda unica con arcarecci e palombelli.

In adiacenza al corpo principale è inoltre presente una stalla di circa 260 metri quadrati di superficie.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Ladispoli (RM), Via dell'Acquedotto Statua, 2
Località Monteroni
www.comunediladispoli.it

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

TORRE FLAVIA

Le ricerche effettuate nell'area di pertinenza del complesso hanno portato alla scoperta di numerose testimonianze di insediamenti umani a partire dalla preistoria. Ma è in epoca romana che fu costruita una grande villa, proprio dove in seguito sorgerà la torre rinascimentale.

All'inizio del secolo scorso i resti della villa erano ancora visibili sulla battigia, ma già in fase di erosione da parte del mare. Nei decenni successivi l'erosione ha completamente distrutto i resti antichi sommergendo l'area in cui si trovavano, subito a sud della Torre.

La presenza di murature in cementizio ancora oggi appena affioranti sulla spiaggia per una lunghezza di circa 15 metri, parti di lastrine in marmo bianco e in serpentino e frammenti ceramici documentano la frequentazione della villa dall'epoca tardo repubblicana (II-I sec. a. C.) fino al IV-V secolo d.C.

La base della Torre, a pianta quadrata, è costituita da una fondazione in cementizio con materiali lapidei misti a materiale di recupero proveniente probabilmente dalle circostanti murature che componevano la villa romana. È possibile inoltre che alcuni dei muri di fondazione siano stati costruiti direttamente su strutture di epoca romana, e forse la gettata di cementizio delle fondazioni poggia su una fitta "palificata" di tronchi infissi per il consolidamento nel terreno umido.

Al piano terra si trovava una cisterna, in parte ancora visibile, destinata alla raccolta di acqua dolce. Al di sopra, sorgevano altri 2 piani voltati, collegati da scale interne in muratura e legno. Il terrazzo superiore era provvisto di 4 torrette poste agli angoli.

La Torre fu utilizzata come difesa costiera fino agli inizi del XIX secolo.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Ladispoli (RM), Via Roma
zona palude Torre Flavia
www.monumentoditorreflavia.it
Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

LA TORRE

SCHEDA 59

CASTELLO DEL GALLO

Il Castello di Mandela nacque come fortezza e caserma degli Orsini e fu già proprietà feudale degli Abati di Subiaco. L'antico borgo, nelle sue origini, fu abitato dai Vari, poi sottomessi dai Romani. Postazione di guardia sulla via Tiburtina-Valeria, rimase proprietà degli Orsini fino al 1600, quando passò ai portoghesi Nunez che lo trasformarono in Palazzo Baronale, congiungendolo alla vecchia torre e realizzando un nucleo abitativo, un giardino pensile di arbusti a siepi e cisterne scavate nella roccia.

La vista sotto al Castello era già resa celebre dalla poesia di Quinto Orazio Flacco, che l'ammirava mentre si recava alla villa donatagli da Mecenate, situata lungo il fiume Licenza, dove fluisce nella valle dell'Aniene, luogo estivo di ville imperiali.

Nel 1783 il Castello ospitò Papa Pio VI, ex abate di Subiaco. Nel 1799, al tempo della Repubblica Romana, i francesi diedero fuoco ai tetti, costringendo i Nunez a fuggire. Dopo l'acquisto da parte di Luigi Del Gallo, fu avviata l'opera di restauro che proseguì dal 1840 fino al 1885.

Il Castello divenne tappa del Grand Tour verso Tivoli o per chi voleva dipingere le valli dell'Aniene. Ma fu anche un centro intellettuale e artistico internazionale, grazie a Giulia Bonaparte che vi ricevette, dal 1870 al 1900, ospiti di riguardo tra cui i direttori dell'Accademia di Francia e i loro allievi "pensionari", nonché studiosi come Ernest Renan.

La Chiesa di San Vincenzo Ferreri, eretta tra il 1725 e il 1730, è parte integrante del complesso. La facciata è scandita da 4 lesene; l'interno, di notevole eleganza, ha un'unica navata coperta da volta a botte con cappelle laterali decorate da affreschi di pittori dell'Accademia di San Luca.

Il paesaggio di Mandela (chiamata anche Cantalupo e Bardella) rappresenta il "paesaggio secondo natura" o "vista ideale", come testimoniano gli acquerelli del ciclo "Dieci vedute della casa di campagna di Orazio" del pittore tedesco Jacob Phillip Hackert (1737-1807), commissionate dalla Regina Maria Carolina di Napoli in regalo per la sorella Maria Antonietta di Francia. 3 sono le vedute intorno a Mandela, di cui una è la vista principale nel parco del castello dove passeggiava Orazio. E proprio la vista ideale ispirò il giardino inglese della Reggia di Caserta, dove Hackert fu chiamato come pittore di corte (lo racconta Goethe).

Oggi questi paesaggi sono visibili nel Parco all'inglese del Castello, la cui architettura è costituita da quinte di alberi ad alto fusto, specie botaniche di querce, cipressi e lecci ultrasecolari, piantati per salvaguardare prati e pascoli, costituendo così il panorama tanto amato da Hackert.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Mandela (RM), Borgo Mandela, 13
www.giardinidiorazio.com
Modalità di accesso: apertura
al pubblico in giorni prefissati.
Prenotazione obbligatoria.

GIARDINO FORMALE

SCHEDA 60

MOLA DI MONTE GELATO

L'antico mulino a turbina idraulica orizzontale o a "retricine" fu realizzato nel 1837, per opera del marchese Urbano Del Drago Biscia Gentili (divenuto principe nel 1832), a seguito di costosi lavori di restauro a partire da due preesistenze medievali: una vecchia torretta e una torre, sulla penisola formata da due rami del fiume Treja.

Il mulino, nel tempo, fu sottoposto a numerosi restauri, resi necessari dalla violenza delle piene, e continui aggiustamenti delle strutture che furono modificate a più riprese a causa di gravi problemi, soprattutto per la ferriera. Nonostante le difficoltà, il mulino era dato in affitto a mugnai della zona, prima in cambio di una percentuale del macinato e poi di denaro contante. Tra alterne vicende, il mulino continuò a funzionare fino al dopoguerra: l'ultimo mugnaio, il signor Tulipano Litta di Mazzano Romano, ha lasciato la sua testimonianza raccolta in un volume dedicato a Monte Gelato.

Dopo diversi anni di abbandono, la mola è stata recuperata dal Comune di Mazzano Romano, con il restauro compiuto nel 2001 e secondo l'ultimo progetto del 2005: "Allestimento museale della Mola di Monte Gelato", eseguito a cura del Parco Regionale Valle del Treja.

L'immobile consiste in un avancorpo basso e una torre (cosiddetta "torre del mulino") slittata rispetto all'avancorpo e costituita da un sistema di tre volte unghiate sovrastanti, realizzate a blocchi regolari e impostate su pilastri in pietra da taglio, mentre le pareti esterne "di tamponamento" del mulino sono realizzate in pietra irregolare con molta malta.

L'immobile è strutturato su 4 livelli di cui 3 collegati tra loro da una scala interna. Il sotterraneo o avancorpo basso è denominato "carcerario del ritrécine" e al suo interno si trova la ruota orizzontale del mulino, il cui movimento era alimentato dalla naturale caduta dell'acqua del fiume Treja, che lo attraversa per mezzo del canale di adduzione. Il piano terra ricomprende la zona della molitura, ove è visibile la ruota di pietra "mollaria". Il primo e il secondo piano sono oggi adibiti a struttura didattico-ricreativa: il primo con pannelli illustrativi sugli aspetti storico-archeologici della costruzione e del sito di Monte Gelato e il secondo con pannelli illustrativi dedicati agli aspetti faunistici del Parco, alle tracce di animali, ad anfibi, rettili, invertebrati acquatici e pesci del fiume, agli uccelli e ai loro canti e al mondo delle api. È presente anche un'arnia didattica che, grazie alle pareti trasparenti, permette di osservare un alveare abitato.

La mola di Monte Gelato ha una pertinenza destinata a verde pubblico di 400 mq.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Mazzano Romano (RM),
Strada Comunale Monte Gelato
www.parchilazio.it/valledeltreja
Tel. 0761 587617

Modalità di accesso: su appuntamento.

PROSPETTO LATERALE

SCHEDA 61

VILLA PARISI (GIÀ VILLA TAVERNA BORGHESE)

La Villa nacque intorno al 1603 come residenza estiva del Cardinal Ferdinando Taverna e quindi, dal 1614, del Cardinal Scipione Borghese e dei suoi discendenti. Vi soggiornarono vari Papi, fra cui Urbano VIII nell'estate del 1640, Benedetto XIV nel 1741 e Pio IX nell'ottobre del 1859.

Villa Taverna è parte del sistema delle 12 Ville Tuscolane sorte sulle pendici dei Colli Albani tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, e costituisce – insieme a Villa Mondragone, Villa Vecchia (Angelina), il Portale delle Armi e il Barco Borghese – l'insieme straordinario delle vaste proprietà appartenute prima agli Altemps e successivamente alla famiglia Borghese.

Il progetto iniziale della Villa venne affidato dal Taverna all'architetto Girolamo Rainaldi, mentre il Cardinale Scipione commissionò al Vasanzio una serie di nuovi interventi, tra cui in Ninfeo e il Giardino segreto. Più tardi, nel XVIII secolo, la decorazione pittorica fu affidata a vari artisti fra i quali Giuseppe e Domenico Valeriani, Ignazio Heldman, Taddeo Kuntze e Giovan Battista Marchetti. Nel 1896 la Villa venne acquistata da Saverio Parisi, i cui discendenti ancora la possiedono. Il figlio Enrico e la moglie Elena Serra di Cassano hanno restaurato integralmente la villa nel decennio 1925- 1935, effettuando lavori di adattamento interno e restauri pittorici ma lasciando immutato quanto realizzato nei secoli precedenti.

L'immobile subì seri danni durante l'ultimo conflitto mondiale, a seguito dell'occupazione del comando tedesco prima e poi per il passaggio delle truppe americane; infine, diede riparo sino al 1951 a numerose famiglie e scuole sfollate a causa dei bombardamenti.

Nel corpo centrale e nell'ala "corta" si trovano, al primo piano, i saloni di rappresentanza e la cappella; le stanze da letto con bagni, i salotti di diverse epoche sono al secondo piano. Nell'ala "lunga" si trovano i servizi della Villa con gli alloggi un tempo destinati al personale, le vecchie cucine e scuderie, la limonaia e i magazzini.

Di notevole interesse è anche il parco con i viali di lecci secolari e le siepi di bosso, compresa una piccola "Piazza di Siena" o "cavallerizza" e una pineta storica più volte ritratta sin dal secolo XVIII. La Villa, in base ad antichi contratti, è dotata di acque proprie, derivanti dall'antico Acquedotto Aldobrandini, detto Acquedotto della Molara, per l'alimentazione del ninfeo e delle fontane.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Monte Porzio Catone (RM),
Viale Mondragone, 2
villaparisimonteporzio.catone@yahoo.com

Modalità di accesso: visite su appuntamento
per gruppi di minimo 20 persone.

DETTAGLIO INTERNO

SCHEDA 62

VILLA BORGHESE (GIÀ VILLA DI BELL'ASPETTO)

Sul litorale laziale, a metà strada tra Anzio e Nettuno, tra gli alberi di un rigoglioso parco di 40 ettari sorge la Villa Borghese. La residenza, luogo pregevole di storia, si trova vicino al mare.

La sua costruzione iniziò nel 1647 per volere del Cardinale Vincenzo Costaguti (1612-1660).

L'opera, attribuita all'architetto Giovanni Antonio De Rossi (1616-1695), fu inaugurata 2 anni dopo, nel 1649, e prese il nome di Villa di Bell'Aspetto.

Tra i personaggi illustri ospitati nella villa si ricordano la Regina Cristina di Svezia, Papa Innocenzo XII nel 1697 e Benedetto XIV nel 1746.

La Villa rimase di proprietà della famiglia Costaguti fino al 1818, anno in cui il Marchese Luigi Costaguti la vendette al Duca Giovanni Torlonia.

Pochi anni dopo, nel 1832, i Torlonia a loro volta cedettero la proprietà al Principe Don Camillo Borghese. È da questo momento che, accanto al nome di Villa di Bell'Aspetto, ricorrerà quello di Villa Borghese.

Sia la Villa che il Parco vengono mantenuti con passione nel loro antico splendore dai proprietari della famiglia Borghese, con gli eredi del Principe Don Giovannangelo.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Nettuno (RM), Via Antonio Gramsci, 96
info@villabellaspetto.it

Modalità di accesso: su prenotazione.

FACCIATA E VIALE D'ACCESSO

SCHEDA 63

PALAZZO COLONNA-MARCUCCI (PARTE DEL CASTRUM OLIBANI)

Il Palazzo si trova all'interno del Castello di Olevano Romano, pregevole esempio di fortificazione medioevale del XIII secolo. Conserva quasi per intero le strutture originarie, appena adattate alle esigenze espositive e abitative. Si presenta come un edificio dall'aspetto austero, su 4 livelli.

Prima benedettino e successivamente passato ai Colonna, il Palazzo è quindi diventato proprietà dei Borghese fino all'inizio del '900.

Abbandonato da allora nella totale incuria e ridotto a poco più di un rudere pericolante anche per il disinteresse delle istituzioni pubbliche che ne avevano rifiutato l'acquisizione, il complesso è stato rilevato intorno al 1970 dalla famiglia Marcucci, che lo ha riportato alla sua antica unità, eseguendo un restauro conservativo e funzionale.

Il Castello nel suo insieme, con le aree della corte, la cappella e la torre, vede oggi nel suo corpo centrale il Palazzo, un prezioso esempio di gestione privata dei beni culturali in partnership con le istituzioni e le realtà associative del territorio.

Il restauro, guidato dall'Ing. Montanari con la consulenza di Luigi Marcucci e il controllo dell'Arch. Meli della Sovrintendenza, ha permesso di connettere le strutture portanti, i solai e il tetto, rispettando le tipologie esistenti, anche avvalendosi di tecniche e materiali di provenienza per lo più locale. I lavori di restauro – che finora hanno abbracciato un periodo di 40 anni – sono stati meticolosi, attenti al rispetto dei manufatti originali. Ad esempio, le perdute imposte delle porte sono state sostituite con elementi della stessa epoca, sempre segnalando la ricollocazione, talvolta attraverso riquadrature in ferro. Infine, sono state conservate le 7 entrate dall'esterno per l'accesso ai vari piani, indice di come il Castello e la sua corte costituiscano un unicum architettonico.

Per i collegamenti interni, non essendoci riferimenti certi, si è affidata la realizzazione di scale-sculture ad artisti di valore internazionale. Conclusa la parte statica, sono iniziati i lavori per la messa in ordine delle sale.

Oggi il complesso è in grado di ospitare anche convegni e mostre. Il suo stato di conservazione è buono e gli affreschi saranno oggetto di un prossimo intervento di restauro.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Olevano Romano (RM),
Piazza Luigi Marcucci, 1/4
www.castelloolevanoromano.it

Modalità di accesso: su prenotazione.

SALA DEGLI AFFRESCHI

SCHEDA 64

PALAZZO BARBERINI, NINFEO E CHIESA DI SANTA ROSALIA

La parte privata di Palazzo Barberini, tuttora residenza del principe Benedetto, si estende lungo il fronte occidentale dell'antica residenza dei principi di Palestrina, insediati qui, a partire dal 1630, in seguito all'acquisto del feudo prenestino dai Colonna. Si differenzia dalla parte pubblica, oggi sede del Museo Archeologico Nazionale, donata allo Stato negli Anni 50 del Novecento.

Il palazzo ha un accesso privato, situato nella laterale Via dei Merli, che conduce al giardino del principe, il cosiddetto Ninfeo Barberini, suggestiva quinta scenografica realizzata nella seconda metà del Seicento. Da qui si accede alle stanze visitabili dell'appartamento tra le quali spicca il Salone di Urbano VIII, un ambiente interamente affrescato dove il pontefice amava accogliere gli ospiti durante i suoi soggiorni a Palestrina.

Lo spettacolo prosegue affacciandosi dal giardino d'inverno sulla terrazza della chiesa di Santa Rosalia, la cappella palatina dei principi Barberini, da cui si gode di una vista mozzafiato su tutto il panorama circostante. La chiesa, terminata nel 1660, è opera dell'architetto Francesco Contini. Il suo interno si presenta completamente decorato in stile barocco con apparati marmorei di rivestimento arricchiti da un ciclo di sculture opera di Bernardino Cametti. La tela di Francesco Reali, copia di Carlo Maratti, rappresenta Santa Rosalia che difende la città di Palestrina dalla peste. Nella Sala dei Depositi, musealizzata di recente, sono conservate alcune sepolture di famiglia. Qui è stata esposta anche la Pietà di Palestrina, opera attribuita a Michelangelo, oggi conservata alla Galleria dell'Accademia di Firenze.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Palestrina (RM), Via Barberini, 24
www.palazzobarberinipalestrina.it
www.spazioarticolonove.com

Modalità di accesso: Palazzo e Ninfeo su appuntamento. Chiesa di S. Rosalia aperta al pubblico escluso martedì.

SALONE DI URBANO VIII - PARTICOLARE

SCHEDA 65

CASTELLO SAVELLI TORLONIA

Il castello ha la forma di un poligono irregolare di sei lati, con un lato di circa 100 metri a nord dove si affacciano gli edifici residenziali e da cui parte una lunga appendice che termina con il Torrione in Piazza Vittorio Veneto. Due lati, orientati a ovest e sud-ovest, sono lunghi 35 e 50 metri e delimitano il giardino pensile. Un lato di 25 metri è orientato a sud e il sesto lato, di 75 metri, a sud est. La metà dell'area verso settentrione, dove il pendio del colle è agevole, è occupata dai palazzi residenziali. L'altra metà verso mezzogiorno, molto scoscesa, è occupata dal borgo e dal giardino pensile. Il complesso ricopre una superficie di 10.500 mq su cui si sviluppano migliaia di metri cubi di volume con 108 stanze, molte di notevole ampiezza. Nel perimetro sorgono tre palazzi - il palazzo di Troilo, il Palatium degli Ottaviani (X -XI sec) e il palazzo di Giacomo - tre corti, una cappella e quattro torri. Le sale più belle sono decorate da affreschi del 1500 della scuola di Raffaello.

Palombara Sabina, con il suo schema ad anelli concentrici, ha nel Castello Savelli il punto focale. La prima menzione si ritrova nel Regesto Sublacense del 1064. Il castrum originario, che nel 1000 aveva già assunto una forma quadrangolare, inglobando il Palatium sorto sulla fabbrica longobarda, rimane in possesso degli Ottaviani per circa due secoli. Nel 1216, anno in cui Onorio III fa restaurare la chiesa di S. Biagio e fa costruire quella di S. Egidio, è passato alla famiglia Savelli. Al momento del cambio di proprietà, si presenta già come un poligono irregolare, con torri con merlature agli angoli e l'abitazione del Signore a forma di casamatta. Tra il XIII e la prima metà del XV secolo, i Savelli apportano poche trasformazioni, aggiungendo solo un camminamento fortificato lungo la cinta muraria, a settentrione. Nel 1480, con Giacomo e Troilo Savelli e il loro zio cardinale Giovan Battista, si ha la trasformazione da organismo difensivo a residenza baronale rinascimentale: vengono completate le fabbriche sul versante occidentale (l'appartamento del Cardinale al piano primo e l'appartamento di Giacomo al piano secondo, entrambi ricavati nelle strutture della vecchia Rocca) e viene edificato ex novo l'appartamento di Troilo sul versante orientale. Con questi cambiamenti, l'evoluzione del Castello può considerarsi sostanzialmente conclusa. Solo nel 1556 una parte viene distrutta dall'incendio appiccato dal Duca d'Alba nella guerra tra Paolo IV e gli Spagnoli. Dal 1870 il Castello diviene proprietà comunale e agli inizi del 900 è adibito, con qualche modifica, a carcere mandamentale. Nel 1949 è acquistato dagli Sforza - Cesarini ma ritorna poi di proprietà comunale. Dopo i restauri degli anni 80, il Castello Savelli è oggi dotato di una foresteria, di cucina e servizi, di una sala conferenze e di numerosi ambienti utilizzati per ospitare manifestazioni. Il giardino pensile, con la sua vista che spazia dai monti Cornicolani fino al mare, viene utilizzato per ricevimenti di matrimoni.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Palombara Sabina (RM), Via F. Pompili
Ufficio Cultura
Tel. 0774 636491

Modalità di accesso: visite guidate
la Domenica o su appuntamento.

PANORAMICA

SCHEDA 66

NUCLEO AULICO DELLA CITTÀ DI FONDAZIONE

Pomezia è il quinto comune dell'Agro Pontino edificato a conclusione della grande opera di bonifica, trasformazione territoriale e colonizzazione compiutasi tra le 2 guerre.

Il suo Centro Storico è un complesso architettonico progettato e realizzato tra il 1938 e il 1939 da un gruppo di architetti e ingegneri (Concezio Petrucci, Mario Tufaroli Luciano, Emanuele Filiberto Paolini e Riccardo Silenzi), nomi illustri del Razionalismo Italiano.

La struttura si articola in 2 gruppi di edifici: il nucleo aulico, che si irradia dalla piazza centrale e comprende le strutture di servizio, accoglienza e aggregazione, e il nucleo edilizio, composto dalle abitazioni, dal complesso GIL (scuola, asilo, palestra) e dalla Caserma dei Regi Carabinieri.

Pomezia, storicamente definita "la porta di accesso della Capitale al territorio redento", assorbì Pratica di Mare e Ardea, che ne divennero i primi nuclei abitativi. La progettazione del Comune, secondo quanto disposto dal bando di concorso, doveva rispondere alle esigenze di un borgo rurale in relazione alla storia, al territorio e alla popolazione che lo avrebbe abitato ed essere edificato rispettando inderogabili principi costruttivi: semplicità delle linee, coerenza con le caratteristiche storico-estetiche regionali, utilizzo di materiali costruttivi italiani e locali (selce, tufo, pomice, pozzolana) e divieto di impiego di strutture in ferro e in cemento a vista.

La costruzione della Città prese avvio con la realizzazione del "nucleo di rappresentanza": la Casa Comunale, la Torre-Serbatoio, la Posta, la Chiesa, la Casa del Fascio e la Scuola. Il Centro Storico venne realizzato in 18 mesi, durante i quali furono edificate anche le strutture appartenenti al secondo gruppo: costruzioni, abitazioni, servizi e spazi adeguati per accogliere un agglomerato urbano di 3.000 abitanti. La Città fu inaugurata il 29 ottobre 1939.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Pomezia (RM), Piazza Indipendenza
www.comune.pomezia.rm.it

Modalità di accesso: info su
turismo@comune.pomezia.rm.it

VISTA DEL CENTRO

SCHEDA 67

CASTELLO BORGHESE A PRATICA DI MARE

Il Castello di Pratica di Mare sorge sulle rovine dell'antica città di Lavinium, fondata secondo il mito da Enea, approdato sulla costa laziale dopo la fuga da Troia. Proprietà della Famiglia Borghese dal 1617, nel corso del tempo ha costituito il centro di vita della civiltà locale e delle terre confinanti.

Progettato e realizzato tra il XII e il XIV secolo, il Castello ha mantenuto nel tempo l'impianto architettonico originario a sagoma pentagonale, preservato anche da Antonio da San Gallo il Giovane. Situata strategicamente su un poggio naturale di tufo, la struttura ha certamente avuto una funzione di controllo e gestione del territorio circostante. I fabbricati del Borgo e le mura, per poter garantire un'efficace cinta di protezione, sono stati oggetto di vari interventi di restauro nel corso dei secoli.

Il borgo, abitato dai contadini della Tenuta di Pratica di Mare, era il fulcro di numerose attività artigianali, come la lavorazione della seta, del pellame, delle argille locali e produzioni di eccellenza nel settore alimentare e ortofrutticolo.

Insieme alla Chiesa di San Pietro Apostolo, situata al centro del borgo, ha garantito la vita del Castello nel corso dei secoli e segnato la storia di Pratica di Mare.

Nel '900 il Principe Camillo Borghese ha avviato la riqualificazione e il ripopolamento del borgo, attività proseguita dalla moglie di seconde nozze, Maria Monroy di Belmonte, che ha ricostruito anche parte del Castello, colpito dai tedeschi nella Seconda Guerra Mondiale.

Negli anni Sessanta, con il Principe Pierfrancesco, il Borgo è diventato un polo d'attrazione frequentato da esponenti del cinema, dell'arte e della cultura e più di recente la famiglia Borghese ne ha avviato un nuovo restauro.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Pomezia (RM), Frazione di Pratica di Mare
www.castellodipraticadimare.it

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

SALA INTERNA

SCHEDA 68

VILLA DEL CARDINALE

Suggestivo Casino di Caccia del XVII secolo, la Villa del Cardinale è una dimora immersa nel verde, al culmine del cratere del lago di Castel Gandolfo.

Si raggiunge percorrendo la via dei Laghi che da Ciampino conduce ai Castelli Romani.

La Villa fu costruita nel 1629 per volontà del Cardinale Gerolamo Colonna, su un'area ricevuta in dono da Papa Urbano VIII Barberini (1623-1644), che amava questi luoghi per praticare la sua passione per la caccia. Opera dell'Architetto Antonio Del Grande, il complesso sorge sui resti di una precedente villa patrizia, le cui vestigia sono ancora presenti nelle pertinenze della proprietà. Fra i numerosi fregi e reperti, anche un sepolcro rupestre attribuito a Gneo Scipione Ispalo (176 a. C.), caratterizzato da una facciata monumentale scolpita nella roccia.

Nel '600, per merito del Principe Egidio, fratello minore del Cardinale Gerolamo, la Villa divenne luogo di eventi e feste in onore della corte pontificia di Castel Gandolfo: diversi pontefici dell'epoca vi soggiornarono. Il primo fruitore della dimora fu Egidio Colonna, fratello del Cardinale Gerolamo, audace capitano militare che improvvisamente abbandonò il mondo per entrare in convento. Alcuni critici sostengono che la sua improvvisa conversione – avvenuta dopo l'assassinio del Principe Gregorio Caetani – abbia ispirato Alessandro Manzoni nella creazione della figura di Fra' Cristoforo, uno dei personaggi più emblematici dei Promessi Sposi.

La Villa presenta ancora oggi i peculiari tratti architettonici del tardo rinascimento, con commistioni manieriste: lo testimoniano l'ingresso triarcale davanti al Giardino all'Italiana e gli interni seicenteschi, con atmosfere soffuse in contrasto con la luminosità degli spazi esterni.

Oggi la dimora offre servizi di accoglienza, ristorazione ed eventi. Ettore Petrolini ebbe a definirla "la più bella tra le ville dei Castelli Romani".

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Rocca di Papa (RM), Via dei Laghi, 7
www.villadelcardinale.it

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

INGRESSO VILLA E GIARDINO

SCHEDA 69

CASA DI RIPOSO SANTA FRANCESCA ROMANA

Il complesso architettonico, che include la chiesa di Santa Maria in Cappella, è costituito da 2 corpi di fabbrica destinati a casa di riposo per anziani indigenti e da 2 palazzine destinate a hostel distribuiti a ferro di cavallo intorno a un giardino interno chiuso da una passerella porticata sul fronte di Lungotevere Ripa. La sua storia inizia nel medioevo e i suoi sviluppi e ampliamenti attraversano i secoli, passando dal Rainaldi al Bernini, e arrivando a completamento con Busiri Vici alla fine del 1800.

Risale all'XI secolo la Consacrazione della chiesa di S. Maria in Cappella. Probabilmente a tre navate, trabeata, con facciata e campanile in cotto e tetto a due spioventi e realizzata con materiale di spolio, costituiva un elemento emergente nella fascia verde vicino al porto di Ripa Grande. Nel XV secolo, nella chiesa viene aperto l'Ospedale dei Ponziani, in seguito intitolato a S. Francesca Romana che vi aveva prestato la sua opera. Dopo un periodo di abbandono, nel 1540 la chiesa passa nelle mani della Compagnia dei Barilari.

Nel XVII secolo passa alla famiglia Pamphilj. Donna Olimpia Maidalchini, vedova Pamphilj e cognata di Innocenzo X, a metà del 600 inizia ad acquistare terreni e fabbricati adiacenti e inizia i lavori per la realizzazione del Giardino delle Delizie e del Casino col supporto del suo architetto Carlo Rainaldi. Il giardino viene arricchito anche di opere d'arte, compresa la Fontana della Lumaca, che Bernini aveva disegnato per Piazza Navona e che il Papa regalò a Donna Olimpia. Nel 1655, alla morte di Innocenzo X, Donna Olimpia abbandona Roma e lascia le sorti del Giardino nelle mani dei suoi eredi, ma nel XVIII secolo l'opera di valorizzazione si arresta e la proprietà viene affittata.

Il XIX è il secolo delle grandi trasformazioni di tutto il complesso. Il principe Filippo Andrea V incarica l'architetto Busiri Vici di progettare l'Ospedale dei Cronici, intitolato a S. Francesca Romana e inaugurato nel 1859.

Nel 1888, con la realizzazione del Lungotevere, la proprietà Doria Pamphilj venne tranciata dall'esproprio; il Casino demolito e sul nuovo fronte vengono realizzati i due edifici di 5 piani quasi gemelli, collegati alla base dal muro di cinta, sempre a opera di Busiri Vici. Particolarmente felice è la soluzione con cui l'architetto sfrutta il dislivello con il Lungotevere, realizzando all'interno del giardino una passerella con l'intradosso porticato che conduce alle palazzine laterali e, al centro, permette l'accesso al giardino. Tra gli ultimi anni dell'800 e i primi del '900 il complesso architettonico assume l'aspetto che ha ancora oggi, con la sua natura molteplice di luogo di culto, casa di riposo, spazio espositivi dei beni artistici e archeologici rinvenuti in loco, hostel e giardino.

Il percorso di visita comprende una prima parte all'aperto nel giardino di Donna Olimpia e poi tocca la cappella del 700, il salone dell'800 e i resti archeologici della chiesa di Santa Maria in Cappella con la croce di Borromini.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Roma, Vicolo di Santa Maria in Cappella, 6
Facebook "Ospitale di Santa Francesca Romana"

www.diyticket.it/events/Arte/1968/visita-ospitale-santa-francesca-romana

Modalità di accesso: a pagamento.

OSPITALE E CAPPELLA

SCHEDA 70

CASALE DI BOCCEA (CASTRUM BOCCEA)

Il *fundus* di Boccea fu proprietà del Capitolo di San Pietro già dall'anno 854. Divenuto castrum tra l'XI e il XII secolo, l'edificio si attesta quindi come uno dei più antichi castelli suburbani dell'area laziale. Oggi, oltre ai cunicoli e alle gallerie, ne resta solo il torrione, la cui struttura originaria è ben riconoscibile malgrado le modifiche apportate nei secoli.

Il Fundus Buccia è menzionato per la prima volta nel 1158 in un atto di donazione al monastero di San Martino. Un antico documento dell'archivio Vaticano rileva che nel 1166 parte del castello e del fondo divenne proprietà di Cencio e Pietro, figli di Pietro di Cencio, che la cedettero al fratello Tebaldo. Un diploma sanatorio del 1240 nomina espressamente il castrum Buccige, definendolo contornato da fondi considerevoli (tenimenta) e confinante con le tenute di Castel di Guido e di Tragliata.

Nel 1270, la proprietà fu governata da un tal Carbone; nel 1341 il castrum fu saccheggiato e distrutto da Giacomo Savelli, figlio di Pandolfo, ma la proprietà era ancora del capitolo di San Pietro, per cui papa Benedetto XII esortò il Savelli a risarcire i danni.

Nella seconda metà del XVI secolo il Casale risulta essere dapprima di Riccardo Mazzatosti e poi dell'ospedale Santo Spirito in Sassia. All'inizio del '600 è indicato nuovamente come appartenente al Capitolo di San Pietro e tale rimarrà fino agli inizi del XX secolo.

Una modifica del tracciato stradale della Via di Boccea provocò l'isolamento dell'antico casale (dal cui castrum originario prendeva nome la strada) a vantaggio dei nuovi edifici di uso agricolo eretti tra il 1700 e il 1800. Nel 1898 il fondo fu diviso in proprietà tra gli eredi Sforza, enfiteuti del Capitolo di San Pietro.

Recentemente l'Azienda Laghi del Salice ha provveduto ai lavori di restauro e ricostruzione e oggi provvede alla manutenzione del sito, adibito ad attività di alloggio con ristorazione.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Roma, Via Santi Mario e Marta, 27
info@relaiscastrumboccea.it

Modalità di accesso: visite su prenotazione.

FACCIATA LATERALE

SCHEDA 71

CASALE CONSORTI

L'edificio sorge a mezza costa sui colli di Bravetta, all'interno della Riserva Naturale Regionale della Valle dei Casali.

La struttura costituisce il fulcro prospettico di un sistema storico di viali ortogonali che lo congiunge a nord-ovest alla via Silvestri, su cui si imposta un portale barocco di accesso all'antica proprietà, e a nord-est a via di Forte Bravetta.

L'edificazione è databile alla prima metà del XVII secolo, periodo durante il quale sorsero nella stessa area diverse ville e casini nobili, come Villa Pamphilj e Villa York.

L'immobile è composto dal corpo originario seicentesco e da un'altra struttura tardo-ottocentesca. Il corpo originario è composto da 3 campate strutturali, con quella centrale, più ampia, che individua all'interno il grande salone del piano nobile, di forma quasi quadrata e coperto da un controsoffitto a cassettoni, dipinto a formelle con rosetta centrale.

Il corpo ottocentesco, dalla forma allungata, si addossa posteriormente al volume preesistente da cui sporge ai lati con 2 ali simmetriche.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Roma, Via Silvestri, 243

luca.rijtano@gmail.com

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 72

CASALE DELLE VIGNACCE - TENUTA MURACCI DELL'OSPEDALETTO

La Tenuta Muracci dell'Ospedaletto, al cui interno è collocato il Casale detto delle Vignacce, è situata nel territorio del Comune di Roma, a ridosso dell'Appia Antica tra via Muracci dell'Ospedaletto, vicolo di Tor Carbone, via dei Lugari, via Marmenia e via dei Turrani.

Il Casale, dichiarato di interesse archeologico e sottoposto a vincolo, è un edificio seicentesco costruito su probabile impianto medievale, sopra una villa rustica romana.

Il territorio in cui fu edificato il Casale è inserito dalla cartografia storica tra le "Vigne di Capo di Bove" nell'ambito delle Vigne del Suburbio e confinante con le antiche tenute di Capo di Bove e di Tor Carbone. Il Casale compare nel Catasto Gregoriano (1820-1837) con la definizione di "casa con corte ad uso della vigna", di proprietà dei Padri Domenicani di Santa Maria Sopra Minerva, ceduto in enfiteusi a monsignor Fabio Devecchi.

Testimonianze dell'originaria fase romana sono visibili al piano terra che conserva, in un locale adibito a magazzino, una vasca di forma ovale inserita nel piano pavimentale, con rivestimento interno in laterizio coperto da un sottile strato di malta e bordo superiore sottolineato da blocchi di peperino sagomati.

Numerosi reperti mobili rinvenuti durante i lavori agricoli effettuati nel terreno della proprietà sono attualmente conservati all'esterno del Casale, così come, nell'area immediatamente circostante, si riscontra la presenza di murature antiche.

Il Casale delle Vignacce e la sua tenuta agricola sono stati acquistati nel 2005 dall'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica, che ha realizzato un integrale intervento di recupero grazie al quale sono state ripristinate le condizioni per la ripresa dell'attività agricola, con interventi di ristrutturazione sul casale e di restauro paesaggistico-funzionale dei terreni.

Recentemente sono stati ultimati anche i lavori di riqualificazione della strada di accesso.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Roma, Via Muracci dell'Ospedaletto –
Vicolo Tor Carbone

www.parcoappiaantica.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

VEDUTA

SCHEDA 73

CASTELLO DEL CARDINALE SILJ

Il Castello del Cardinale Silj sorge su una collinetta posta sul Tevere tra la Via Flaminia e la Via Cassia, in una tenuta di 17 ettari con un parco arboreo di notevole interesse paesaggistico-naturalistico. Presenta una pianta quadrata e uno stile neogotico, risalente alla metà dell'Ottocento.

Al primo piano del Castello è presente un terrazzo sorretto da 4 colonne di tufo con capitelli tardo-gotici e arcate con fregi tipici del periodo. Le finestre al primo e al secondo piano sono a doppia anta con sopraluce ad arco; al terzo invece sono presenti oblò di notevoli dimensioni. Sulla torretta sono incastonati alcuni tondi colorati in ceramica di Faenza.

La località è menzionata a partire dal XIII secolo, epoca in cui vi sorgeva un arco di mattoni, il primo ingresso a Roma per chi entrava in città da settentrione.

Ma la storia di quest'area affonda le sue radici sin dall'epoca romana. Era infatti appartenuta a Livia Drusilla, moglie dell'imperatore Augusto, che vi costruì una delle più note residenze imperiali. Il luogo e la villa sono citati da Svetonio, Plinio e Cassio Dione per un evento prodigioso: un'aquila in volo fece cadere sul grembo di Livia una gallina bianca e un ramo di alloro. Gli aruspici decisero di allevare la gallina e di piantare il ramoscello, dove sarebbe nato un boschetto da cui i Cesari avrebbero raccolto l'alloro per i trionfi.

Nel Medioevo il terreno venne donato dal Papato a una famiglia patrizia che lo tenne fino a metà del secolo scorso. Nel 1860, gli scavi eseguiti riportarono alla luce i resti della villa romana con i suoi meravigliosi affreschi e la celebre statua raffigurante l'Augusto di Prima Porta.

Le stesse grotte esistenti nella proprietà, che si aprono su un anfiteatro naturale, hanno fatto ritenere agli studiosi che i due luoghi contigui costituivano in realtà un unicum con la villa di Livia Drusilla.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Roma, Via di Villa di Livia, 165
www.castellosilj.com
Modalità di accesso: visibile
solo esternamente.

SALA INTERNA

SCHEDA 74

COLLEGIO INNOCENZIANO

Eretto sul prospetto occidentale di Piazza Navona, il Collegio rappresenta l'ultimo intervento costruttivo del programma intrapreso dalla famiglia Pamphilj.

Collocato sul lato destro della Chiesa di Sant'Agnese in Agone, nell'area dove precedentemente sorgeva Palazzo Ornano, l'edificio deve il nome a papa Innocenzo X (1644-1655).

Il progetto fu affidato a Francesco Borromini, che iniziò i lavori nel 1654, pianificando una struttura a pianta quadrata.

Particolarmente lungo l'iter dei lavori: distrutto Palazzo Ornano, il Collegio non era stato ancora completato nel 1666, come risulta dal testamento redatto da Camillo Pamphilj, che chiese al figlio Giambattista di portarlo a compimento.

Quest'ultimo, affiancato dalla madre Olimpia Aldobrandini, affidò la decorazione del salone principale della biblioteca a Francesco Cozza, pittore calabrese della scuola del Domenichino, che vi lavorò dal 1667 al 1672.

La famiglia Pamphilj ebbe un ruolo decisivo nella trasformazione della piazza, acquisendo diversi edifici che si affacciavano sul lato ovest e unificandoli nel complesso monumentale che comprende il palazzo Pamphilj, la chiesa di Sant'Agnese in Agone e, appunto, il Collegio Innocenziano.

L'idea di creare la cosiddetta "Insula Pamphilj" nacque sin dal 1470 con Antonio, nobile di Gubbio divenuto procuratore fiscale presso la Camera Apostolica, che prese dimora in Piazza di Parione (oggi Piazza Pasquino).

Egli allargò con il tempo le sue proprietà, la cui rapida e decisiva espansione avverrà con Giovanni Battista, il cardinale che salirà al soglio pontificio con il nome di Innocenzo.

Il Collegio era destinato ad ospitare il clero della chiesa di Sant'Agnese e i figli dei dipendenti dei Pamphilj avviati alla carriera ecclesiastica.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Roma, Via Santa Maria dell'Anima, 30
www.doriapamphilj.it Tel. 06 6861425
borromini@eitch.com

Modalità di accesso: visite guidate
 ogni venerdì su prenotazione.

CORRIDOIO

SCHEDA 75

PALAZZO DORIA PAMPHILJ AL CORSO

Il Palazzo Doria Pamphilj è costituito da un grande isolato tra Piazza del Collegio Romano, Via del Corso e Via del Plebiscito. È il più esteso palazzo nobiliare di Roma ed è fra i pochissimi palazzi rinascimentali e barocchi ancora in uso agli eredi delle famiglie che li hanno edificati.

Lo splendido complesso è il risultato dell'accordo architettonico e artistico di fasi costruttive che coprono un arco di ben quattro secoli, dai primi anni del 500 fino alla seconda metà dell'800. Oggi include 5 cortili, un sontuoso vestibolo monumentale, 3 androni, 4 magnifici scaloni, una serie di sale splendidamente decorate e una Galleria che espone al modo settecentesco le opere d'arte di una delle più gloriose collezioni italiane di età barocca, inaugurata da Camillo Pamphilj e sua moglie Olimpia Aldobrandini. La raccolta include il Riposo durante la fuga in Egitto e la Maddalena penitente di Caravaggio, il Doppio Ritratto di Raffaello, la Salomé con la testa del Battista di Tiziano, l'Annunciazione di Lippi, il Paesaggio con la fuga in Egitto di Annibale Carracci, la Natività di Parmigianino, il celebre ritratto di Innocenzo X di Velazquez, i busti di Innocenzo X di Bernini, e di Olimpia Maidalchini di Alessandro Algardi, un importante nucleo fammingo e statue e rilievi, dall'età arcaica a quella tardo imperiale, provenienti in gran parte dal giardino della Villa Pamphilj, per complessive 650 opere.

Oltre alla Galleria, il Palazzo contiene fondi documentari e bibliografici di enorme valore storico, artistico e culturale, legati indissolubilmente alla storia della famiglia e dell'Italia intera.

Il nucleo più antico, intorno al cortile dalle grandi arcate rinascimentali, il cui impianto è stato attribuito al Bramante, era la residenza del cardinale Fazio Santoro, precettore del pontefice Giulio II. Passato ai Della Rovere e poi al cardinale Pietro Aldobrandini, entrò a far parte della dote di Olimpia Aldobrandini. Olimpia sposò nel 1647 Camillo Pamphilj e il principe commissionò ad Antonio del Grande un notevole ampliamento della dimora, acquisendo anche case limitrofe e il Collegio Romano dai Gesuiti. Alla sua morte, i lavori furono completati da Olimpia e dai figli, Giovanni Battista e Benedetto.

Fra il 1731 e il 1734 Camillo Pamphilj Aldobrandini commissionò a Gabriele Valvassori un ammodernamento di tutto l'edificio e il rinnovo della facciata su via del Corso.

Ulteriori trasformazioni si devono ad Andrea IV Doria Landi Pamphilj e all'architetto trapanese Francesco Nicoletti, che tra il 1767 e il 1769 coordinò anche un'équipe di pittori tardobarocchi. Dell'impresa rimane un importante progetto manoscritto che riproduce i saloni della Galleria e dell'Appartamento di rappresentanza, con la descrizione dei quadri da esporre. Una traccia su cui è stata riallestita l'intera Galleria nel 1994.

Gli ultimi cambiamenti nella struttura e negli arredi sono dovuti all'opera del principe Filippo Andrea V nell'800, nel suo lungo sodalizio con l'architetto Andrea Busiri Vici.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Roma, Via del Corso, 305
www.doriapamphilj.it
info@dopart.it

Modalità di accesso: Galleria aperta al pubblico tutti i giorni, a pagamento.

VILLA SPALLETTI TRIVELLI

Villa Spalletti Trivelli è una villa patrizia dei primi del Novecento che si affaccia da un lato sui giardini del Quirinale e dall'altro sul proprio splendido giardino all'italiana, vincolato dalle Belle Arti e impreziosito da siepi secolari e fontane.

La dimora rappresenta un raro esempio di villino urbano nel centro di Roma, a un passo da Fontana di Trevi, e fu fatta costruire all'inizio del Novecento dalla Contessa Gabriella Rasponi Spalletti Trivelli. Gabriella, vedova del Conte Venceslao Spalletti Trivelli, Senatore del Regno, e nipote di Luisa Murat, figlia di Gioacchino Murat e di Carolina Bonaparte (sorella di Napoleone), acquistò il terreno davanti ai giardini del Quirinale dove un tempo sorgeva la casa di Tito Pomponio Attico, editore e amico di Cicerone, e affidò l'incarico di costruire Villa Spalletti Trivelli all'architetto Domenico Avenali, che si avvalse della collaborazione di valenti artisti e artigiani, tra cui Edoardo Gioja.

I preziosi arredi della villa includono ancora oggi arazzi fiamminghi del sedicesimo secolo, una vasta collezione di libri, raccolti in una splendida biblioteca con boiserie, papier peint del diciottesimo secolo e molto altro.

Il cuore di Villa Spalletti Trivelli sono i suoi romantici saloni, dove la contessa Gabriella amava radunare intorno a sé personaggi di spicco dell'epoca. Grazie alla sua intelligente sensibilità la Contessa Rasponi, Presidentessa del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, fece diventare Villa Spalletti Trivelli un cenacolo politico e culturale di prestigio. Ogni giovedì pomeriggio i saloni della villa erano frequentati da personaggi di spicco dell'epoca tra cui Romualdo Bonfaldini, Sidney Sonnino e Rabindranath Tagore, premio Nobel per la letteratura nel 1913.

All'inizio degli Anni Trenta, Cesare Spalletti Trivelli ereditò dalla madre la residenza storica del centro di Roma dove abitò con sua moglie, la Contessa Guendalina Cavazzi della Somaglia. Nominati Gentiluomo e Dama di corte della Regina Maria Josè del Belgio, moglie di Umberto II di Savoia, ultimo Re d'Italia, il conte e la contessa lasciarono poi la Villa al figlio Piero, sensibile scrittore e fine poeta.

Nel 2004 Giangiacomo Spalletti Trivelli, figlio del Conte Piero, e sua moglie Susanna, figlia del campione di equitazione Raimondo d'Inzeo, hanno deciso di trasformare, con la collaborazione dell'architetto Piero Alessandrini, la dimora storica di famiglia in un'esclusiva residenza di lusso per accogliere i viaggiatori più raffinati e esigenti.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Roma, Via Piacenza, 4
www.villaspalletti.it

Modalità di accesso: Hotel aperto tutto l'anno.

FACCIATA

SCHEDA 77

CASTELLO ODESCALCHI

Questa suggestiva proprietà della famiglia Odescalchi sorge a nord di Roma, lungo la Via Aurelia, nel centro storico della cittadina di Santa Marinella, nota per essere una delle più amabili stazioni balneari del Lazio. Ubicato a strapiombo sul mare nella parte più antica del borgo, il Castello faceva parte del sistema delle rocche difensive marittime della Santa Sede.

Esempio rilevante di architettura difensiva militare, la fortezza fu utilizzata quale baluardo a difesa della campagna romana da possibili aggressioni di Saraceni e di pirati. Verso la fine del XIX secolo, venute meno le esigenze di protezione della costa, il Castello e l'intera tenuta di Santa Marinella venne messo all'asta e acquistato dal Principe Baldassarre Odescalchi.

Siamo nel 1887. La posizione elevata rispetto al livello del mare, l'esposizione a sud-est, la protezione della fascia costiera operata dai Monti della Tolfa, il clima generalmente mite in tutte le stagioni, diedero al Principe Baldassarre, senatore del regno e grande esperto d'arte, l'idea di creare attorno al castello uno dei primi centri di villeggiatura moderni, trasformando il piccolo abitato di pescatori in un'elegante stazione balneare d'élite. La funzione residenziale del Castello divenne predominante, trasformandolo in un confortevole palazzo signorile, circondato da un meraviglioso parco mediterraneo.

Ancora oggi, percorrere il parco del Castello dal viale d'ingresso, entrare nella corte interna, uscirne e affacciarsi sul mare costituisce un'esperienza sensoriale fantastica per tutti coloro che hanno la fortuna di visitare questo raro quanto prezioso angolo di paesaggio mediterraneo. La luce, la brezza, il profumo del mare avvolgono i giardini in un'atmosfera magica e spontanea al tempo stesso. Grazie al microclima ideale, le molteplici specie di palme si uniscono a essenze botaniche proprie della macchia mediterranea (ligustro, olivo selvatico, pitosforo, agavi). La primavera e l'estate offrono sbocciare di rose, agapanthus, plumbago, buganvillea e glicini dai caratteristici colori violacei. Straordinariamente unica è la presenza all'interno della corte di piante di cactus di dimensioni eccezionali, portate con sé dal principe Baldassarre al ritorno dei suoi viaggi in Sudamerica. Esse regalano d'estate generose fioriture notturne. All'interno della corte del Castello si ammira la piccola chiesa privata voluta alla fine del Seicento dai Barberini.

La Cappella, dedicata a Santa Marina, è adornata da una preziosa ceramica invetriata bianca e azzurra, dove appare una rara raffigurazione della santa che ha dato il nome alla cittadina.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Santa Marinella (RM), Via Roma, 9/11
info@castellosantamarinella.it

Modalità di accesso: previste aperture straordinarie per eventi e visite ai Giardini

INGRESSO PRINCIPALE

SCHEDA 78

VILLA LA SARACENA

La Villa, iniziata nel 1955 e terminata nel 1957, è stata progettata dall'architetto Luigi Moretti, autore anche della Casa delle Armi al Foro Italico, della palazzina del Girasole a Roma, del complesso del Watergate a Washington D.C. e della Torre della Borsa di Montréal.

Nella biografia professionale dell'architetto, l'edificio si colloca in una fase di rinnovamento linguistico declinando una nuova sintassi che, se pur fortemente legata all'utilizzo della tecnica costruttiva del cemento armato, consente l'adozione di piante libere, svincolando la struttura dalla tamponatura e l'adozione di sbalzi di notevoli dimensioni.

Risente così di una logica progettuale autonoma indirizzata alla produzione di "forme".

Nel caso della Villa La Saracena, tutto ciò si applica al tema della villa unifamiliare. L'impianto dell'edificio trae spunto dall'irregolarità del lotto e dalla variazione di asse dei 2 fronti opposti, quello verso la città e quello verso il mare, snodandosi lungo il percorso che li collega. Ne scaturisce una soluzione architettonica che integra il fabbricato e gli spazi esterni. Così la villa vive 2 realtà prospettiche differenti.

Verso terra, c'è la "torre" della scala con finestre "feritoie"; l'ingresso, protetto dalla pensilina circolare in aggetto, cui si accede dal giardino tramite uno stretto passaggio tagliato nel muro curvo di recinzione. Verso il mare, invece, la torre si apre attraverso le grandi finestre delle camere da letto e il lungo salone "promenade", terminando con una pensilina che ricorda le alberature di una barca a vela e che invita alla vista dell'orizzonte tra cielo e mare.

L'articolazione planimetrica, che riconduce l'edificio alla tipologia della villa a corte aperta, offre una specifica versione progettuale per ogni funzione, che trova riscontro anche in elevazione, dove la continuità volumetrica viene negata e ogni parte ha una sua particolare definizione, obbedendo all'intento di dare una risposta formale autonoma a ogni singola funzione o elemento, sia all'interno che all'esterno.

La Villa è stata sottoposta a vincolo monumentale nel 2010 dal Ministero dei Beni Culturali, perché dichiarata d'interesse particolarmente importante.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Santa Marinella (RM),
Lungomare Guglielmo Marconi, 137
eleonoracecconi@yahoo.it
Modalità di accesso: visita in gruppi,
su prenotazione.

DETTAGLIO INGRESSO

SCHEDA 79

CASA GOTICA

La Casa Gotica è una delle costruzioni più interessanti di Tivoli. Risalente al XIII secolo, l'edificio ha subito numerosi interventi nel corso dei secoli. La Casa si sviluppa su 3 piani: il piano terra, utilizzato in passato come bottega; il primo piano raggiungibile dalla scala esterna e il secondo, raggiungibile da una scala interna. La struttura, costruita in tufo con inserti in travertino, affaccia su via Campitelli. Si arriva all'ingresso attraverso una scenografica scala esterna, il cosiddetto "profferlo", caratterizzata da alcune merlature e da un'arcata in muratura con edicola. Il profferlo (di dimensioni 4,55 x h 3,60 metri) è costituito da diverse tipologie murarie nonché da una colonna classica con fusto in granito, probabilmente originaria di Villa Adriana, testimone della pratica "del reimpiego" tipica del XII- XIII secolo, imputabile alla volontà dell'epoca di richiamarsi allo stile classico del passato. La bellezza di questa abitazione risiede non solo nell'estetica ma soprattutto negli elementi stilistici utilizzati con semplicità e in maniera scrupolosa. Oggi nei pressi del cortile della Casa Gotica è possibile ammirare una splendida fontana che riprende perfettamente lo stile di Villa d'Este.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Tivoli (RM), Via del Colonnato,
Via Campitelli, 27
www.visittivoli.eu

Modalità di accesso: accesso al pubblico non previsto.

FACCIATA

SCHEDA 80

PALAZZO DORIA PAMPHILJ

Palazzo Doria Pamphilj è una delle pochissime strutture superstiti dell'antico nucleo urbano della città di Valmontone, quasi del tutto distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Situato in un punto strategico rispetto all'ambiente circostante, si presenta come una soluzione intermedia tra il classico palazzo nobiliare e la fortezza.

L'aspetto fortificato è accentuato all'esterno dai profili angolari a bugne lisce che comprimono l'espansione del volume.

Il Palazzo sorge sulla struttura dell'antico Castello Sforza che venne quasi completamente demolito nel 1652 dai Pamphilj.

Quando, nel 1651, il principe Camillo Pamphilj acquista dai Barberini il feudo di Valmontone, si pone l'obiettivo di creare una sorta di città ideale, definita dalle cronache dell'epoca "città panfilia", da interpretarsi come uno degli ultimi riflessi della teoria rinascimentale sulla città.

Il Palazzo era solo una parte di questo ambizioso progetto, che comprendeva anche la chiesa vicina e altri edifici.

Per realizzarlo, nominò architetto responsabile il gesuita Benedetto Molli che, a sua volta, coinvolse nel progetto alcuni tra i più importanti artisti dell'epoca.

L'edificio, di forma squadrata e struttura massiccia, conta 365 stanze, le più importanti delle quali si trovano al primo piano.

Qui si trovano le 4 stanze degli Elementi (Fuoco, Aria, Acqua e Terra), i 4 camerini dedicati ai Continenti (le Americhe, Europa, Asia e Africa), la Sala del Principe, con le pareti decorate a Trompe-l'œil, e 2 cappelle private, dette "del Padreterno" e "di Sant'Agnese", patrona dei Pamphilj.

Gli affreschi sono stati realizzati tutti tra il 1657 e il 1661 da artisti quali Pier Francesco Mola, Gaspard Duguet, Guillaume Courtois detto il Borgognone, Francesco Cozza e Mattia Preti.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI

Valmontone (RM), Piazza Umberto Pilozi, 9

www.comune.valmontone.rm.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 81

CASTELLO BORGHESE

Il Castello Borghese è costruito direttamente sulla roccia che caratterizza lo sperone di Colle Gennaro (757 metri sul livello del mare), propaggine del Monte Croce.

Sono ancora perfettamente conservate la cinta muraria, costruita con grossi blocchi di pietra locale, la struttura di base della porta d'ingresso e una parte della torre costruita sul suo punto dominante, adibita a prigione nel periodo successivo alla ristrutturazione da parte degli Orsini, all'inizio del XVI secolo.

Della ristrutturazione cinquecentesca rimangono la "Torretta" di 3 piani, elevata sopra la porta d'ingresso e la base della sua gemella costruita sul lato opposto della facciata del Palazzo Baronale, allo scopo di equilibrare il prospetto e aumentare le difese.

Testimonianza della perdita della funzione meramente difensiva è la presenza del monumentale arco/portale seicentesco a tutto tondo, ascrivibile probabilmente a una ristrutturazione effettuata dalla famiglia Borghese, e ricostruito nella posizione originaria all'imbocco della rampa d'ingresso, in posizione avanzata rispetto alla porta medievale.

Il Castello era collocato nella parte sommitale e più vulnerabile delle mura che circondavano il borgo, il cui tracciato è ancora perfettamente riconoscibile nell'impianto urbanistico, e in cui si aprivano 4 porte (Porta Lancia, Porta Colle Gennaro, Porta Paola e Porta Nuova).

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Vivaro Romano (RM), Via Mastro Lavinio
www.comunevivaroromano.it

Modalità di accesso: su prenotazione.

PANORAMICA

SCHEDA 82

PALAZZO ROSPIGLIOSI

Palazzo Rospigliosi nasce come fortilizio difensivo intorno all'anno Mille, per opera della famiglia Colonna. Distrutto e riedificato più volte da Bonifacio VIII alla fine del XIII secolo e da Eugenio IV nel Rinascimento, trovò il suo massimo splendore quando Zagarolo divenne ducato sotto Pompeo Colonna, luogotenente di Marcantonio II nella Battaglia di Lepanto del 1571.

Fu allora che l'edificio venne ampliato aggiungendo 2 grandi ali e con l'abbellimento degli interni, donando al vecchio maniero l'aspetto di una gaudente residenza estiva di campagna.

Numerosi sono gli artisti che hanno lasciato la loro impronta nelle splendide stanze affrescate del Palazzo: dagli affreschi degli Zuccari al Domenichino, dai quadri di Guido Reni alla sistemazione architettonica ad opera di Carlo Maderno.

Nel 1622 Pierfrancesco Colonna, nipote di Pompeo, vendette l'edificio al cardinale Ludovico Ludovisi, grande collezionista d'arte, che arricchì il Palazzo con quadri e sculture; fino a quando, nel 1667, i Rospigliosi lo acquistarono portandolo al centro della vita mondana del XVIII secolo.

Nei primi dell'800 il Palazzo ospitò il convento di suor Maria Bettini, fondatrice della Congregazione delle Figlie della Divina Provvidenza, primo in Provincia di Roma.

Dopo il terribile sisma del 1915, il Palazzo ha accolto gli uffici del municipio.

L'ultima proprietaria fu la principessa Elvina Pallavicini, che nel 1979 lo ha infine ceduto al Comune di Zagarolo. Attualmente l'edificio ospita, al piano nobile dell'Ala Est, il Museo Demoantropologico del Giocattolo e al piano terra la biblioteca comunale. Il mastio centrale viene utilizzato per manifestazioni culturali (mostre d'arte, concerti, convegni, rappresentazioni teatrali) mentre il giardino pensile ospita spesso matrimoni con rito civile. L'intera location è stata più volte utilizzata come set per film, fiction e documentari.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Zagarolo (RM), Piazza dell'Indipendenza, 6
www.zagarolo.rm.gov.it

info@istituzionepalazzorospigliosi.it

Modalità di accesso: su prenotazione.

PANORAMICA

SCHEDA 83

PROVINCIA di VITERBO

BOSCO MONUMENTALE DEL SASSETO E GIARDINO CAHEN D'ANVERS

Il Bosco del Sasseto è un luogo dove un insieme di felici condizioni ha consentito nei secoli lo sviluppo di uno stupefacente bosco monumentale, esempio unico di bosco mesofilo di latifoglie secolari e scrigno di biodiversità, con oltre 30 specie arboree e una ricca flora e fauna con elementi rari nel Lazio. Il Bosco è un unicum con il giardino storico "Cahen d'Anvers" del Castello di Torre Alfina. I giardini e i sentieri sono stati progettati alla fine dell'800 dagli architetti francesi Henry e Achille Duchêne come parco del castello, per permettere di raggiungere gli angoli più suggestivi del bosco, alcuni manufatti (le ghiacciaie e la sorgente dell'Acquabella) e il mausoleo neogotico, dove è sepolto il marchese Edoardo Cahen, progettato negli stessi anni dall'architetto senese Giuseppe Partini, in contemporanea al rifacimento del castello.

Il giardino occupa un'area adiacente alla rampa del castello e delimitata a sud da un muro e un vigneto. I Duchêne articolano quest'area mediante una sequenza ricca e complessa di ambiti paesaggistici diversi, caratterizzati da forme e soluzioni varie, parti boschive e naturali alternate ad altre scandite da un assetto geometrico enfatizzato dal disegno dei parterre con geometrie regolari e simmetriche e delle relative aiuole con prevalenza di siepi ed essenze floreali.

Il nome del bosco si deve ai tanti massi lavici originati da una rupe vulcanica soprastante, creata circa 800.000 anni fa dal più antico vulcano laziale, la cui bocca eruttiva era posizionata nell'area dell'attuale castello. Su questo pendio e tra i massi sono cresciuti molti alberi centenari alti oltre 25 metri e con diametri superiori al metro. Le forme contorte degli alberi, i manti di muschi e felci e un ricco sottobosco, che dispensa molteplici fioriture, insieme alla presenza di molti animali rendono il Sasseto un luogo magico da visitare in qualsiasi stagione.

Dal 2006 il bosco è Monumento Naturale della Regione Lazio e area ZSC e ZPS (IT 6010002) ai sensi delle direttive comunitarie per la Rete Natura 2000. Il complesso di circa 61 ettari, che comprende il giardino e il bosco, è sottoposto dal 2019 a vincolo monumentale del MiBAC.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Torre Alfina (VT), Via Maria Santissima Liberatrice
www.comuneacquapendente.it/sasseto.html
boscodelsasseto@comuneacquapendente.it
 Tel. 0763 719206

Modalità di accesso: visite guidate a pagamento.

MAUSOLEO DEL MARCHESE EDOARDO CAHEN

SCHEDA 84

CASTELLO DI CIVITELLA CESI

Le origini del Castello risalgono alla prima metà dell'XI secolo. Fonti contrastanti ne fissano la realizzazione al 1024 per opera dei Conti Bovaccini o al 1026 per opera della famiglia Monaldeschi. Verso la fine del XII secolo appartenne alla famiglia dei Guastapane mentre intorno alla metà del XIV alla famiglia degli Anguillara, la cui Signoria non rappresentò un periodo florido né per il borgo di Civitella Cesi né per il Castello.

Fu il Cardinal Federico Cesi, che acquisì successivamente il Castello, a effettuarne il primo restauro, dando anche un nuovo assetto all'intero borgo che da qui infatti prese l'attuale nome di Civitella Cesi. Il 2 maggio del 1678 i Cesi vendettero l'intero borgo a Giovan Battista Borghese che, appena qualche settimana dopo, lo vendette al nobile genovese Niccolò Pallavicini Rospigliosi.

Il Castello venne poi acquisito dalla famiglia Torlonia che nel 1817 continuò la sua ristrutturazione insieme alla riqualificazione del borgo e del pianoro.

La struttura conserva esternamente l'assetto di fortificazione medievale, principalmente lungo i fianchi e il prospetto posteriore. La facciata principale è invece l'organica risultanza di imprese decorative e completamenti in stile, databili tra il XVI e il XX secolo.

L'impianto planimetrico del Castello ricalca quello della pianta tufacea utilizzata come base naturale di fondazione; allo sviluppo lineare della facciata si collegano i percorsi irregolari delle mura perimetrali del castrum, difeso dal pendio, secondo uno sviluppo quasi pentagonale.

Il Castello si articola intorno a una corte, sviluppandosi per 3 piani fuori terra con una superficie complessiva di circa 1.200 mq.

Le murature portanti sono in blocco di tufo e gli ambienti sono in parte voltati, in parte coperti da soffitti a cassettoni e in parte coperti da soffitti a capriate. Sono ancora visibili alcuni degli antichi ambienti del castello, come cucine e saloni.

Oggi il Castello è di proprietà demaniale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Blera (VT), Piazza del Castello, 8
Località Civitella Cesi

www.agenziademanio.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 85

PALAZZO PRETORIALE (PALAZZETTO CINQUECENTESCO)

Palazzetto cinquecentesco la cui denominazione è stata desunta da documenti del XVIII secolo, Palazzo Pretoriale è stata la sede delle magistrature civiche fino ai primi anni del secolo XX, quando il Comune di Blera si trasferì nel Palazzo Lattanzi, occupandone il piano nobile.

L'edificio, su 2 piani (oltre i vani interrati adibiti a cantine), ha una superficie complessiva di 150 mq. Recentemente ristrutturato, ospita al piano terra un deposito per i Beni Culturali distinto in 2 vani, uno per i materiali archeologici della Soprintendenza e l'altro per i reperti degli scavi dell'Istituto Svedese di Studi Classici a San Giovenale e Luni sul Mignone.

Al primo piano ospita inoltre una parte dell'Archivio Comunale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Blera (VT), Località Giorgina, 62/64
www.comuneblera.gov.it

Modalità di accesso: visibile
solo esternamente.

PANORAMICA

SCHEDA 86

COMPLESSO MONUMENTALE-PROSPETTICO DI VIALE COLESANTI

Da circa un secolo e mezzo il centro storico di Bolsena è unito alla sponda lacustre da un grande viale alberato, lungo 500 metri, affiancato su entrambi i lati da 66 platani, ormai divenuti monumentali, e 4 ippocastani che, nel loro complesso, costituiscono un bene culturale di ambito naturalistico.

Il Viale prende il nome dall'allora Gonfaloniere della Città Nicola Colesanti, che ne aveva fatto approvare il progetto durante il consiglio comunale del 2 settembre 1868, con l'intento di trasformare in forme monumentali il viottolo campestre che già garantiva il collegamento diretto tra Piazza San Francesco (attuale piazza Matteotti) e il lungolago.

Il 28 luglio del 1871, nonostante i lavori per la realizzazione del viale si protraessero ancora, l'intero rettilineo venne dotato di un'illuminazione tanto provvisoria quanto spettacolare, in occasione dei festeggiamenti per Santa Cristina, patrona di Bolsena. 2 giorni dopo il Consiglio comunale –assistito da una perizia tecnica redatta dall'agronomo Benedetto Leoncini – deliberava lo stanziamento di una cifra adeguata per l'acquisto e la messa a dimora degli alberi che avrebbero dovuto seguire i margini della strada "in duplice filare", intervallati da comodi sedili per la sosta dei cittadini.

In quell'occasione vennero piantati 180 alberi (20 dei quali nella piazza con cui terminava il viale verso il lago), soprattutto platani, ippocastani e, in piccola misura, aceri, importati dalla città di Collodi, in Toscana.

La scelta era ricaduta essenzialmente sul platano (*Platanus hybrida* o *acerifolia*), in quanto specie arborea di rapido accrescimento e di grandi dimensioni (fino a 40 metri di altezza), capace di offrire un'eccezionale copertura ombrosa tra la tarda primavera e l'incipiente autunno e per questo ritenuta tra le piante "...più adatte ad abbellire viali e passeggi pubblici".

L'opera fu inaugurata ufficialmente il 20 settembre 1873 e risultò subito una delle realizzazioni urbanistiche più ammirate del Lazio. Attualmente lungo il viale si contano 24 platani di enormi dimensioni (tra i 30 e i 40 metri di altezza), 14 dei quali presentano una circonferenza alla base compresa tra 4 e 5 metri.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Bolsena (VT), Viale Nicola Colesanti
www.comunebolsena.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

PALAZZO COZZA CAPOSIVI

Eretto intorno al 1561 per volere del Cardinale Tiberio Crispo come dimora personale, il Palazzo sorge nel centro storico della cittadina lacustre, prospiciente la fontana medicea di San Rocco. Realizzato dagli architetti Simone Mosca e Raffaello da Montelupo, dopo l'allontanamento del Cardinale da Bolsena, il Palazzo fu diviso tra le famiglie Cozza e Caposavi. Intorno alla metà del '700 ha subito un nuovo intervento edilizio ad opera dell'architetto De Dominicis, con l'inglobamento di un altro edificio denominato Ospizio della Corona. Al suo interno sono rimasti originali i pavimenti in cotto e le decorazioni di pareti e soffitti. L'edificio si sviluppa in più piani, ha una caratteristica forma a 'L' e comprende una piccola cappella gentilizia.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Bolsena (VT), Piazza San Rocco, 12
cozzacaposavi@libero.it

Modalità di accesso: su prenotazione.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 88

PALAZZO DEL DRAGO

Imponente e articolato complesso architettonico cinquecentesco, sorge nel cuore del borgo vecchio di Bolsena ed è oggi residenza privata del Principe Ferdinando Fieschi Ravaschieri Del Drago. Il palazzo presenta 4 grandi saloni affrescati, logge con vedute sul lago, una cappella, giardini e terrazze. Il piano nobile si snoda in una successione di saloni affrescati e si apre sulla grande terrazza, che offre uno straordinario panorama sul lago e da cui scende lo scenografico scalone che conduce all'ingresso monumentale di Via delle Piagge.

Fu costruito verso la metà del XVI secolo, fra il 1533 e il 1561, per volontà del Cardinale Diacono di S. Agata, Tiberio Crispo, figlio di Giovanni Battista Crispo e Silvia Ruffini, la famosa amante del cardinale Alessandro Farnese. Il cardinale si servì dei migliori artisti e architetti dell'epoca, alcuni dei quali lavorarono per lui anche a Perugia e a Castel S. Angelo, a Roma, come gli architetti Simone Mosca e Raffaello da Montelupo e, per gli affreschi incaricò Prospero Fontana. Il Fontana fu affiancato da altri pittori manieristi di scuola romana e gli affreschi monocromi nella bellissima Sala dei Giudizi sono ispirati a Pellegrino Tibaldi e Perin del Vaga.

Il palazzo fu frequentato da Papa Paolo III, Alessandro Farnese, tanto che fu fatta costruire una loggia in suo onore, la Loggia Paolina, che conserva ancora oggi un importante soffitto in legno con la bolla papale e lo stemma dei Farnese.

Tra le altre grandi personalità che vissero o soggiornarono nel palazzo si annoverano Margherita d'Austria, Orazio Spada, Balthus e Cy Twombly.

Le sale affrescate più famose sono la Sala dei Giudizi e la Sala del Bacchanale e si possono inoltre ammirare scene dedicate alla storia di Alessandro Magno, ad Amore e Psiche, alla creazione di Roma e diverse grottesche.

Negli anni successivi alla morte del Crispo, il Palazzo divenne proprietà delle famiglie Cozza e Caposavi. A metà del XVII secolo, il palazzo fu acquistato dalla famiglia Spada che ne rimase proprietaria per 224 anni. Nel 1894 il palazzo passò ai Principi del Drago, che ne sono tutt'ora proprietari. Il complesso fu danneggiato durante la Seconda Guerra Mondiale e sottoposto a grandi opere di restauro e ristrutturazione negli anni Sessanta e Settanta, per volontà del Principe Giovanni del Drago.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Bolsena (VT), Via Francesco Cozza, 2
Tel. 333 9143348

mariapaceguidotti@gmail.com

Modalità di accesso: su prenotazione.

PANORAMICA

SCHEDA 89

PALAZZO ORSINI CASTELLO DI MUGNANO

Palazzo Orsini è una dimora storica edificata attraverso una stratificazione temporale che si estende dal periodo altomedievale al XVI secolo.

La struttura domina Bomarzo, tra i Monti Cimini e la valle del Tevere: nasce come castello, con l'edificazione della torre settentrionale a difesa di Mugnano in Teverina, per poi trasformarsi in epoca rinascimentale in dimora signorile, con l'intervento dell'architetto Baldassarre Peruzzi.

La trasformazione ha portato alla luce ambienti affrescati e recentemente restaurati e il bellissimo loggiato affrescato che si affaccia sulla valle del Tevere.

L'edificio è stato proprietà degli Orsini e dei Lante della Rovere.

A partire dagli anni '50 la proprietà è stata acquisita dalla famiglia Barberini.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Bomarzo (VT), Piazza Vittorio Emanuele III,
Frazione Mugnano in Teverina
www.palazzoorsini.it

Modalità di accesso: visitabile
su appuntamento.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 90

PALAZZO BARONALE “ANGUILLARA”

Il Palazzo baronale degli Anguillara si trova a Calcata e ne delimita l'ingresso al borgo con le sue mura, la torre merlata e la porta d'ingresso ad arco a sesto in peperino che conserva, a tutt'oggi, lo stemma marmoreo della famiglia degli Anguillara. Il suo impianto originario risale circa al X secolo, sebbene sia ancora distinguibile la sovrapposizione delle fasi di costruzione che hanno portato alla trasformazione dello stabile da “castrum” a palazzo. I piani sotterranei adibiti, al tempo, a scuderie e magazzino di derrate alimentari, il seminterrato destinato a dormitorio e divenuto successivamente “forno di corte” (entrambi gli ambienti con archi a sesto ribassato, peducci in tufo e volte a crociera), la torre a base quadrata, le mura merlate dotate di caditoie, il ponte levatoio, ormai perduto, che si calava sul fossato in tufo, del quale rimangono immutati i passi delle catene tiranti posti ai lati dell'arco d'ingresso, rivelano, di fatto, l'architettura militare che risale, probabilmente, a Ottone III (980-1002). Quest'ultimo restaurò la carica prefettizia affidandola alla famiglia Di Vico, che entrò così in possesso anche del territorio di Calcata. Nel 1420 Calcata appare invece tra le proprietà di Everso degli Anguillara e risale presumibilmente al XV secolo il rafforzamento dello stabile. Per i successivi 400 anni, tra ipoteche, riscatti, vendite e riacquisti, la proprietà passò tra le famiglie Sinibaldi e Anguillara. In un inventario del 1803, si attesta la trasformazione definitiva da “castrum” a palazzo, compiuta per opera della famiglia Sinibaldi, con la costruzione di un primo piano e “un sottotetto quasi abitabile uso guardaroba” e la “sala di compagnia” affrescata. Nel 1828 cessò il passaggio continuo tra Sinibaldi e Anguillara e Calcata passò per eredità a un ramo della famiglia Massimo, il cui ducato si estinse nel 1909. In seguito andò in proprietà a vari privati, tra cui i Ferrauti, un tempo fattori dei duchi. Calcata, come il resto del Paese, affrontò duramente il periodo del dopoguerra. Nel 1935, Calcata fu inserita nell'elenco dei paesi da risanare e solo il sopravvenire degli eventi bellici evitò il trasferimento degli abitanti e l'abbattimento delle case. Spostamento che avvenne negli anni Settanta. Il Palazzo, rimasto in stato di abbandono per lunghi anni, ha subito gravissimi danni che hanno portato alla perdita di preziosi affreschi. Acquistato dal Parco Regionale Valle del Treja nel 1987, è stato completamente ristrutturato con un progetto dell'architetto Paolo Portoghesi. I lavori, avviati nel 1995, hanno portato al pieno recupero della struttura che oggi ospita gli Uffici del Parco. Nel 2015 sono stati realizzati importanti lavori di restauro conservativo al piano seminterrato, in cui è ancora custodito il forno: gli interventi hanno riguardato le superfici dipinte delle volte, delle pareti e del forno, riportando alla luce affreschi di grande interesse, che rimandano alla potente famiglia degli Anguillara.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Calcata (VT), Piazza Vittorio Emanuele II, 4
www.parchilazio.it/valledeltreja

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

FACCIATA

SCHEDA 91

EX CHIESA DI SAN SEBASTIANO

Il Complesso si trova all'ingresso della Porta Ovest, una delle 3 porte di accesso al paese di Canepina. In origine chiesa extra moenia, la struttura fu costruita nel XVI secolo e dedicata a San Sebastiano in occasione del giubileo del 1625 (iscrizione riportata sull'architrave della porta centrale della Chiesa). Venne successivamente restaurata nel 1861, secondo quanto riportato nell'iscrizione posta sotto il timpano della facciata.

Si tratta di un grande ambiente costituito dalla navata della ex Chiesa e da piccoli locali ricavati nell'ex sacrestia. La facciata, recentemente restaurata, ha mantenuto inalterata la partizione, le modanature, le lesene e le nicchie.

Recuperata e restaurata anche la struttura portante del tetto a capriata.

Successivamente sconsacrata, è stata adibita a vari usi fino alla recente acquisizione da parte del Comune per essere trasformata in Teatro Comunale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Canepina (VT), Largo San Sebastiano
www.comune.canepina.vt.it

Modalità di accesso: aperto solo
per eventi.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 92

EX CONVENTO DEI PADRI CARMELITANI

Agli inizi del XVI secolo il nucleo originario di Canepina, costruito a ridosso del Castello dei Conti Anguillara e fortemente condizionato dalla morfologia del luogo, si estese in direzione nord-ovest. Gli elementi primari di tale espansione furono il Palazzo Comunale (Casina di Caccia di Pierluigi Farnese) e i palazzi nobiliari Poggi, Delli Colli e Farnese, che costituirono l'ossatura portante della futura struttura edilizia di via XX Settembre, con le testate formali rappresentate dal Comune e dall'antica chiesa di Santa Maria del Fossatello. Quest'ultima venne poi trasformata nell'attuale chiesa del Carmelo, integrata dal complesso conventuale dei Padri Carmelitani.

Il Complesso ha un nucleo originario che risale al XVI secolo e fu terminato nel 1628 sotto la direzione del frate carmelitano Padre Angelo Menicucci.

L'ex Convento, costruito attorno a un chiostro con un pozzo al centro, si sviluppa su 3 piani: uno interrato adibito a cantine e 2 piani fuori terra allestiti a museo etnografico-antropologico.

All'inizio era lambito su 2 lati da altrettanti torrenti (ora intubati), dove ora sorge un grande piazzale destinato a parcheggi.

All'interno degli archi del chiostro a piano terra, così come sul pianerottolo della scala che conduce al piano primo, sono presenti nelle lunette e nei pennacchi pregevoli affreschi, restaurati durante i lavori di ristrutturazione e attribuibili al pittore Giuseppe Bastiani e alla sua bottega.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Canepina (VT),
Largo Beata Maria De Mattias
www.comune.canepina.vt.it/museo.php
Modalità di accesso: a pagamento.

SALA INTERNA

SCHEDA 93

PALAZZO FARNESE

Il Palazzo fu fatto costruire da papa Paolo III, al secolo Alessandro Farnese, per il figlio Pierluigi, come sede di amministrazione dei beni nel vasto territorio canepinese.

Ampliata successivamente nel lato sinistro, la struttura ha nella parte destra un enorme muro di sostegno abbellito da simboli e da una fontana quasi semicircolare.

L'immobile è solido, espressione di quell'architettura del XVI secolo che supera il linguaggio decorativo e si limita alla pura funzione delle forme.

È composto da 3 piani fuori terra e da una torre campanaria posta alla sommità del nucleo originario. Sono pregevoli i soffitti lignei decorati con formelle in ceramica rappresentanti il giglio farnesiano, presenti nella sala consiliare e al piano terra.

Il giglio è riproposto sulla chiave dell'arco del Portone principale in blocchi di peperino bugnato e negli edifici circostanti la piazza.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Canepina (VT), Piazza Garibaldi
www.comune.canepina.vt.it/davisitare.php

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

SEDE COMUNALE

SCHEDA 94

TORRE DI GUARDIA DEL CASTELLO DEI CONTI ANGUILLARA

Realizzata con muratura in blocchetti di peperino squadrato, la Torre del Castello Anguillara presenta forma rotonda, con diametro interno utile di 2,5 metri e un'altezza di circa 13,5.

Si ritiene che l'intero complesso sia stato edificato intorno all'XI secolo ad opera dei Prefetti Di Vico, con il benestare di Papa Leone IX.

Sembra che nel 1154 Adriano IV lo comprò, come castello, con Castiglione, Bisignano e Cicignano, dalle figlie di Rinaldo di Guardaja. Nel 1170 i Di Vico lo donarono al Comune di Viterbo, al quale lo confermò, nel suo secondo diploma (1175), Cristiano di Magonza, vicario dell'Imperatore Federico I. Il Castello rimase lungamente al comune di Viterbo, da esso direttamente amministrato, fino al 1332 quando fu dato al Nunzio Filippo di Cambarlhac, a garanzia di fedeltà e obbedienza agli ordini della Santa Sede e del Rettore, i quali, almeno per un certo tempo, lo governarono per mezzo degli Anguillara.

Paolo III Farnese (1534-1549) lo concesse nel 1544 a Pierluigi Farnese e venne successivamente incluso nel Ducato di Castro. Nel 1552, a seguito della ribellione della popolazione, tornò di nuovo ai Farnese. Nel 1785 Papa Pio VI diede in enfiteusi i beni camerali di Canepina a Tomaso Giorgi.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Canepina (VT), Via Torrione
www.comune.canepina.vt.it/davisitare.php
Modalità di accesso: a pagamento.

LA TORRE

SCHEDA 95

“EX SCUDERIE” DEL PALAZZO FARNESE

L'imponente edificio delle Scuderie, costruito nella seconda metà del '500, si estende internamente per circa 100 metri, con una larghezza di 15 metri e un'altezza di 20.

Il Cardinale Alessandro Farnese, futuro Papa Paolo III, si innamorò perdutamente di Caprarola quando questa era ancora sotto la guida dei Della Rovere. La acquistò per costruirvi una grande residenza fortificata che avrebbe rappresentato tutto il lustro, la potenza e la ricchezza della sua famiglia.

Nel 1530 iniziarono i lavori per la costruzione di una fortezza pentagonale su disegno di Antonio da Sangallo il giovane, ma non vennero portati a termine. Il cardinal Farnese, nel frattempo eletto al soglio pontificio con il nome di Paolo III, dal 1534 si dedicò alla costituzione del ducato di Castro, uno stato indipendente all'interno di quello pontificio.

I lavori verranno successivamente ripresi sulla base del nuovo progetto di Jacopo Barozzi, detto Il Vignola, per un'opera più grande e fastosa del Palazzo Farnese di Roma. Vi lavorarono i pittori più importanti, gli architetti più illustri, il meglio che a quei tempi si potesse avere nello studio di una grande pianificazione urbanistica che vide, appunto, non solo la realizzazione del Palazzo ma anche la ricostruzione del nucleo urbano che rigorosamente doveva essere adattato alla mole e al pregio dell'edificio. Occorreva, allora, una struttura funzionale alla vita del Palazzo. Per questo sorsero le Scuderie Farnese, un'imponente struttura costruita tra il 1580 e il 1583, che poteva contenere ben 120 cavalli.

Il primo piano fu adibito a rimessa per le carrozze, al secondo piano vi erano il fienile, gli appartamenti dei cocchieri, degli scudieri e della servitù, fino alla soffitta.

Le scuderie vennero utilizzate dai Farnese fino al 1649, quando il Ducato di Castro passò alla Chiesa e quindi al Controllo della Camera Apostolica.

Nei secoli successivi vennero adattate a vari usi fino al 1978, quando iniziarono i progetti del Comune di Caprarola per un radicale recupero e restauro della struttura. La parte sud-ovest si affaccia sugli immensi panorami della grande valle dell'Etruria meridionale e della campagna romana. A nord ovest si estende un grande parco con secolari alberi di castagno, abeti, magnolie e siepi di bosso, di spiccato valore storico e culturale.

Oggi l'imponente struttura delle Scuderie, con il suo maestoso parco, l'adiacente Palazzo Farnese e il caratteristico borgo rinascimentale, contribuiscono a far rivivere i fasti e la magnificenza del nobile casato di Paolo III.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Caprarola (VT), Via Regina Margherita, 2
www.comune.caprarola.vt.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

INGRESSO SCUDERIE

SCHEDA 96

CASTELLO DI GIULIA FARNESE (ROCCA FARNESE)

A differenza di altre rocche edificate o ristrutturate dai Farnese, il palazzo di Carbognano, nonostante la sua imponentza, non domina il borgo da una posizione sopraelevata, come avviene invece nella vicina Caprarola.

La Rocca risale ai primi decenni del '200. Ristrutturata all'inizio del '500, costituisce il perno intorno a cui il borgo è nato e si è sviluppato a livello urbanistico e storico.

A partire dal XIV secolo, il Castello divenne insediamento dei Prefetti Di Vico e fu poi ceduto a Everso II di Anguillara, nel 1432. Nel 1454 subentrò la Camera Apostolica che lo conservò fino al 1494, quando papa Alessandro VI Borgia lo affidò a Orsino Orsini, marito di Giulia Farnese.

Di notevole importanza storica sono gli affreschi, gli stucchi e i fregi architettonici che si possono ammirare nel salone nobile della Rocca di Carbognano. «Aquile, gigli, scudi, alberi, piante, uccelli, frutta, animali, fiori, liocorni, nastri, festoni, cornucopie, maschere e tutto ciò che il Rinascimento ha creato o preso in prestito dal Medioevo», scrive Giuseppe Moscatelli.

Inoltre, nel cosiddetto "Salone dei Simboli", ritroviamo una ricchissima serie di apparati simbolici. Altro ambiente di pregio (rarissimo per quei tempi e per il concetto stesso di cura dell'igiene dell'epoca) è la stanza da bagno, situata nel versante nord del Castello, in una torre circolare.

Secondo quanto riportato in testi storici, il "bagno di Giulia", o "stufa" e "cappella", consisteva in una stanza circolare con volta a piccola cupola e finestra.

La vasca era piuttosto grande e in grado di accogliere più persone.

Un vero e proprio impianto idraulico, attraverso apposite tubazioni, vi convogliava acqua calda, ma non solo: nella stanza poteva essere immesso, attraverso un buco nel pavimento, vapore caldo grazie ad apposite stufe, ottenendo una vera e propria sauna.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Carbognano (VT), Piazza Castello, 1
proloco@prolocogiuliafarnese.it

Modalità di accesso: su prenotazione.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 97

ROCCA DEI FARNESE

Costruita in posizione dominante su un precedente insediamento preistorico, la Rocca ebbe in origine funzione di avvistamento (XII secolo) per poi essere trasformata in residenza nobile della famiglia Farnese.

Il periodo di maggiore splendore di Cellere è proprio legato al dominio del nobile casato e alla sua appartenenza al Ducato di Castro, di cui entra a far parte nel 1537.

Nell'architettura della Rocca Farnese sono riscontrabili tracce di stratificazione, di variazioni tipologiche e di destinazione d'uso.

È dunque possibile ipotizzare diverse fasi, riscontrabili dai segni di attacchi e collegamenti murari, a partire da una originaria struttura quadrata interpretabile come torre d'avvistamento, successivamente ampliata fino alla definitiva trasformazione in residenza farnesiana.

Il Cinquecento, come per le altre residenze nobiliari, segna il passaggio della Rocca a dimora residenziale della famiglia; qui soggiornarono i primi Duchi di Castro, Pierluigi Farnese e Girolama Orsini, uniti in matrimonio nel 1519.

La Rocca Farnese è stata negli ultimi anni acquistata dal comune di Cellere che ha dato il via a un importante restauro conservativo, al consolidamento della struttura e alla riedificazione della torre.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Cellere (VT), Piazza Castelfidardo
www.comune.cellere.vt.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

PANORAMICA

SCHEDA 98

PALAZZO FARNESE

Nel 1517 il cardinale Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, incarica Antonio da Sangallo il Giovane della progettazione del Palazzo che sorge isolato e incombente sul centro storico di Gradoli. Il modello tipologico della dimora signorile rinascimentale trova nel Palazzo Farnese la sua più tradizionale e completa espressione.

Lo testimoniano l'articolazione architettonica e il complesso decorativo incentrato sulla decorazione dipinta murale, opera di collaboratori di Raffaello che hanno tratto i temi iconografici da incisioni realizzate dai più importanti artisti dell'epoca (Marcantonio Raimondi, Agostino Veneziano, Giovan Battista Palumba).

Il Palazzo di Gradoli si erge nel punto più alto del paese, nella piazza Luigi Palombini, che funge da cortile all'imponente edificio.

Oggi la struttura è residenza comunale e ospita dal 1998 anche il Museo del Costume Farnesiano, la biblioteca e l'archivio storico comunale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Gradoli (VT), Piazza Luigi Palombini, 2
www.comune.gradoli.vt.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico,
 (Museo a pagamento).

CASTELLO DI SANTA CRISTINA

Il Castello di Santa Cristina è una dimora storica con annesso antico borgo contadino, da alcuni anni trasformato in un incantevole agriturismo posizionato in uno dei comuni del Lago di Bolsena, nel territorio di Grotte di Castro.

La tenuta è situata tra Lazio, Toscana e Umbria, nel mezzo di una campagna incontaminata, in uno dei territori meno abitati d'Italia, a metà strada tra Roma e Siena, a soli 9 Km dal Lago di Bolsena, il più grande lago vulcanico d'Europa, e a 35 Km da Orvieto.

Il Castello ha ospitato nel passato illustri prelati come il Cardinale Prospero Caterini, consigliere di Papa Pio IX.

In particolare, nel 1848, a seguito della cacciata del papa da Roma ad opera dei rivoltosi, Pio IX fuggì e si rifugiò a Gaeta sotto la protezione del Re di Napoli.

Il Cardinale fu incaricato dal papa stesso di salvare il tesoro di San Pietro. Allora, eseguendo gli ordini, con una carovana di carri il Cardinal Caterini effettuò il trasporto dei valori fino alla residenza di famiglia di Santa Cristina.

Dopo il 1848, il Cardinale tornò a soggiornare a lungo nella tenuta, amministrata dal fratello Matte, già tranquilla residenza estiva e tenuta di caccia.

L'attuale agriturismo, dominato dal castello del XIX secolo, ancora oggi residenza della famiglia che l'ha costruito, offre ospitalità nel borgo sottostante.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Grotte di Castro (VT), Località Santa Cristina
info@santacristina.it

Modalità di accesso: su prenotazione.

FACCIATA PRINCIPALE

SCHEDA 100

ANTICA CITTÀ DI CASTRO

L'insediamento, al momento della costituzione del Ducato di Castro (1537) e prima di diventarne capitale, era un piccolo villaggio, povero e in gran parte abbandonato.

I Farnese decisero di trasformarlo per renderlo degno del rango di capitale del ducato e simbolo della loro potenza e del loro prestigio. Il compito di questa trasformazione venne affidato, in gran parte, all'architetto Antonio da Sangallo il Giovane.

La ricostruzione riguardò la città in tutti i suoi aspetti, dalle mura difensive agli edifici pubblici, dai palazzi gentilizi alle case e alle strade, trasformando l'insediamento in un perfetto esempio di arte e architettura rinascimentale, dove si trasferirono – per entrare nelle grazie della potente casata e del Papa Paolo III Farnese – molti nobili che rivaleggiarono tra loro nella realizzazione di palazzi signorili, facendo di Castro quella che oggi definiremmo una città alla moda.

Molti dei visitatori della città, tra cui lo storico e letterato Annibal Caro, rimasero colpiti dalla sua bellezza. Il cuore era rappresentato da Piazza Maggiore, al cui centro si trovava una fontana e, lungo il suo perimetro, il Palazzo della Zecca, le hostaria, per accogliere gli ospiti illustri del Duca, la residenza di questi e i palazzi dei cittadini più importanti.

Inoltre, fatto rarissimo per quel tempo, Castro aveva le strade e le piazze mattonate e dotate di fogne. A testimonianza di tutto ciò rimangono, a Firenze, i disegni del Sangallo.

A Castro erano presenti ben 13 chiese, la principale delle quali era il Duomo in stile romanico, dedicato a San Savino, protettore della città, festeggiato il 3 maggio nella piazza principale con una giostra e un palio tra le contrade.

C'erano inoltre un ospedale e un ospizio per l'assistenza alle vedove e agli orfani. Per risolvere il problema della scarsità d'acqua fu costruito un pozzo, chiamato di Santa Lucia per la sua vicinanza alla chiesa omonima, con scale a chiocciola, simile a quello di San Patrizio a Orvieto.

Ma di Castro non si saprà più niente.

Perché nel 1649 le truppe pontificie di Innocenzo X Pamphilj, la cui famiglia era alleata dei Barberini e nemica dei Farnese, assediaron la città, la saccheggiarono, la rasero al suolo e deportarono i suoi abitanti. E oggi le rovine sono ricoperte da un bosco.

Sono stati effettuati, nel tempo, scavi che hanno riportato alla luce i resti della piazza principale con la sua pavimentazione, i resti della Cattedrale, del Palazzo della Zecca, del convento di San Francesco, delle fortificazioni e di Porta Lamberta.

Si possono inoltre vedere i resti di vani sotterranei, cantine, pozzi, cisterne e seminterrati.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Ischia di Castro (VT), Località Castro

www.comune.ischiadicastro.vt.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

RUDERI

SCHEDA 101

ROCCA FARNESE

Rocca Farnese sorge nel cuore della Tuscia che, tra splendidi paesaggi inalterati, conserva le memorie più importanti degli Etruschi e le residenze e i giardini rinascimentali di Caprarola, Vasanello, Vignanello, Bomarzo, Villa Lante e Capodimonte sul Lago di Bolsena.

Con la sua mole cinquecentesca, costruita intorno alla torre medioevale, caratterizza l'intero centro storico.

È incompiuto da secoli, con un aspetto a metà tra una rocca e un palazzo.

Il recente restauro delle facciate completato dal nuovo proprietario ha fatto ritrovare le antiche forme e riaperto una loggia rinascimentale murata da secoli.

Il Palazzo, che sorge al centro di Ischia di Castro, è la più antica residenza dei Farnese ancora esistente.

La fortezza originaria fu costruita nel XIII secolo e fu trasformata in un palazzo nel XVI secolo, secondo un progetto attribuito ad Antonio da Sangallo il Giovane.

Nel 1527 Pierluigi Farnese firmava una lettera scritta per conto dell'Imperatore Carlo V, comunicando che stava scrivendo «dal mio Palazzo di Ischia».

Ischia era parte del Ducato di Castro, stato sovrano dei Farnese al confine tra la Toscana e lo Stato Pontificio.

Dalla fine del ducato, nel 1649, il palazzo è passato alla Camera Apostolica, quindi ai Capranica e in seguito ai Piermartini.

L'attuale proprietario è Stefano Aluffi Pentini.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Ischia di Castro (VT),
Piazza Eraclio Stendardi, 35
info@apvoi.com

Modalità di accesso: solo in occasione
di particolari manifestazioni.

ISOLA MARTANA

L'Isola Martana, dal nome della vicina cittadina di Marta, è un paradiso di proprietà privata, circondata e cullata dalle acque balneabili dello specchio di Bolsena, il lago vulcanico più grande d'Europa.

Nella parte bassa, dove è più facile l'approdo, l'Isola appare ridente per la vegetazione, conservando tuttavia un aspetto sinistro là dove gli scuri scogli formano una rupe scoscesa, dominata sulla cima da una vecchia torre semidiroccata. Tra gli oleandri alti come alberi, una villa costruita sui ruderi di un vecchio monastero. In alto, a metà costa, un'altra villa più piccola.

Vicina a un secondo approdo, sorge un'altra costruzione mentre, sulla destra, in lontananza, si nota un casolare in tufo. Procedendo dalla pianura, una stradina risale verso la vecchia torre. Poco prima della vetta c'è un piccolo spiazzo su cui si apre, tra gli arbusti selvatici, una caverna. Questa nasconde un tunnel che conduce sulle rive del lago, al cosiddetto "Bagno della Regina Amalasunta". Il destino di 2 donne è legato all'isola, tra Tardo Impero e Alto Medioevo.

La prima è Santa Cristina che intorno al 303 – un decennio prima dell'editto di Milano, con cui l'imperatore Costantino avrebbe riconosciuto la libertà di culto – a causa della sua fede cristiana fu rinchiusa dal padre Urbano nella torre di Santo Stefano. Qui vi morì, il suo corpo fu nascosto sull'Isola e solo nel 1084 Matilde di Canossa ne trasferirà i resti a Bolsena.

La seconda storia al femminile dell'isola riguarda Amalasunta che nel 526, alla morte del padre Teodorico, divenne prima reggente del regno e poi Regina degli Ostrogoti. Proprio per consolidare il suo dominio, sposò il nobile cugino Teodato, duca di Tuscia, che invece la confinò con l'inganno sull'Isola dove, nel 535, la fece uccidere. Da questo episodio l'imperatore Giustiniano trarrà il pretesto per attaccare Teodato, dando inizio alla guerra greco-gotica (535- 553), uno dei periodi più bui della storia d'Italia.

L'Isola Martana è stata protagonista per tutto il medioevo. Sempre sotto il segno della donna.

Nel 741 Gherardo, conte di Borgogna, costruì una chiesa e un monastero per custodire il corpo di Santa Maria Maddalena. La Santa divenne protettrice dell'Isola che si chiamò quindi "Isola Maddalena". Verso l'820 si ha notizia di un convento benedettino, con una chiesa dedicata a Santo Stefano. E non mancano testimonianze sull'esistenza di una terza chiesa dedicata a San Valentino.

Intorno all'anno Mille nacque il culto di Santa Marta, sorella di Maddalena, che richiamò numerosi religiosi. Nel 1223 l'Isola, occupata dagli orvietani, si sottomise alla Santa Sede e divenne castellania papale, eretta in comune autonomo sotto la protezione di Viterbo.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Marta (VT), Lago di Bolsena
innocentip.gfi@hotmail.it
Modalità di accesso: visibile
solo esternamente.

VEDUTA

SCHEDA 103

PALAZZO TARQUINI

Palazzo Tarquini si trova a Marta, sul Lago di Bolsena. Il suo impianto originario risale alla prima metà del XVI secolo; conserva infatti uno stemma rappresentante il giglio, simbolo della famiglia Farnese, scolpito in pietra sull'architrave di un ingresso secondario.

Il palazzo era proprietà di Pietro Farnese, sposo di Camilla Virginia Savelli.

Attualmente i proprietari del Palazzo sono Camillo e Francesco Tarquini, discendenti di personaggi importanti come il cardinale Camillo Tarquini, gesuita giurista che abitò nel palazzo fino alla morte (1874).

Composto di 3 piani, la struttura esterna dell'immobile non presenta caratteristiche stilistiche rilevanti mentre è interessante l'interno: al piano terra i vani sono coperti a volta; al primo piano, sale con soffitti piani a cassettoni decorati e, di notevole pregio, le pareti affrescate con rappresentazioni paesaggistiche, forse del Lago di Bolsena.

Salendo al secondo piano, si entra in un salone che conserva elementi di alto valore storico-culturale come il soffitto, strutturato a 3 scomparti, ciascuno a volta a padiglione, con pannelli di legno decorato che formano una sorta di controsoffittatura dove sono raffigurati stemmi gentilizi e forme varie a stella e a rosone. Anche le pareti sono ornate con rappresentazioni di archi acuti trilobati.

Nelle altre stanze del piano vi sono ancora volte con pannelli lignei e decorazioni: elementi di gusto neo-gotico di origine francese, dovuti all'apporto di maestranze d'oltralpe, probabilmente conosciute dai Tarquini che hanno abitato la casa nel XIX secolo.

A questo stesso periodo risalgono probabilmente anche gli affreschi del primo piano.

Si tratta di esempi rari nel contesto dell'Italia Centrale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Marta (VT), Piazza Umberto I, 17

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

PARTICOLARE INGRESSO

SCHEDA 104

ROCCA DEI PAPI

Dalla sua Torre del Pellegrino è possibile spingere lo sguardo a 360 gradi e con il binocolo individuare Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo.

Siamo sul colle più alto dei monti Vulsini, sponda sud-orientale del lago di Bolsena, da cui è possibile dominare il territorio viterbese.

Un luogo strategico che risulta insediato fin da tempi antichissimi e che tra X e XI secolo contava sul borgo di San Flaviano e su un piccolo complesso, dominato dalla torre di avvistamento in muratura. Ma è con Papa Clemente III (1187-1191) e soprattutto con Innocenzo III (1198-1216) che la Rocca assume una solida struttura difensiva e residenziale, subendo lavori di ampliamento e di fortificazione secondo l'architettura militare del tempo, a pianta trapezoidale con 4 torri angolari.

Una quinta torre era adibita a scopo residenziale, funzione accresciuta dall'intero complesso durante la riconquista papale dell'Italia centrale da parte del Cardinale Egidio Albornoz, delegato nel 1353 con pieni poteri a preparare l'agognato rientro del Papato dall'esilio avignonese.

La ristrutturazione comprese anche la realizzazione di cisterne interne di avanzata concezione idraulica. In epoca rinascimentale, sono importanti gli interventi di Antonio da Sangallo il Vecchio, sempre in funzione residenziale, e di Antonio da Sangallo il Giovane, con la realizzazione del cortile interno.

Successivamente abbandonata, la Rocca solo verso la fine del '900 è stata sottoposta a lavori di restauro, con l'apertura di un polo museale dedicato all'architetto Sangallo, il restauro della Torre del pellegrino e la sistemazione dei giardini interni.

Oltre al museo e all'osservatorio posto sulla Torre del Pellegrino, oggi il complesso ospita un centro congressi comunale e la sede dell'enoteca provinciale. Le sue potenzialità in chiave turistico-storica, la bellezza del sito e l'offerta architettonica degli spazi andranno messe a frutto con la programmazione di ulteriori migliorie e interventi di recupero.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Montefiascone (VT), Piazza Urbano V
www.comune.montefiascone.vt.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

PANORAMICA

SCHEDA 105

PARCO VILLA ALTIERI

Il Parco di Villa Altieri è un giardino che completa la connotazione di Villa patrizia della dimora signorile dell'omonimo Palazzo, secondo i canoni stilistici del XVI secolo.

La residenza sarebbe infatti inconcepibile senza il suo ingresso verde, a significare l'artificio dell'uomo che supera la natura stessa.

Villa e Palazzo costituiscono dunque un unicum paesaggistico, tipica espressione del manierismo cinquecentesco.

Rimarchevole il valore naturalistico e storico-culturale del parco, perimetrato dalla cinta muraria in tufo e caratterizzato all'interno dalla maestosa alberatura ad alto fusto.

Interessante il percorso che si snoda lungo viali alberati, alle cui intersezioni il visitatore incontra un'ampia fontana circolare in pietra, la Casina di Caccia (XVIII secolo), che funge da quinta prospettica lungo il viale principale detto appunto della Prospettiva, e i resti di un giardino all'italiana.

Nel periodo degli Altieri (1671-1970), il parco subisce una trasformazione. Viene attrezzato nella forma di parco, ossia di riserva di caccia, offrendo aree ludiche per proprietari e ospiti. Ne risulta un'area naturale con ampie zone di campagna al suo interno (prati e pascoli), vallette naturali e boschi.

Nella risistemazione, gli Altieri si sono probabilmente ispirati al gusto dell'epoca, inserendo sul fronte verso il palazzo anche parterres di aiuole secondo i canoni del giardino all'italiana.

È presente anche una pista per la corsa dei levrieri, che all'inizio del '900 richiamava nobili e visitatori amanti di questi spettacoli, tra i quali anche Gabriele D'Annunzio.

Nel corso degli anni, le famiglie Santacroce, Orsini e Altieri si sono succedute nella proprietà e nella gestione del parco.

Attualmente la Villa è di proprietà comunale ed è stata oggetto di un restauro riguardante il viale centrale, la fontana circolare e la casina di caccia.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Oriolo Romano (VT),
Largo Giorgio Santacroce
www.comuneorioloromano.vt.it
Modalità di accesso: aperto al pubblico.

VIALE DI INGRESSO

SCHEDA 106

CASTELLO DI PROCENO

Nella Tuscia, sulla via Francigena, sorge il Castello o Rocca di Proceno, un articolato sistema di fortificazioni creato nel XII secolo a scopo di difesa.

Si tratta di una torre a pianta quadrata che si erge sulla parte sommitale dell'antico borgo di Proceno, dominando l'intera vallata e il territorio circostante.

Le sue possenti mura sorgono su uno sperone di roccia vulcanica, visibile in alcuni tratti, che scende a scarpata per diversi metri.

Dalla merlatura sommitale, il visitatore gode di una vista a 360 gradi.

Tipico esempio di fortezza dell'Alto Medioevo – difficilmente visibile altrove – pur non avendo un aspetto di grandiosa imponenza, il Castello di Proceno ha dimostrato più volte la sua efficienza difensiva.

Che la Rocca fosse difficilmente espugnabile fu provato ad esempio dalla strenua resistenza con cui si oppose alle truppe pontificie di Papa Eugenio IV (1431-1447) che, formidabili di numero e di armamenti, riuscirono ad aver ragione di Proceno solo dopo un lunghissimo assedio e, forse, unicamente per il tradimento del capitano mercenario Bernardo d'Utri, passato al soldo dello Stato della Chiesa.

Il complesso è formato da diversi organismi architettonici, dominati dalla Rocca vera e propria, a cui fanno capo il giardino pensile e altri edifici, incluso quello principale che oggi ospita la casa padronale, collegati tra loro quasi a formare un unico borgo antico.

La Rocca è composta da una cinta muraria fortificata a forma pentagonale, dal mastio, da altre 2 torri minori e dal camminamento di ronda.

Oggi al Castello di Proceno è attivo un servizio di albergo diffuso in dimore d'epoca, sono offerti servizi di ristorazione, degustazione di prodotti tipici della Tuscia e vengono ospitati eventi musicali e culturali.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Proceno (VT),
Corso Regina Margherita, 155
www.castellodiproceno.it
castello.proceno@orvienet.it
Tel. 335 373394 – 0763 710072
Modalità di accesso: su prenotazione.

PANORAMICA

SCHEDA 107

PALAZZO GUIDO ASCANIO SFORZA

Considerata la porta del Lazio sulla via Francigena, Procono è un borgo medievale ricco di tradizioni artistiche e agricole.

Il Palazzo, che sorge nella piazza principale del paese, è uno dei luoghi di maggior interesse. Edificato alla metà del XVI secolo per volere del Cardinale Guido Ascanio Sforza, Camerlengo di Santa Romana Chiesa e Governatore di Procono, presenta caratteristiche architettoniche ben definite, tali da farne ritenere la progettazione opera del Sangallo, che certamente ne ha disegnato il portale.

La facciata principale, con il grandioso bugnato in pietra dura, sorregge il balcone sotto il quale è scolpito il nome del Cardinale.

All'ingresso è possibile ammirare il grande atrio con i resti degli affreschi, che immette nel cortile con un pozzo antico in travertino: da qui è possibile osservare parte del Borgo di Procono, la Valle del Paglia e il Monte Amiata.

Dopo avere abbattuto l'antico Palazzo Comunale per fare posto alla nuova costruzione, i lavori si protrassero per circa 7 anni, come da progetto dell'architetto Nanni di Baccio Bigio, detto anche Giovanni Lippi, fiorentino di origine e attivo a Roma attorno alla metà del XVI secolo.

Nel 1711 Palazzo Sforza passa dai successori del Cardinale ai Mazzanti. Acquistato nel 1738 da Francesco Selvi di Sorano, è successivamente diventato proprietà della famiglia Del Monte e quindi dei Severi, visti i loro legami di matrimonio e relativa discendenza.

Da quest'ultima famiglia, nel 1985 il Palazzo è stato acquisito dal Comune di Procono, iniziando una serie di lavori di consolidamento e restauro dell'edificio che andranno completati per valorizzare il patrimonio storico-culturale rappresentato dall'archivio storico, attualmente nel mezzanino, e dal Museo della Civiltà Contadina, per ora non accessibile al pubblico.

Oggi il pianterreno del Palazzo è in uso mentre per l'utilizzo degli altri piani è previsto il rilascio di autorizzazioni temporanee.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
Procono (VT), Piazza della Libertà
www.comunediprocono.vt.it
Modalità di accesso: su prenotazione

PARTICOLARE SOFFITTO

SCHEDA 108

PALAZZO CHIGI ALBANI

Il Palazzo possiede 2 conformazioni: un apparato cinquecentesco realizzato dal Madruzzo e un altro realizzato successivamente dagli Altemps nel XVIII secolo. L'edificio cinquecentesco ha dimensioni piuttosto ridotte ed è essenzialmente costituito da un unico corpo: dall'ingresso si accedeva a 2 sale di rappresentanza per giungere all'ambiente che, posto nell'avancorpo, si apriva su un piccolo terrazzo con vista sulla valle del Tevere e sul borgo di Soriano.

Nel piccolo edificio madruzziano il piano superiore era costituito, oltre che da un mezzanino, probabilmente anche da una loggia che, correndo sopra la villa, portava al piccolo giardino pensile che si estende sopra la fontana monumentale e dove era un belvedere a forma di piccola torre circolare.

Nei sottostanti locali di servizio erano presenti la cucina, le dispense e le cantine, poste nello zoccolo a scarpa che faceva da fondamenta all'edificio e prendeva luce dalle finestre allineate con quelle delle sale di rappresentanza. Sempre nella parte sottostante erano poi collocate le stalle, direttamente raggiungibili con la nuova strada fatta costruire nel 1564.

Con gli Altemps sia il Palazzo che il paese subirono notevoli cambiamenti e ampliamenti.

Le sale arrivarono a contenere una ricca raccolta di mobili, suppellettili varie e quadri antichi; notevoli sono il grandioso camino del '500 in peperino, trasportato al primo piano; la cappella del Cardinale Albani e la sua stanza da bagno rivestita di maioliche fiamminghe del '700 con paesaggi dipinti d'azzurro e caratterizzata dalla presenza di una vasca ricavata da un monolito di marmo.

All'interno del complesso monumentale, tra l'edificio principale e le scuderie, è posizionata la fonte di Papacqua, complesso di indubbio valore artistico. Il gruppo centrale, ampio e complesso, è costituito da figure di animali e satiri, di bambini e del Dio Pan, sovrastati da una grande donna con i piedi di capra.

Ancora più suggestivo è il gruppo, di chiara origine biblica, rappresentante Mosè che fa scaturire l'acqua da una roccia. Di grande pregio sono le statue che rappresentano le 4 stagioni e i numerosi mascheroncini con zampilli, che circondano il piazzale.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Soriano nel Cimino (VT),
Via Papacqua, Piazza C. Albani
www.sorianonelcimino.artecitta.it/palazzo-chigi-albani.html

Modalità di accesso: accesso
al pubblico solo per il giardino.

FACCIATA

SCHEDA 109

TORRE DI CHIA (CASTELLO DI COLLE CASALE)

Castello di Colle Casale, più conosciuto come Torre di Chia, è situato sulla sinistra del Fosso Castello, detto anche Fosso Rio, in prossimità della confluenza con il Fosso Fontana Vecchia.

Le rovine del Castello, visibili da una vasta zona circostante, sorgono nel territorio comunale di Soriano nel Cimino, in prossimità della frazione di Chia.

I ruderi comprendono una cinta muraria merlata, di forma irregolare, che circonda i resti di un castello posti quasi sul limite di un dirupo naturale. La cinta muraria è segnata da 2 torri a base pentagonale, la prima delle quali, all'ingresso dell'area, è alta 42 metri. Nei dintorni sono individuabili reperti di varie epoche che documentano la stratificazione dei diversi insediamenti in un comprensorio abitato fin dal periodo etrusco-romano.

Intorno al 1960, durante le riprese del film "Il Vangelo secondo Matteo", Pier Paolo Pasolini visita la torre medievale in stato di abbandono e ne rimane affascinato, tanto che a questo luogo dedica gli ultimi versi del "Poeta delle Ceneri" (1966-1967).

Nel 1970 Pasolini riesce ad acquistare Colle Casale, con la sua Torre, e progetta insieme a Dante Ferretti una residenza a ridosso dei ruderi dell'antico castello. Inizia una fase di recupero dell'intero complesso, il cui valore oggi abbraccia una storia che parte dal medioevo e arriva fino alla cultura del XX secolo.

La casa-studio di Pasolini, realizzata nella prima metà degli anni 60, è caratterizzata da una ridotta profondità del corpo di fabbrica e si sviluppa linearmente seguendo l'andamento concavo dei ruderi. Ripiegata su se stessa, totalmente invisibile e non prevedibile dall'esterno, la costruzione è caratterizzata da ampie vetrate che si proiettano su un ricco e suggestivo paesaggio.

È presente un padiglione in legno destinato ad atelier di pittura del poeta. È interessante notare che il progetto dell'abitazione prevedesse, originariamente, un tetto ricoperto di erba poi sostituito in fase di costruzione da una copertura in cemento. Questa prima versione conferma come tutto l'intervento sia stato pensato e realizzato in consonanza con il paesaggio e le strutture antiche.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Soriano nel Cimino (VT),
Strada Statale Ortana Km 15,500
grcerami@tiscali.it
Modalità di accesso: su appuntamento.

VEDUTA

SCHEDA 110

VILLA SAVORELLI

Villa Savorelli (XV- XVIII secolo) è la testimonianza di secoli di storia che – dal Rinascimento passando per il Barocco e fino all'Età Romantica – hanno plasmato architettura e natura in un insieme suggestivo tra i più rilevanti tra le ville storiche della Tuscia viterbese.

Costituita su 3 piani, a pianta quadrata, attualmente è predisposta per accogliere eventi e ospita la sede del Parco Regionale.

Il complesso comprende anche il sottostante giardino all'italiana, che conserva al suo interno veri e propri monumenti vegetali, tra cui siepi di alloro ed esemplari di bosso centenari.

Il giardino è suddiviso in 3 riquadri, 2 dei quali raffiguranti l'antico stemma della famiglia Savorelli e il terzo, il più antico, fra la Villa e la Chiesa della Madonna del Monte.

Quest'ultima presenta oggi una struttura composita in cui coesistono stili architettonici diversi. Nata come chiesa medievale, in origine a pianta rettangolare, solo nel 1725 verrà trasformata con l'apertura del vano absidale, per donare alla struttura un maggior senso di prospettiva; con la conseguente creazione delle 2 cappelle laterali e il posizionamento di colonne addossate alle pareti.

L'intervento ha interessato anche la facciata, sviluppata in senso verticale secondo lo stile borrominiano, con 2 torri campanarie in grado di rendere la chiesa, eretta sul punto più alto del colle, un edificio svettante ben visibile dalla città.

Il compendio Savorelli si completa con un bosco di lecci secolari (*Quercus ilex*) impostati su quote diverse, denominato già da secoli "Bosco Sacro", in riferimento all'antica credenza pagana che immaginava boschi e foreste popolati da ninfe, folletti e fauni, personificazioni simboliche dell'eterna capacità di rinnovamento della natura.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Sutri (VT), SR2 Cassia, 13

www.comune.sutri.vt.it

Modalità di accesso: a pagamento.

FACCIATA LATERALE

SCHEDA 111

VILLA BRUSCHI-FALGARI

Il complesso architettonico – che comprende la Villa, la Cappella gentilizia e l'edificio rustico – venne eretto per volere dei conti Bruschi-Falgari su una delle tante loro proprietà ubicate sul territorio della città, in una fresca e accogliente dove nasce una delle più antiche e importanti sorgenti della Tarquinia medievale, la Fonte dei Giardini o dell'Isaro.

La Villa o “casino”, di pregiatissimo stile classicheggiante fu progettata dall'architetto Virginio Vespignani nel 1860 circa e venne ad aggiungersi a un precedente edificio rustico e alla Cappella gentilizia adiacente. I conti Bruschi-Falgari vollero far edificare più che una vera e propria residenza, un complesso suburbano sprovvisto di attrezzature per il pernottamento, da utilizzare nei momenti lasciati liberi dalle loro attività cittadine.

Il parco che circonda i 3 edifici storici è ricco di pregiate essenze arboree e cespugliose alloctone prelevate dal marito della contessa negli innumerevoli viaggi all'estero.

Nel corso degli anni il parco fu nobilitato con l'istallazione scenografica di innumerevoli reperti archeologici provenienti dalle vaste proprietà terriere possedute dai conti Bruschi-Falgari sul territorio di Corneto, nome con cui era precedentemente identificata la città di Tarquinia.

La Villa, nel suo insieme, comprende l'edificio maggiore, realizzato in stile classicheggiante e destinato a finalità di soggiorno per la buona stagione, una piccola dimora rustica ubicata sul lato destro della stessa villa e probabilmente destinata a guardiana e infine, alla sua sinistra, un altro piccolo edificio adibito a Cappella gentilizia nella quale hanno trovato degna sepoltura le sorelle contesse Bruschi Falgari e i rispettivi coniugi.

Il parco si compone anche di un percorso denominato “dell'amore” poiché, secondo la tradizione, gli innamorati usavano dichiararsi in questo luogo nei giorni di apertura della villa alla cittadinanza, ogni lunedì di Pasqua.

Il percorso si snoda lungo tutto il parco e nel suo tragitto intercetta una grotta al cui interno è presente la sorgente naturale, chiamata Fonte dei Giardini o dell'Isaro.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Tarquinia (VT), Località Falgari
Strada vicinale dell'Acquetta
curia@civitavecchia.chiesacattolica.it
Modalità di accesso: visibile
solo esternamente.

FACCIATA LATERALE E INGRESSO

SCHEDA 112

BOTTEGHE FARNESE

A Vallerano le Botteghe dei Farnese si collocano sull'ampio piazzale Manfredo Manfredi dove, con la Chiesa della Madonna del Ruscello, creano un unicum architettonico, sebbene siano unità distinte. Le Botteghe risalgono al XVII secolo e vennero costruite per soddisfare le esigenze dei mercanti in ricorrenza delle fiere che si tenevano presso il Santuario ma anche per sopperire alle necessità allocative dei numerosi pellegrini.

Lo stile architettonico dei fabbricati rimanda alla tipologia locale dell'architettura popolare dei fienili. La loro storia è strettamente legata a quella del Santuario della Madonna del Ruscello situato fuori del borgo (contenente tra l'altro un organo che risale agli inizi del secolo XVII).

La Chiesa venne costruita, così come giunge ai nostri giorni, dopo il riconoscimento dell'autenticità del miracolo della Vergine Santissima: sangue che scendeva dal labbro dell'effigie della Madonna. La fama del miracolo si sparse subito per tutti i paesi limitrofi e oltre, portando a Vallerano migliaia di fedeli ansiosi di venerare l'immagine della Madonna e chiederle conforto.

A dare un forte impulso al pellegrinaggio, che faceva entrare nel paese ingenti ricchezze, fu il Pontefice Paolo V Borghese (1605-1621) che accordò l'indulgenza plenaria a chiunque, confessato e comunicato, si fosse recato a fare visita alla Vergine nella seconda domenica di agosto.

I pellegrini aumentarono a dismisura.

Vallerano diede vita a una fiera di merci dove forestieri e fedeli potevano trovare le mercanzie più svariate: la fiera durava 15 giorni consecutivi.

Per poter soddisfare le molteplici richieste di ricovero per le merci e per la vendita da parte dei mercanti, la Congregazione del Tempio (istituita dopo l'avvenuto miracolo) decise di realizzare una serie di botteghe in muratura ai lati del piazzale antistante il Santuario.

Nonostante nel corso degli anni siano state chiuse, le Botteghe ancora oggi mantengono il loro aspetto medioevale, mentre la chiesa viene aperta solo in occasione delle festività.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Vallerano (VT), Piazzale Mons. Manfredo Manfredi (già Piazzale Ruscello)
www.comune.vallerano.vt.it

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

LA ROCCA



RIFERIMENTI E INDIRIZZI:
 Vejano (VT), Piazza di Santa Maria
 Facebook "La Rocca - Vejano - Viterbo"
Modalità di accesso: visibile solo
 esternamente.

INGRESSO

SCHEDA 114

La rocca fu costruita dagli Anguillara, ma quella che ammiriamo oggi è la ricostruzione fatta dai Santacroce, dopo che Papa Borgia la fece distruggere nel 1493. Dopo i Santacroce il castello passò agli Altieri e adesso è di proprietà dei di Napoli Rampolla. Il poderoso castello, che sorge al centro del borgo, ha una pianta triangolare con 3 torrioni massicci, bassi e circolari ai vertici (di cui uno solo conserva ancora la copertura superiore). La struttura è stata costruita direttamente sul tufo e ancora si può riconoscere lo stacco tra la parte più bassa, ricavata direttamente nella roccia, e la parte più alta costruita a mattoni, sempre di tufo (che abbonda in zona). È circondato da un grande fossato e vi si accede tramite 2 ponti. La Rocca fu molto danneggiata durante Il bombardamento subito dal paese nel 1944 e dalle demolizioni operate dai tedeschi in fuga. Le prime notizie sull'esistenza di una comunità chiamata Viano (oggi Vejano) si hanno a partire dal 1213, ma recenti ritrovamenti di insediamenti etruschi e romani (Torre d'Ischia) ne fanno risalire l'origine a molti secoli prima. Nel periodo tra il 1213 e il 1465, il feudo fu di proprietà dei Vico e poi degli Anguillara. Successivamente, nel 1478 la Camera Apostolica lo vendette (insieme ai territori di Torre d'Ischia, Rota e Monterano) a Pietro Millini. Nel 1485 Papa Sisto IV della Rovere lo riscattò e lo conferì al nipote Bartolomeo della Rovere. Morto Papa Sisto IV, Bartolomeo della Rovere vendette Viano a Papa Innocenzo VIII, la cui famiglia lo amministrò fino al 1492, quando, alla morte del Papa, il feudo fu venduto alla famiglia Orsini. Negli anni successivi il rapido crescere dell'influenza e della potenza degli Orsini destò la gelosia e l'invidia di Cesare Borgia, figlio protetto dal Papa Alessandro VI. Gli Orsini, per cercare di sfuggire al contrasto con i Borgia preferirono alleggerire la loro presenza nella Tuscia e nel 1493 donarono il feudo di Viano a Giorgio Santa Croce con la clausola che, se fosse morto senza figli o nipoti maschi discendenti legittimi, il feudo di Viano sarebbe tornato nella disponibilità del donatore o dei suoi eredi. Onofrio Santa Croce riedificò nel 1538 il castello che Cesare Borgia, con il consenso di Alessandro VI, aveva distrutto e la circostanza è ricordata in una lapide, tutt'ora visibile nel torrione settentrionale del castello. Nel 1606, dopo la cruenta morte di Onofrio Santa Croce - che venne giustiziato in Castel Sant'Angelo - tutti i beni della famiglia vennero sequestrati e poi riassegnati alla famiglia Orsini. Nel 1671 il cardinale Virginio Orsini vendette le terre di Viano, Oriolo Romano e Canale Monterano alla famiglia Altieri. Nel 1914 parte del territorio fu assegnata a Donna Teodolinda Altieri, sposata con il Principe Don Francesco di Napoli Rampolla, i cui discendenti sono gli attuali proprietari della Rocca.

SANTA MARIA IN FORO CASSIO

Il complesso sorge sui resti del Forum Cassii che, in epoca romana, è stato il più importante nucleo abitato del territorio di Vetralla.

L'insediamento nacque inizialmente come stazione lungo la via Cassia ed è probabile che sia stato impiantato contemporaneamente all'apertura della consolare (intorno alla metà del II secolo a. C.). Sono vestigia archeologiche romane un tratto della Cassia e suo diverticolo, resti di monumenti sepolcrali e varie strutture pertinenti a ville, a terme e a cisterne.

Nel Medioevo la Cassia divenne parte della via Francigena, che faceva da collegamento tra l'Europa del nord, l'Italia settentrionale e Roma, ancora oggi percorsa da numerosi pellegrini.

Passando al complesso, esso è formato da una serie di edifici che si sono aggiunti nei secoli all'antica chiesa di Santa Maria. Già ampliata col rifacimento romanico, la Chiesa è stata coronata, su entrambi i lati, da una serie di ambienti annessi che hanno cambiato la loro funzione nel corso del tempo.

L'interno della Chiesa, a navata unica terminante con 3 piccole absidi, è ricco di pitture realizzate tra l'XI e il XVII secolo.

Sulla controfacciata è visibile una monumentale Crocefissione divisa in 3 sezioni.

L'abside centrale mostra i resti di 2 strati di intonaco sovrapposti, nel primo dei quali sono riconoscibili le figure di 10 apostoli, distribuiti ai lati di una monofora contornata da una fascia rossa. Grazie ai recenti restauri, sono tornati alla luce diversi dipinti: un affresco con San Benedetto da Norcia, databile alla prima metà del XII secolo; un ritratto di Innocenzo III con scene di Santi che vanno dal XIV al XVII secolo e 2 affreschi raffiguranti la Madonna in Trono col Bambino affiancata da una Crocefissione, entrambi attribuiti a un giovane Masaccio di passaggio nel suo viaggio verso Roma, durante l'anno giubilare 1423.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI

Vetralla (VT), Località Forocassio
www.comune.vetralla.vt.gov.it

Modalità di accesso: visibile solo esternamente.

AFFRESCO

SCHEDA 115

CASTELLO RUSPOLI

A Vignanello il Castello Ruspoli si trova in prossimità di Piazza della Repubblica, in una posizione di rilievo all'estremità del paese.

La pianta è a base quasi quadrata, con 4 torrioni angolari caratterizzati da un muro a scarpa ad angoli dritti. L'edificio è perimetrato da un fossato.

Le strutture di accesso dell'edificio sono costituite da un ponte levatoio situato in facciata, in posizione decentrata e con struttura in legno e da un secondo ponte levatoio, situato sul lato opposto rispetto al primo ingresso e in asse con questo, che ha una struttura in travi di ferro e legno con relativo assito, di recente realizzazione.

Il giardino all'italiana, di impianto rinascimentale, fronteggia dalla parte orientale e riprende con le sue dimensioni il fortificato del palazzo Ruspoli al quale è collegato attraverso un ponte levatoio. Il giardino, realizzato inizialmente su terreno di riporto, presenta siepi miste di alloro e timo con vasi ornamentali di limoni e aranci.

In totale è suddiviso in 4 riquadri che rispettano il disegno originario. È costituito da un grande spazio pianeggiante e rettangolare attraversato in lunghezza e larghezza da 4 viali, che formano 12 parterre di bosso allineati e squadrate, racchiudendo al centro una grande vasca recintata da 4 arcate di balaustre.

La costruzione della rocca di Vignanello venne iniziata tra il 1531 e il 1538 dall'impresario muratore Battista di Domenico Petronio da Caorso nel Piacentino, poco prima del matrimonio tra il bolognese Sforza Marescotti e Ortensia Farnese, figlia di Beatrice, feudataria di Vignanello.

Il Castello fu voluto nel 1610 da Ottavia Orsini, figlia di Vicino, ideatore del Sacro Bosco di Bomarzo, e moglie di Marc'Antonio Marescotti.

Nel 1704 prese il nome Ruspoli, con l'obbligo di tramandare il nome e ancora oggi è il Castello residenza estiva dei discendenti della stessa famiglia.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Vignanello (VT), Piazza della Repubblica

www.castelloruspoli.com

Modalità di accesso: a pagamento.

IL GIARDINO

SCHEDA 116

CASTELLO COSTAGUTI

Il Castello Costaguti sorge al centro del borgo medievale di Roccalvecce, frazione di Viterbo.

Il borgo nacque come fortilizio in epoca medievale come sede di feudatari.

La prima fonte che ne parla risale al 1199, anno in cui il nobile condottiero Rinaldo del Vecchio venne qui ucciso nel corso di una battaglia tra viterbesi e romani.

Il Castello è composto da 3 piani più il pianterreno e un seminterrato. Il prospetto principale si trova su Piazza Umberto I dove sono ben visibili i 3 stemmi nobiliari delle famiglie che lo hanno posseduto: i Gatti, i Baglioni e i Costaguti, che ne sono proprietari a tutt'oggi.

Nella parte alta del Castello è visibile una merlatura che ne percorre l'intero perimetro.

Gli interni sono affrescati: in particolare sono degni di nota gli affreschi della prima metà dell'800 che decorano tutto il Piano Nobile.

Il salone principale, di circa 100 mq, presenta stucchi alle pareti e soffitto a cassettoni.

I materiali usati per la costruzione dell'edificio sono peperino, nenfro (una pietra simile al peperino e ormai introvabile), tufo e arenaria.

Il Castello è stato completamente ristrutturato nel Duemila.

Ai piedi del borgo sorge un giardino storico di pertinenza del Castello chiamato "la Vignaccia".

È un parco settecentesco, anch'esso soggetto a vincolo storico-artistico, di circa 2 ettari di estensione.

Di grande importanza è il suo ingresso principale su Via del Pino, con una scalinata che porta a una fontana del XVIII secolo con balaustre e colonna centrale in nenfro.

Il parco possiede piante molto preziose e particolari come il pino marittimo centenario, da cui prende il nome la strada confinante.

Nella parte superiore del giardino all'italiana sorge un vecchio edificio chiamato "la limonaia", un tempo usato come serra per i limoni.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Viterbo (VT), Piazza Umberto I, 19

Frazione Roccalvecce

www.castellocostaguti.it

info@castellocostaguti.it

Tel. 349 6382057

Modalità di accesso: su prenotazione.

SALA INTERNA

SCHEDA 117

GIARDINO DI PRATO GIARDINO

Le prime notizie riguardanti Prato Giardino risalgono al XIV secolo, quando all'area venne dato l'appellativo di giardino connesso alla Rocca, realizzata dal cardinale Egidio Albornoz, incaricato dal Papa di "ricquistare" il Lazio e l'Umbria per preparare il rientro a Roma della Corte pontificia dopo la cattività avignonese.

Tra i proprietari, nel 1451 la famiglia Monaldeschi e, nel 1459, la famiglia Gatti.

Dal 1847 il parco è passato in enfiteusi perpetua al Comune di Viterbo, che nel 1855 ha aperto Prato Giardino al pubblico, realizzando anche i viali perimetrati da lecci e una grande area centrale circondata da platani.

Nel 1925 il Comune ne è diventato definitivamente proprietario.

Il sito insiste in un'area adiacente alle mura civiche e quindi al centro storico di Viterbo, nella parte nord della città. L'impianto è geometrico ed è determinato da un sistema di alberature che ne definisce gli spazi.

Anche nella scelta delle specie, il giardino ripropone lo stile dell'epoca, il piacere del collezionismo legato all'impianto di specie esotiche, oggi presenti in tanti giardini ma che, nel XIX secolo, erano ben poco conosciute.

L'acqua è un elemento caratterizzante ed è presente con vasche, fontane con getti e ad ovest con un laghetto. Pregevoli sono gli arredi in muratura.

Recentemente il giardino è stato oggetto di lavori di recupero mentre il progetto di riqualificazione generale, già predisposto, attende le necessarie coperture finanziarie.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Viterbo (VT), Piazzale Gramsci
www.comune.viterbo.it

Modalità di accesso: aperto al pubblico.

PANORAMA VALLE DI FAUL

SCHEDA 118

VILLA ROSSI DANIELLI

Le prime notizie certe della Villa riportano alla seconda metà del XVI secolo, quando era proprietario della villa e del podere circostante Giacomo Sacchi, esponente di una ricca e nobile famiglia insediatasi a Viterbo nel 1297 con Giovan Giacomo Sacchi, “tesoriere” della provincia del patrimonio.

Nel 1650 la proprietà passò ai Domenicani di Santa Maria in Gradi, che erano soliti utilizzare la Villa come residenza estiva per gli ospiti illustri del convento.

Verso la fine del XVIII secolo, con la campagna di Napoleone e l’occupazione da parte delle truppe francesi, inizia la spoliazione del patrimonio artistico italiano.

Vengono sottratti i 2 più importanti possedimenti domenicani a Viterbo: il convento di Santa Maria in Gradi e il convento della Basilica di Santa Maria della Quercia.

Luigi Rossi Danielli, esponente di una antica e nobile famiglia viterbese, il 19 giugno 1812 acquistò dal governo francese il complesso monumentale del convento per evitare il saccheggio delle opere d’arte della Basilica. Nonostante il suo impegno, il Danielli non riuscirà a preservare il tesoro della Basilica dall’avidità degli occupanti, salvando tuttavia la spezieria, i dipinti e le opere d’arte presenti nel convento. Passata l’orda francese, restituirà il convento ai Domenicani.

E proprio in quel periodo, all’inizio del XIX secolo, la villa diventa proprietà dei Rossi Danielli.

Il complesso edilizio monumentale della Villa, a cui si accede attraverso un lungo viale delimitato da cipressi e ulivi, è costituito da 2 strutture vicine, di epoca e stili differenti.

Si tratta di un edificio compatto a pianta rettangolare che si sviluppa su 5 piani, considerando anche le cantine sotto l’edificio e le soffitte. Il prospetto principale, volto a mezzogiorno e a occidente, si presenta come una struttura a 3 piani che prende sviluppo da una più ampia piattaforma per le 2 terrazze che a livello del piano nobile allargano la base di appoggio.

Posta sopra il portone, una grande meridiana ingentilisce l’austera facciata del corpo principale della Villa, recentemente restaurata nel rispetto della sua storia e dell’architettura tipica del tempo. Le decorazioni dell’epoca e gli originali arredi del piano nobile offrono ambienti eleganti e raffinati.

RIFERIMENTI E INDIRIZZI:

Viterbo (VT), Strada Sammartinese, 10
info@tenutadiferento.com

Modalità di accesso: accessibile al pubblico.

INGRESSO VILLA E GIARDINO

SCHEDA 119

INDICI

INDICE ALFABETICO

	Scheda
• Abbazia di San Pastore, Greccio (Rieti)	33
• Acquedotto - Parco degli Elcini, Genazzano (Roma)	51
• Antica Città di Castro, Ischia di Castro (Viterbo)	101
• Antico Acquedotto età romana, Formia (Latina)	17
• Antico Anfiteatro, Formia (Latina)	17
• Area Sieci Scauri, Minturno (Latina)	22
• Badia di Santa Maria della Gloria, Anagni (Frosinone)	1
• Bassamare, Formia (Latina)	17
• Bastione “La Favorita”, Gaeta (Latina)	19
• Borgo di Palo vecchio, Ladispoli (Roma)	57
• Bosco Monumentale del Sasseto e Giardino Cahen D’Anvers, Acquapendente (Viterbo)	84
• Botteghe Farnese, Vallerano (Viterbo)	113
• Casa di riposo Santa Francesca Romana, Roma	70
• Casa Gotica, Tivoli (Roma)	80
• Casa Lawrence, Picinisco (Frosinone)	11
• Casa madre della Congreg. Suore Cistercensi della carità, Anagni (Frosinone)	2
• Casa Museo “Ada e Giuseppe Marchetti”, Fumone (Frosinone)	7
• Casale Boccea (Castrum Boccea), Roma	71
• Casale Consorti, Roma	72
• Casale delle Vignacce – Tenuta Muracci dell’Ospedaletto (Roma)	73
• Castellaccio di Monteroni, Ladispoli (Roma)	58
• Castello abbaziale dei monaci di San Paolo, Civitella San Paolo (Roma)	45
• Castello Borghese a Pratica di Mare, Pomezia (Roma)	68
• Castello Borghese, Vivaro Romano (Roma)	82
• Castello Caetani di Sermoneta, Sermoneta (Latina)	27
• Castello Colonna, Genazzano (Roma)	52
• Castello Costaguti, Viterbo	117
• Castello dei Marchesi Longhi De Paolis, Fumone (Frosinone)	8
• Castello del Cardinale Silj, Roma	74
• Castello del Gallo, Mandela (Roma)	60
• Castello delle Querce, Fondi (Latina)	16
• Castello di Civitella Cesi, Blera (Viterbo)	85
• Castello di Gianola, Formia (Latina)	18
• Castello di Giulia Farnese (Rocca Farnese), Carbognano (Viterbo)	97
• Castello di Proceno, Proceno (Viterbo)	107
• Castello di Rocca Sinibalda, Rocca Sinibalda (Rieti)	35
• Castello di Santa Cristina, Grotte di Castro (Viterbo)	100
• Castello ducale Caracciolo Carafa, Minturno (Latina)	23
• Castello e Parco di San Martino, Priverno (Latina)	26
• Castello Massimo, Arsoli (Roma)	40
• Castello Odescalchi, Santa Marinella (Roma)	78
• Castello Orsini, Montenero Sabino (Rieti)	34
• Castello Ruspoli, Vignanello (Viterbo)	116
• Castello Savelli Torlonia, Palombara Sabina (Roma)	66

• Castello Succorte, Fontana Liri (Frosinone)	6	• Palazzo pretoriale (Palazzetto cinquecentesco), Blera (Viterbo)	86
• Castello Theodoli, Ciciliano (Roma)	44	• Palazzo Rospigliosi, Zagarolo (Roma)	83
• Chiesa di Santa Maria della Libera, Aquino (Frosinone)	3	• Palazzo Ruspoli, Cerveteri (Roma)	43
• Chiesa di Santa Parasceve, Sezze, (Latina)	28	• Palazzo Tarquini, Marta (Viterbo)	104
• Cisternone ipogeo, Formia (Latina)	17	• Palazzo Visocchi, Atina (Frosinone)	4
• Città Morandiana, Colleferro (Roma)	46	• Parco dell'Ombrellino, Frascati (Roma)	47
• Collegio Innocenziano, Roma	75	• Parco monumentale di Villa Torlonia, Frascati (Roma)	48
• Complesso monumentale-prospettico di Viale Colesanti, Bolsena (Viterbo)	87	• Parco Villa Altieri, Oriolo Romano (Viterbo)	106
• Convento dei cappuccini annesso alla Chiesa di S. Andrea, Collevocchio (Rieti)	31	• Portale del Falco (Villa Falconieri), Frascati (Roma)	49
• Convento San Francesco, Roccasecca (Frosinone)	12	• Porticciolo Caposele, Formia (Latina)	17
• Convento San Francesco, Tarano (Rieti)	37	• Porticciolo romano di Gianola, Formia (Latina)	17
• Criptoportici sottostanti la villa comunale, Formia (Latina)	17	• Rocca Colonna, Castelnuovo di Porto (Roma)	42
• Edificio Largo Sant'Angelo, Itri (Latina)	20	• Rocca dei Farnese, Cellere (Viterbo)	98
• Ex Chiesa San Sebastiano, Canepina, (Viterbo)	92	• Rocca dei Papi, Montefiascone (Viterbo)	105
• Ex Convento dei Padri Carmelitani, Canepina (Viterbo)	93	• Rocca Farnese, Ischia di Castro (Viterbo)	102
• "Ex Scuderie" del Palazzo Farnese, Caprarola (Viterbo)	96	• Rocca Janula, Cassino (Frosinone)	5
• Giardino di Ninfa, Cisterna di Latina (Latina)	13	• Santa Maria in Foro Cassio, Vetralla (Viterbo)	115
• Giardino di Prato Giardino, Viterbo	118	• Teatro romano "Gliu Canciegl", Formia (Latina)	17
• Isola Martana, Marta (Viterbo)	103	• Torre di Castellone, Formia (Latina)	17
• La Rocca, Vejano (Viterbo)	114	• Torre di Chia (Castello di Colle Casale), Soriano del Cimino (Viterbo)	110
• Mola di Monte Gelato, Mazzano Romano (Roma)	61	• Torre di Guardia del Castello Conti Anguillara, Canepina (Viterbo)	95
• Monterano, Canale Monterano (Roma)	41	• Torre di Mola, Formia (Latina)	17
• Monumento Naturale Torrecchia Vecchia, Cisterna di Latina e Cori (Latina)	15	• Torre di Scauri, Minturno (Latina)	24
• Ninfeo di Bramante, Genazzano (Roma)	53	• Torre Flavia, Ladispoli (Roma)	59
• Nucleo Aulico, Pomezia (Roma)	67	• Villa Arrigoni Muti, Grottaferrata (Roma)	55
• Palazzo Barberini, Ninfeo e Chiesa di Santa Rosalia, Palestrina (Roma)	65	• Villa Battistini, Contigliano (Rieti)	32
• Palazzo Baronale "Anguillara", Calcata (Viterbo)	91	• Villa Borghese (già Villa di Bell'Aspetto), Nettuno (Roma)	63
• Palazzo Caetani, Cisterna di Latina (Latina)	14	• Villa Bruschi-Falgari, Tarquinia (Viterbo)	112
• Palazzo Castello Mareri Solivetti, Rocca Sinibalda (Rieti)	36	• Villa del Cardinale, Rocca di Papa (Roma)	69
• Palazzo Chigi, Ariccia (Roma)	38	• Villa di Marco Emilio Scauro e Torre dei Molini, Minturno (Latina)	25
• Palazzo Chigi Albani, Soriano del Cimino (Viterbo)	109	• Villa Fogliano (già Villa Caetani), Latina	21
• Palazzo Colonna, Paliano (Frosinone)	10	• Villa Grazioli, Grottaferrata (Roma)	56
• Palazzo Colonna-Marcucci (parte del CASTRUM OLIBANI), Olevano Romano (Roma)	64	• Villa La Saracena, Santa Marinella (Roma)	79
• Palazzo Cozza Caposavi, Bolsena (Viterbo)	88	• Villa Nota Pisani, Isola Liri (Frosinone)	9
• Palazzo del Drago, Bolsena (Viterbo)	89	• Villa Parisi (già Villa Taverna Borghese), Monte Porzio Catone (Roma)	62
• Palazzo Doria Pamphilj, Valmontone (Roma)	81	• Villa Rossi Danielli, Viterbo	119
• Palazzo Doria Pamphilj al Corso, Roma	76	• Villa Savorelli, Sutri (Viterbo)	111
• Palazzo e Parco Sforza Cesarini, Genzano (Roma)	54	• Villa Spalletti Trivelli, Roma	77
• Palazzo Farnese, Canepina (Viterbo)	94	• Villa Tuscolana ("La Rufinella"), Frascati (Roma)	50
• Palazzo Farnese, Gradoli (Viterbo)	99	• Villino Volterra, Ariccia (Roma)	39
• Palazzo Forani, Casperia (Rieti)	29		
• Palazzo Guido Ascanio Sforza, Proceno (Viterbo)	108		
• Palazzo Latini, Collalto Sabino (Rieti)	30		
• Palazzo Orsini - Castello di Mugnano, Bomarzo (Viterbo)	90		

INDICE DIMORE PER PROVINCIA E COMUNE

Provincia	Comune	Bene	Pg.	Scheda	Provincia	Comune	Bene	Pg.	Scheda	
FROSINONE	Anagni	Badia di Santa Maria della Gloria	8	1		Genzano	Palazzo e Parco Sforza Cesarini	120	54	
		Casa madre della Congreg. Suore Cistercensi della carità	10	2		Grottaferrata	Villa Arrigoni Muti	122	55	
	Aquino	Chiesa di Santa Maria della Libera	12	3			Villa Grazioli	124	56	
	Atina	Palazzo Visocchi	14	4		Ladispoli	Borgo di Palo vecchio	126	57	
	Cassino	Rocca Janula	16	5			Castellaccio di Monteroni	128	58	
	Fontana Liri	Castello Succorte	18	6			Torre Flavia	130	59	
	Fumone	Casa Museo “Ada e Giuseppe Marchetti”	20	7		Mandela	Castello del Gallo	132	60	
		Castello dei Marchesi Longhi De Paolis	22	8		Mazzano Romano	Mola di Monte Gelato	134	61	
	Isola Liri	Villa Nota Pisani	24	9		Monte Porzio Catone	Villa Parisi (già Villa Taverna Borghese)	136	62	
	Paliano	Palazzo Colonna	26	10		Nettuno	Villa Borghese (già Villa di Bell'Aspetto)	138	63	
	Picinisco	Casa Lawrence	28	11		Olevano Romano	Palazzo Colonna-Marcucci (parte del CASTRUM OLIBANI)	140	64	
Roccasecca	Convento San Francesco	30	12		Palestrina	Palazzo Barberini, Ninfeo e Chiesa di Santa Rosalia	142	65		
LATINA						Palombara Sabina	Castello Savelli Torlonia	144	66	
						Pomezia	Nucleo aulico della città di fondazione	146	67	
	Cisterna di Latina	Giardino di Ninfa	34	13		Pratica di Mare, Pomezia	Castello Borghese	148	68	
		Palazzo Caetani	36	14		Rocca di Papa	Villa del Cardinale	150	69	
	Cisterna di Latina e Cori	Monumento Naturale Torrecchia Vecchia	38	15		Roma	Casa di riposo Santa Francesca Romana	152	70	
	Fondi	Castello delle Querce	40	16			Casale Boccea (Castrum Boccea)	154	71	
	Formia	Antico Acquedotto età romana	42	17			Casale Consorti	156	72	
		Antico anfiteatro	42	17			Casale delle Vignacce - Tenuta Muracci dell'Ospedaletto	158	73	
		Bassamare	42	17			Castello del Cardinale Silj	160	74	
		Cisternone ipogeo	42	17			Collegio Innocenziano	162	75	
		Criptoportici sottostanti la villa comunale	42	17			Palazzo Doria Pamphilj al Corso	164	76	
		Porticciolo Caposele	42	17			Villa Spalletti Trivelli	166	77	
		Porticciolo romano di Gianola	42	17		Santa Marinella	Castello Odescalchi	168	78	
		Teatro romano “Gliu Canciegl”	42	17			Villa La Saracena	170	79	
		Torre di Castellone	42	17		Tivoli	Casa Gotica	172	80	
		Torre di Mola	42	17		Valmontone	Palazzo Doria Pamphilj	174	81	
		Castello di Gianola	44	18		Vivaro Romano	Castello Borghese	176	82	
	Gaeta	Bastione “La Favorita”	46	19		Zagarolo	Palazzo Rospigliosi	178	83	
	Itri	Edificio in Largo Sant'Angelo	48	20	VITERBO					
	Latina	Villa Fogliano (già Villa Caetani)	50	21			Acquapendente	Bosco Monumentale del Sasseto e Giardino Cahen D'Anvers	182	84
	Minturno	Area Sieci Scauri	52	22			Blera	Castello di Civitella Cesi	184	85
		Castello Ducale Caracciolo Carafa	54	23				Palazzo Pretoriale (Palazzetto cinquecentesco)	186	86
		Torre di Scauri	56	24			Bolsena	Complesso monumentale-prospettico di Viale Colesanti	188	87
		Villa di Marco Emilio Scauro e Torre dei Molini	58	25				Palazzo Cozza Caposavi	190	88
	Priverno	Castello e Parco San Martino	60	26				Palazzo del Drago	192	89
	Sermoneta	Castello Caetani di Sermoneta	62	27			Bomarzo	Palazzo Orsini - Castello di Mugnano	194	90
	Sezze	Chiesa di Santa Parasceve	64	28			Calcata	Palazzo Baronale “Anguillara”	196	91
							Canepina	Ex Chiesa di San Sebastiano	198	92
								Ex Convento dei Padri Carmelitani	200	93
								Palazzo Farnese	202	94
								Torre di Guardia del Castello dei Conti Anguillara	204	95
							Caprarola	“Ex Scuderie” del Palazzo Farnese	206	96
							Carbognano	Castello di Giulia Farnese (Rocca Farnese)	208	97
							Cellere	Rocca dei Farnese	210	98
							Gradoli	Palazzo Farnese	212	99
							Grotte di Castro	Castello di Santa Cristina	214	100
					Ischia di Castro	Antica Città di Castro	216	101		
						Rocca Farnese	218	102		
						Isola Martana	220	103		
						Palazzo Tarquini	222	104		
						Rocca dei Papi	224	105		
						Parco Villa Altieri	226	106		
						Castello di Proceno	228	107		
						Palazzo Guido Ascanio Sforza	230	108		
						Palazzo Chigi Albani	232	109		
						Torre di Chia (Castello di Colle Casale)	234	110		
						Villa Savorelli	236	111		
						Villa Bruschi-Falgari	238	112		
						Botteghe Farnese	240	113		
						La Rocca	242	114		
						Santa Maria in Foro Cassio	244	115		
						Castello Ruspoli	246	116		
						Castello Costaguti	248	117		
						Giardino di Prato Giardino	250	118		
						Villa Rossi Danielli	252	119		
ROMA										
	Ariccia	Palazzo Chigi	88	38						
		Villino Volterra	90	39						
	Arsoli	Castello Massimo	92	40		Martina				
	Canale Monterano	Monterano	94	41		Montefiascone				
	Castelnuovo di Porto	Rocca Colonna	96	42		Oriolo Romano				
	Cerveteri	Palazzo Ruspoli	98	43		Proceno				
	Ciciliano	Castello Theodoli	100	44						
	Civitella San Paolo	Castello abbaziale dei monaci di San Paolo	102	45		Soriano del Cimino				
	Colleferro	Città Morandiana	104	46						
	Frascati	Parco dell'Ombrellino	106	47		Sutri				
		Parco monumentale di Villa Torlonia	108	48		Tarquinia				
		Portale del Falco (Villa Falconieri)	110	49		Vallerano				
		Villa Tuscolana (“La Rufinella”)	112	50		Vejano				
		Acquedotto - Parco degli Elcini	114	51		Vetralla				
		Castello Colonna	116	52		Vignanello				
		Ninfeo di Bramante	118	53		Viterbo				

